

ARNALDO PEDRINI

S. FRANCESCO DI SALES
E
DON BOSCO

ROMA 1983

Visto per la Congregazione Salesiana
Don Angelo Bianco
Roma: 13-12-1982

*Alla cara memoria
di don AGOSTINO ARCHENTI
che visse fra noi
come fulgido esempio
di mansuetudine salesiana
e di zelo apostolico
nella scia
del Patrono S. Francesco di Sales
e del Fondatore S. Giovanni Bosco*

«San Francesco di Sales
con premurosa cura
assista l'Istituto
delle Suore della Visitazione
da lui fondato:
custodisca benigno
la Famiglia salesiana di S. G. Bosco
e le altre che da Lui
hanno preso
i principi
e la forma di vita spirituale»

«Sabaudiae gemma»: Paolo VI

PRESENTAZIONE

Da quando don Arnaldo Pedrini si è accostato con l'impegno dell'uomo di studio all'affascinante figura di S. Francesco di Sales, in occasione della sua tesi di dottorato in Sacra Teologia alla Pontificia Università Gregoriana, sembra che abbia fatto un proposito: quello di approfondire la conoscenza del suo Autore, come è nelle buone abitudini di ogni studioso, e insieme quello di ricercare con passione ogni orma di vita e di dottrina, lasciata dal santo Vescovo di Ginevra presso luoghi, persone e istituzioni diversi.

Sono a testimoniarlo, dopo la tesi e il relativo estratto edito per il dottorato, una lunga serie di studi (oltre una ventina, di proporzioni disuguali) comparsi in pubblicazioni di vario genere, da quelle di più impegnata specializzazione (come «Le grandi scuole della spiritualità cristiana» dell'Istituto Teresianum dei Padri Carmelitani scalzi di Roma, e gli «Atti del Congresso Pneumatologico internazionale» 1982) a quelle di pur sostenuta divulgazione, come le principali riviste ecclesiastiche italiane ed estere. E chi leggerà questo ricco e gustoso volumetto potrà averne la prova, scorrendo le fitte note bibliografiche che lo impreziosiscono.

Anche Don Bosco era comparso nel lungo elenco, ma in una forma che potrebbe dirsi parziale. Mancava ancora (ed era una lacuna da qualcuno notata) uno studio che affrontasse non solo di scorcio i rapporti tra il Santo della dolcezza e dell'amore del secolo XVI-XVII e Colui che più e meglio di ogni altro seppe presentarlo in sé ai giovani del secolo XIX. A detta lacuna viene incontro don Pedrini con questa sua ultima — per ora — fatica: vera e lunga fatica di amore.

Un rapido sguardo all'Indice offre già il campo e l'estensione della ricerca, nelle due parti che la condensano (oltre le due appendici): *S. Francesco di Sales nella vita e nel pensiero di Don Bosco*; *S. Francesco di Sales di fronte a Don Bosco e nella tradizione salesiana dei suoi primi successori*.

Molto più ricca e articolata naturalmente la prima di esse, oltre che la più lunga (le prime 126 pagine circa), appunto perché si ri-

ferisce al Santo di Torino nella sua vita e nel prodigioso nascere e maturare in intensità e in espansione della sua Opera: si leggono con interesse tanti particolari, noti e meno noti, e non finiscono di commuovere quelli che si riferiscono agli ultimi mesi e giorni di sua vita terrena, riletti alla luce della misteriosa presenza del suo Santo protettore e modello.

La seconda parte, che abbraccia le successive pagine (127-172), si presenta meno definita; risente forse di una certa legittima stanchezza; certo presta più il fianco a qualche critica o almeno a discussione, dovute del resto e in gran parte alla circostanza che l'Autore affronta una materia (specialmente quella su «S. Francesco di fronte a Don Bosco») meritevole ancora di ricerche più estese ed approfondite e anche di elaborazioni meno corrive e più mature dal punto di vista storico e dottrinale. Bisogna dire però che né alla prima né alla seconda parte difetta la documentazione a piè di pagina (oltre quella che compare al termine, nella Bibliografia generale e speciale sull'argomento trattato); che anzi a qualcuno potrà apparire persino eccessiva e puntigliosa fino allo scrupolo, quando non addirittura superflua. Altri invece la gradiranno, per motivi sia obiettivi che personali di studio; come del resto si addice a lavori di un certo impegno e respiro.

Non resta che raccomandare la lettura di queste pagine, dentro e anche fuori di casa nostra, a propria edificazione e a gloria dei due grandi Santi, forgiatori e donatori al mondo e alla chiesa del carisma della «salesianità», tanto attuale e benefica oggi.

Stefano Maggio

Roma
Università Pontificia Salesiana
24 Gennaio 1983
Festa di S. Francesco di Sales

S. FRANCESCO DI SALES

NELLA VITA

DI DON BOSCO

E

NELLA PRIMA TRADIZIONE SALESIANA

PREMESSA

Salesiani di Don Bosco

Siamo *Salesiani di Don Bosco*. Un nome che ci qualifica, e serve a identificarci e, d'altra parte, a differenziarci da altri Religiosi. Esistono infatti varie Congregazioni o Istituti, sorti pressappoco quasi tutti entro l'arco del secolo XIX, che si rifanno al nome o intendono ispirarsi alla dottrina e spiritualità di San Francesco di Sales.¹

Anche Don Bosco ebbe questa intuizione; una vera, felice idea. Fu quindi sua precisa determinazione di volerci mettere, oltre che sotto la protezione della Madonna, pure sotto quella del Santo Vescovo di Ginevra. Ne fanno espresso riferimento anche le nostre Costituzioni rinnovate: «Don Bosco ha affidato la Società in modo tutto speciale alla Vergine Immacolata, Ausiliatrice dei Cristiani, a San Giuseppe e a *San Francesco di Sales*. Da Lui, Dottore della carità, prendiamo il nome di Salesiani» (art. 8).

Veramente per essere più precisi o più completi — e crediamo qui di interpretare rettamente — bisognerebbe aggiungere che da Lui prendiamo *nome e spirito*, come pare intenda suggerire un altro articolo della Costituzioni: «Il Salesiano (è) ispirato all'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales (...)» (art. 47).

¹ Riportiamo il nome di alcune tra le principali Famiglie religiose salesiane: «Missionnaires», «Prêtres», «Oblats», «Filles de S. François de Sales» in Francia; e in Italia: «Le Figlie di S. Francesco di Sales» Lugo di Romagna, «Le Salesie o Suore di S. Francesco di Sales» di Padova, «Le Suore Salesiane dei SS. Cuori» di Lecce, «Le Salesiane Oblate del S. Cuore» di Tivoli, etc. Osserva il Padre Lajeunie († 1964), domenicano e grande storico del Santo: «La plus célèbre de ces fondations fut sans contredit celle des Salésiens de Saint Jean Bosco»: LAJEUNIE E.-J., *Saint François de Sales. L'homme, la pensée, l'action*, vol. II, Ed. Guy Victor, Paris 1966, pp. 464-465.

Un nome caro a tutti

Il nome è già tutto un programma: rivela tutta quella generosità di opere e quella dolcezza di modi che sono le caratteristiche del santo Dottore dell'Amore.

In questo senso — e quindi intenzionalmente — Don Bosco volle rivolgersi ed ispirarsi a Lui;² si direbbe che non trovò di meglio: un felice e indovinato orientamento. Il nome del Salesio — e per conseguenza e connessione l'appellativo di *salesiano* — per il Fondatore certamente conteneva o voleva esprimere moltissime cose. Non dovrebbe essere motivo di meraviglia pertanto sapere che lo stesso Don Bosco era solito chiamare i Salesiani «*Figli di S. Francesco di Sales*», per lettera generalmente,³ ma pure così nel suo amabile conversare. Pare che il Santo avesse appresa questa definizione per suggerimento stesso celeste attraverso le sue frequenti «visioni», almeno come è dato desumerne conferma da uno degli ultimi suoi sogni fatti.⁴

Salesiano: «un nome caro a tutti»,⁵ secondo una sua bella interpretazione. Un nome che avrebbe perciò incontrato il favore di ognuno, sempre e in ogni circostanza, nel mondo intero. E bisogna riconoscere che i tempi e gli avvenimenti gli diedero pienamente ragione. Le vicende umane e i favori celesti, lungo il corso di intere generazioni, non hanno fatto che confermare la sua espressione e la sua mirabile preveggenza.

Don Bosco così di proposito intese chiamarci: una scelta che dovrà rivelarsi nel prosieguo degli anni e degli avvenimenti della sua vita ognor più cosciente. Un nome inoltre caro e simpatico. Don Albera scriverà, opportunamente, a suo tempo:

² Si veda la trattazione di FAVINI G., *Nella luce di San Francesco di Sales*, in *Alle fonti della vita salesiana*, SEI, Torino 1964, pp. 231-243.

³ Cfr *Epistolario di San Giovanni Bosco* (a cura di CERIA E.), SEI, Torino 1955, Vol. I, p. 473; vol. II, p. 349.

⁴ Nel sogno che prefigura la futura missione dei Salesiani in particolare nei riguardi della devozione all'Eucaristia (a. 1887) così sarebbe stato espresso: «Piace a Dio e alla Beata Vergine Maria che i *Figli di S. Francesco di Sales* vadano ad aprire una casa a Liegi in onore del Santissimo Sacramento»: M.B. XVIII, p. 438; cfr. inoltre M.B. XVII, p. 301.

⁵ Cfr M.B. XIII, p. 287.

«A tutti tornerà utile il sentirsi chiamare col *nome di Salesiani*, che in sé racchiude un grandioso programma, e il più efficace eccitamento a calcare le orme di quel Grande, che ci gloriamo d'aver avuto a Padre e Fondatore».

«[...] Parlando di dolcezza potremo noi dimenticare il *titolo di Salesiani* che abbiamo la fortuna di portare? Questo nome ormai conosciuto in ogni parte del mondo e circondato da tanta simpatia, ci ricorda come il Venerabile nostro Padre e Fondatore, non senza ragione, abbia scelto S. Francesco di Sales come protettore della Società che doveva iniziare. Profondo conoscitore della natura umana, egli comprese fin dal principio che in quei tempi per far del bene era necessario trovar la via dei cuori. Studiò quindi con particolare impegno ed amore le opere e gli esempi di quel maestro e modello della mansuetudine, e si sforzò di seguirne gli esempi».⁶

Siamo quindi *Salesiani di Don Bosco*,⁷ cioè dei Religiosi di vita attiva e insieme contemplativa come ci ha voluti Lui: modellandosi e quindi modellandoci sul suo caro Patrono. Il primo ed autentico *salesiano* perciò — al dire di Don Caviglia — è proprio Don Bosco stesso. Al santo Vescovo di Ginevra si è direttamente rivolto e costantemente ispirato, quanto alla pratica di una vita apostolica e alla dolcezza della sua dottrina. Rifacendoci a voce autorevole potremmo ritenere e così concludere:

«[...] Noi, che da lui dobbiamo non solo prendere il *nome*, ma altresì lo *spirito*, abbiamo il dovere di precedere gli altri nel celebrarlo degnamente. La Provvidenza ebbe certo un fine speciale nel disporre che la nostra Congregazione si nominasse da lui, anziché dal suo Fondatore; anzi possiamo pensare che dietro qual che illustrazione celeste Don Bosco abbia scelto come Patrono dell'Opera sua questo Santo, e dato ai suoi figli il *nome di Salesia-*

⁶ ALBERA P., *Lett. Circ.*, Torino 1965, p. 213; e p. 315.

⁷ Lo stesso appellativo «Salesiano» richiama immediatamente la persona del Santo Fondatore: lo si può arguire anche da un fatto e da una valutazione, che proviene da insigne personaggio, grande benefattore di D. Bosco e dell'opera sua. Un giorno essendo stato presentato a Papa Pio IX don Angelo Sala «È un *salesiano*», prontamente il pontefice esclamava a commento: «Ah, siete *di Don Bosco!*»: cfr M.B. X, p. 1189.

ni, benché egli non ne abbia mai fatto parola nei suoi discorsi e neppure nelle sue Memorie».⁸

Più un'ispirazione che una dipendenza

Don Bosco certamente fu un grande devoto, un profondo ammiratore del *Santo della dolcezza*: di questa dote o caratteristica — come taluno ha osato esprimersi — fu addirittura santamente ossessionato fin dagli anni della sua formazione ecclesiastica e sacerdotale. Fu pure un conoscitore discreto degli scritti di S. Francesco di Sales, delle opere principali o capolavori, la *Filotea* e il *Teotimo*. Ne lesse sicuramente la vita, quella ristampata in quel tempo e che andava per la maggiore.⁹

Qui sorge per noi il problema: sapere *come e quanto* Don Bosco sia stato originale nella creazione della sua opera; scoprire ancora quello che — sempre in maniera del tutto personale — ha saputo prendere o interpretare nello spirito del Santo, scelto e proposto come Patrono e modello. Si potrebbe parlare — a seconda delle prospettive e delle varie opinioni — o di una certa qual dipendenza o di una singolare ispirazione. Comunque si rischierebbe di esagerare — nell'una e nell'altra tendenza — se si volesse pervenire alla convinzione di una stretta derivazione dottrinale o di un semplice e casuale orientamento. Nel caso, e brevemente, certo *più ispirazione che dipendenza!*

A nostro avviso, Don Bosco non si è limitato soltanto a prendere a prestito il nome di S. Francesco di Sales quasi per pura convenienza o rituale etichetta, come d'altra parte non ha inteso affatto vincolarsi alla sua spiritualità o quanto meno alla sua dottrina. Non ha desunto di lì linee programmatiche per la vita religiosa o ascetica: dalle Opere del Salesio — noi riteniamo — egli ha colto l'essenziale. Gli è bastata un'idea, quasi indicazione di massima. In

⁸ ALBERA P., *Lett. Circ.*, etc. p. 552 (il corsivo è nostro): lettera del 1922, in occasione del terzo centenario della morte di San Francesco di Sales.

⁹ Probabilmente si tratta della vita scritta dal Can. Pier Giacinto Gallizia, che compare tra i libri della «biblioteca erudita» di D. Bosco: cfr STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, PAS-Verlag, Roma 1968, p. 240.

una parola: si è rivolto a lui, appellandosi al suo pensiero con genialità di intuito. Una specie di ispirazione gli ha fatto cogliere nell'*Amore*, quale categoria sublime e di fondo,¹⁰ la validità di un messaggio pastorale ed educativo, in cui non mancò di imprimere il marchio della sua personalità. L'ha fatto suo — sia pur in derivazione — con quella percezione chiara di vedute e con quella concretezza d'attuazione, che gli erano connaturali. Evidentemente tutto questo in vista della novità del suo apostolato tra i giovani. Ne ha colto lo *spirito* e ne ha creato una *spiritualità*. Infatti:

«noi possiamo dire che lo *spirito* di Don Bosco è lo spirito di S. Francesco di Sales, ma che la *spiritualità* di Don Bosco non è la medesima di quella del Vescovo di Ginevra. La spiritualità di Don Bosco è una spiritualità nuova, la quale, ancorché appartenga alla scuola salesiana, ha pertanto delle caratteristiche specifiche che le accreditano il diritto di essere considerata a parte».¹¹

Il grande educatore dei giovani si è quindi appellato ad un ideale che potesse servire per l'azione apostolica e in special modo per l'attuazione del suo progetto educativo. Lo ha sentito, per questo, congeniale. A servizio e in mezzo ai giovani, considerati quale ceto preferenziale, si propose il Salesio modello nella pratica della dolcezza e della carità; vi scoperse come qualcosa di caro e di prezioso quanto all'insegnamento e al metodo da applicare. Oltremodo debitore in tal senso, volle essergli devoto e riconoscente per tutta la vita. L'erezione dell'Oratorio prima e poi della Congregazione col nome di S. Francesco di Sales non fu altro che la piena ed adeguata risposta: significativa nel gesto, concreta nel modo. Gli dedicò e gli eresse inoltre un *monumento vivente* che ne richiamasse il nome e ne rivivesse lo spirito. Il complesso di questi fatti

¹⁰ Il Lemaire, uno dei più sicuri interpreti del pensiero e della spiritualità del Santo, afferma: «Il Vescovo di Ginevra è forse il primo a stabilire tutta un'architettura della vita spirituale a partire dall'amore (...). Nessuna spiritualità prima di lui è stata così fortemente costituita nell'idea-forza dell'Amore. Più esattamente ciò che veramente è proprio di S. Francesco di Sales è che egli fa dell'amore il principio, il mezzo e il fine della perfezione»: LEMAIRE H., *S. François de Sales docteur de la confiance et de la paix*, Ed. Beauchesne, Paris 1963, p. 175.

¹¹ VALENTINI E., *Saint François de Sales et Dom Bosco*, in *Mémoires et documents publiés par l'Académie salésienne*, t. 69 (1965), p. 30.

si dovrà ritenere come una scelta ben premeditata e appropriata, nonostante che alcune situazioni esterne non apparissero del tutto a favore; anzi tali da sembrare in aperto contrasto su determinati punti, come sarà dato modo di avvertire e di segnalare.

Eppure nei due uomini di Dio ci fu mirabile convergenza di ideali, identità di intenti. Si sarebbe detto un gemellaggio spirituale, verificatosi a distanza di tanti anni, più di due secoli!

Varie divergenze, ma unico lo spirito

Più di duecento anni è il tempo che intercorre tra Don Bosco e S. Francesco di Sales: uno viene a trovarsi nel periodo della Controriforma a cavallo dei secoli XVI e XVII, l'altro invece in pieno secolo XIX. Quindi due epoche diverse, due differenti età per consuetudini socio-culturali: ciascuno a suo modo ha svolto la sua opera, ha vissuto la propria esperienza in una singolare chiamata di Dio. Due uomini figli del loro tempo, e naturalmente con le caratteristiche peculiari tratte dall'humus nativo della propria gente e del proprio ceppo familiare.

Forti e rilevanti le divergenze. Nobile il casato di Francesco di Sales; modesto, povero anzi l'ambiente che accolse Giovannino Bosco. Una certa agiatezza del vivere per il primo; una tremenda ristrettezza di mezzi di sussistenza per il secondo. Ed ancora possibilità di istruzione e di frequenza a centri di studio e cultura da una parte, dall'altra invece mancanza, di più negazione del minimo indispensabile; persino ostilità sorda e d'ogni genere nell'ambito stesso della famiglia al proseguimento degli studi.

La stessa condizione sociale, anche in un domani — quasi per necessità di cose — li porrà ancora in netta antitesi. Apparirà il Salesio nella sua stessa attività apostolica l'uomo nobile, rivestito per di più dell'onore episcopale. Don Bosco invece continuerà ad essere il semplice prete dell'Oratorio, con la tonaca dimessa, ma che si prefiggerà di interessarsi, in modo esclusivo, dei giovani poveri ed abbandonati.

Francesco di Sales è incline per natura ed ancora più per condizione di vita, al portamento dignitoso, all'eleganza del vestire, non fosse altro che per il benessere che lo circonda e che gli assi-

cura, senza sforzi, un sereno tenore di esistenza. A Don Bosco, per contrario, è toccato in sorte di dover vivere in condizioni disagiate e per più tempo; sottoposto inoltre ad un tirocinio di esperienze penose, talora in contrasto — per malintesi — con persone degli stessi ambienti ecclesiastici. Il vescovo di Ginevra avvertirà un domani, per quella convivenza continuata con una società dal tono agiato, una specie di predisposizione ad aver contatto coi grandi o con il ceto nobile e colto; pronto a trattare con animo sereno e disinvolto con tutte le persone, donne comprese. Il prete di Valdocco, d'altra parte, apparirà piuttosto timido e riguardato, quasi indeciso ad uscire dalla cerchia di conoscenze, rifuggendo dal volersi interessare degli affari esterni e civili, riguardanti in particolare la politica, se non trascinato a viva forza dalle necessità contingenti. Un senso di innata ritrosia e di pudore poi lo sospingerà a voler rifiutare cariche onorifiche o di occuparsi di ragazze o delle stesse persone adulte, di diverso sesso. Del resto nell'ambito della sua famiglia non aveva mai visto un volto di donna, se non quello della propria madre. Sembrerà peraltro farsi violenza ogni volta che, stretto dalla necessità, dovrà salire le scale di famiglie nobili per avvicinare benefattrici o pie matrone. Per questo volutamente amerà restare nell'ombra, non appena il bisogno o la notorietà l'avessero a lasciare in pace.

Moltissime pagine delle biografie dei due Santi mettono in luce questi lati quasi di contrasto, questi modi differenti di affrontare e risolvere i vari problemi, inerenti alla propria condizione o attività apostolica.

Ma al di là di queste ed altre divergenze, dovute soprattutto a contrapposti condizionamenti ambientali, quindi a fattori esterni, molte e spiccate sono le note in comune; non poche le affinità spirituali: alcune poi senza dubbio veramente caratteristiche, ammirabili, degne di essere rilevate.

La natura e la grazia pare si siano date bellamente convegno nel cuore e nella mente dell'uno e dell'altro per favorirli o concedere, nel modo più completo ed armonico, quanto di meglio si potesse desiderare. Bella presenza di aspetto e destrezza di membra, soprattutto nobiltà di sentimenti e finezza di animo; purezza di costumi, congiunte mirabilmente ad una ben temperata esuberanza di giovialità. In entrambi carattere forte, anzi tempera-

mento a volte pronto, non privo di certe angolosità, e facilmente soggetto a tendenze colleriche; ma parimenti con l'andar del tempo, padronanza di nervi e di riflessi, prontezza di volontà nel dominare ogni impeto improvviso o moto inconsuetto. A complemento di tutto poi una vera ricchezza di intelligenza, una fertilità di geniali e belle trovate, una prodigiosa forza di memoria nell'apprendimento degli studi umanistici e ecclesiali.

Il sorprendente corredo di virtù e di pregi ha fatto del primo *il più cortese dei Santi*, e del secondo *il simpatico amico e patrono dei giovani*. In S. Francesco di Sales si contempla il radicarsi di un *umanesimo devoto e ottimista* che rende tutto dolce ed accogliente; in D. Bosco il riflettere di una serenità di sapore evangelico che veramente conquide i cuori e li dispone a nobili ideali. In sintesi, del primo questo il ritratto colto quasi dal vivo da parte dei suoi contemporanei e in particolare espresso in forma di testimonianza dagli amici stessi, tra il clero: «Francesco di Sales è vissuto fra noi, e noi abbiamo visto in lui brillare tutte le virtù... E' un fratello nostro, che abbiamo visto eccellere in pietà, dolcezza e santità... Solo ad udirlo ci si sentiva tosto infiammati di amore divino, e bastava soltanto vederlo per sentirsi spinti alla pratica della virtù».¹²

E per quanto riguarda il secondo, sempre in riferimento alle Costituzioni salesiane, ancor oggi ognuno di noi «ammira in lui uno splendido accordo di natura e di grazia; profondamente uomo ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio ricolmo dei doni dello Spirito Santo viveva come se vedesse l'invisibile»: *Cost.* art. 49.

Probabilmente potranno esser state queste tipiche coincidenze o affinità spirituali a stabilire le ragioni di fondo per la decisiva scelta di un santo Protettore da parte di Don Bosco. Egli rivolgendosi al Salesio, all'ammirabile Dottore dell'Amore, non esiterà a chiamare i suoi *figli* con quell'appellativo di «Salesiani», da Lui derivato.

Nel santo Vescovo di Ginevra Don Bosco contemplerà soprattutto lo zelo instancabile nella sua azione pastorale. Vedeva infatti in Lui un modello da imitare nel modo e nelle capacità di eserci-

¹² Citato da LAJEUNIE E.-J., *La spiritualità di S. Francesco di Sales*, LDC Leumann, Torino 1967, p. 152.

tare una specifica missione di bene: con la pratica cioè della dolcezza e della mansuetudine. Di questa generosa tensione nel donarsi *tutto a tutti*, espressa nel tipico motto «Da mihi animas», l'ispirazione dalla carità sarà il movente essenziale. Quindi in quello che vorremmo chiamare il piano operativo l'affinità viva e vitale tra i due Santi, in senso globale, è certamente più pratica e concreta che non legata ad elementi dottrinali, desunti cioè dalle Opere del Salesio.

La reinterpretazione della *salesianità* fatta da Don Bosco comporta allora uno stile tutto suo, tutta una congeniale adattabilità, particolarmente per quanto riguarda l'attuazione del Sistema preventivo. In tale senso si potrebbe intendere e accettare l'assioma: *salesianità, carisma di Don Bosco*.¹³ Si avrà modo nello svolgimento della nostra ricerca di poter confermare queste asserzioni nel modo più dettagliato e sicuro. Comunque fin d'ora ci pare esservi quel tanto che basti per riscontrare nell'amabile Patrono e nel dolcissimo Padre e Fondatore la felice temperanza dell'umano e del divino. In tutto una stupenda e perfetta sintonia: due uomini, due Santi, ma un unico ideale, quello della ricerca e della santificazione delle anime, unicamente a gloria di Dio.¹⁴

Scopo e metodo

L'intento che ci proponiamo con il presente libretto è quello di vedere innanzitutto di quale entità e in quale misura si possa notare la presenza di S. Francesco di Sales *nella vita di Don Bosco*. Facendo precedere una breve disamina, in visione panoramica, sul periodo storico del primo '800 vorremmo poter riscontrare

¹³ Cfr la nostra ricerca: *La salesianità, carisma di Don Bosco*, in *La Nuova Rivista di Asceutica e mistica* 2 (1977) 15-28.

¹⁴ «Mirabili le vie di Dio! A tre secoli di distanza, un umile figlio del popolo raccoglieva la fiaccola di un fiore dell'aristocrazia e ne faceva la fiamma della sua vita. Lo spirito del Vangelo non conosce distinzioni di classe. E dove spira, opera le stesse meraviglie. Don Bosco, come San Francesco di Sales, a servizio delle anime, con predilezione per gli umili, per i poveri. Come San Francesco di Sales, ad educare generazioni alla vera pietà ed allo spirito dell'apostolato»: FAVINI G., *Alle fonti della vita salesiana*, etc. p. 240.

quale conoscenza si avesse del santo Savoiaro, in particolare nel territorio del Piemonte; e quindi in una trattazione più circostanziata precisare il posto che occupa nella stessa attività, svolta da Don Bosco, a favore dei giovani. Ricercare ancora quanto spazio il Santo gli abbia riservato per ciò che concerne la devozione e l'imitazione; ed anche — ma certo in maniera più ridotta — quanto spetti alla conoscenza e all'approfondimento dello stesso aspetto dottrinale.

Potrà essere questo da parte nostra un discreto approccio al mondo salesiano per cogliere meglio ciò che si riferisce alla spiritualità della nostra stessa missione; quindi in una dimensione più precisamente pratica, constatare in modo eminente quanto noi Salesiani siamo debitori a Francesco di Sales. In una parola presumiamo di poter riuscire con più facilità a individuare quelle note specifiche per cui non solo possiamo chiamarci Salesiani, ma ancora «autentici Salesiani»: divenire in definitiva migliori Salesiani nell'intento auspicato dal Fondatore.

Ci siamo particolarmente dedicati a questa ricerca, anche perché sembra non sussistere tuttora uno studio del genere, così specificamente inteso. Non che si presuma di pervenire a qualcosa di eccezionale o di estremamente scientifico; ma soltanto coordinare i fatti, gli avvenimenti, già noti del resto nella maggior parte, e illuminarli il più che sia possibile con la luce della stessa spiritualità e tradizione salesiana. In questo senso soltanto il nostro libretto si può dire una novità; che peraltro non intende avere il pregio dell'assolutezza o della perfezione, ma, nel caso, un avvio pratico alla conoscenza del problema circa l'*ispirazione salesiana*.

Per procedere con maggior sicurezza nel nostro cammino, ci siamo avvalsi dell'aiuto e del consiglio di alcuni esperti; in particolare abbiamo interpellato persone versate in «salesianità», che potessero ritoccare e quindi precisare, ravvalorare vari concetti espressi nella prima stesura del nostro lavoro. Pertanto da queste pagine — nell'affidare il nostro lavoro alle stampe — intendiamo rivolgere un sentito grazie in particolare ai confratelli D. Joseph Aubry e a D. Stefano Maggio: al primo, per averci suggerito, già a suo tempo, preziose indicazioni e necessari emendamenti; e al secondo, per aver affrontato la non lieve fatica della correzione delle bozze e per aver accettato benevolmente l'incarico di fare la presentazione al volumetto.

Fonti

Alla ricerca personale di archivio si sono aggiunte pure consultazioni di varie monografie, che hanno già segnalato *in parte* il problema, quanto cioè al reciproco rapporto tra Francesco di Sales e Don Bosco.

Ci siamo serviti evidentemente della letteratura salesiana a nostra disposizione, che è del resto così abbondante e sicura. Ci siamo mossi su un terreno concreto quindi: le *Fonti*, cui abbiamo attinguto direttamente e costantemente, sono anzitutto gli scritti autobiografici e biografici di Don Bosco.

Abbiamo fatto riferimento infatti a:

— BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855* (a cura di Ceria E.) Torino SEI 1946, p. 260;

— EPISTOLARIO di San Giovanni Bosco (a cura di Ceria E.) 4 vol. Torino SEI 1955-1959, p. 624+556+671+647;

— DON BOSCO, *Opere edite*. Ristampa anastatica. I^a Serie: libri e opuscoli, 37 Vol. Roma LAS 1976-1977;

— *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, 19 Vol. (I-IX D. G.B. Lemoyne), X (D. A. Amadei); XI-XIX (D. E. Ceria) S. Benigno Canavese - Torino SEI 1898-1939.

Quanto alle *Memorie dell'Oratorio* sappiamo che esse risalgono, per stesura, pressoché agli inizi dell'ultimo decennio della vita del Santo (1875-1877): sono quindi una documentazione preziosa del pensiero di Don Bosco, espresso pure «viva voce oraculo»; quanto alle *Memorie biografiche*, esse costituiscono la colossale miniera di notizie e di documenti circa lo sviluppo della Società di S. Francesco di Sales e la vita del Fondatore che provengono dalla prima tradizione salesiana. Da ultimo siamo ricorsi pure alle Circolari dei primi Successori di Don Bosco, cioè Don Rua Michele, Don Albera Paolo, Don Rinaldi Filippo: scritti che furono dettati in occasione dei centenari del santo Patrono. Sono stati tenuti presenti anche gli scritti monografici, apparsi in questi ultimi anni, seppure riportati ovviamente in maniera parziale, come potrà apparire di volta in volta dai riferimenti in calce al testo.

Una breve rassegna bibliografica sullo specifico argomento completa questa panoramica di accertamento e di ricerca: vedi in fondo al presente testo.

Abbreviazioni

ACS = Atti del (Capitolo) Consiglio Superiore

ASC = Archivio Salesiano Centrale: Casa generalizia dei Salesiani - Roma

BS = Bollettino Salesiano

Epist. = Epistolario di San Giovanni Bosco

Lett. Circ. = Lettere Circolari (di D. Rua, D. Albera, D. Rinaldi)

MB = Memorie Biografiche di S. Giovanni Bosco

MO = Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales

I PARTE

SAN FRANCESCO DI SALES NELLA VITA E NEL PENSIERO DI DON BOSCO

S. FRANCESCO DI SALES IN PIEMONTE ALL'INIZIO DELL'800

Gli avvenimenti alla luce della Provvidenza

Nel leggere la vita dei due uomini di Dio sembra, in certo qual modo, che essi si richiarnino l'un l'altro, e che sussista tra loro quasi una forma di complementarità.

Nel singolare e provvidenziale disegno di Dio già era predisposto il loro ideale incontro: mirabilmente preordinate questa affinità spirituale, questa consonanza di intenti, questa rispondenza di messaggio. Saranno concorse senza dubbio situazioni esterne, diciamo pure momenti occasionali a predisporre il terreno, ma al di là di tutte queste incidenze umane spazio-temporali, non possono non sussistere degli elementi destinati a prevalere per il loro apporto soprannaturale. Il soprannaturale infatti — nel calarsi concreto e nel suo intervento storico — si è sempre valso anche dell'umano, del contingente per iniziare o completare l'opera di Dio.

Pare ormai assodato — quindi opinione condivisa da molti — non esser stata certo una *scelta a caso* quella che D. Bosco fece nel volgersi e nell'ispirarsi al Salesio. Sono convincenti in proposito, almeno ci sembrano tali queste affermazioni:

«Certe deliberazioni ed avvenimenti umani, considerati in se stessi, sembrano senza importanza speciale; ma se li guardiamo *alla luce della Provvidenza divina*, ci appaiono bellamente e sapientemente coordinati al compimento dei disegni di Dio nel governo dell'umanità. Don Bosco, non sappiamo se per suggerimento altrui o per altre circostanze occasionali, scelse San Francesco di Sales a Patrono dell'Opera sua... A tutta prima queste cose, al pari di tante altre che sono registrate quasi a caso nella vita di Don Bosco, non offrono nulla di straordinario, ma considerandole nel-

la luce della Provvidenza, ci fanno apparire la missione di Don Bosco ai nostri giorni come un riflesso, o meglio come la continuazione di quella iniziata tre secoli or sono dal Salesio».¹

Comunque è proprio su quei momenti occasionali o situazioni di tempo e di ambiente, nel loro effettivo e rilevante influsso, che in una prima visione di accertamento desideriamo soffermarci e portare la nostra attenzione, per giungere poi a mete più determinate e certamente più significative. Ci riferiamo in parte alla storia e alla vita cristiana del Piemonte e quindi alla religiosità cattolica dell'ambiente, nel quale appunto toccò a Don Bosco di dover vivere ed operare.²

1. Un Santo connazionale

Francesco di Sales, nato nel 1567 a Thorens presso ad Annecy nella Savoia, non nascose mai il suo giustificato orgoglio di provincia e di provenienza. Soleva infatti amabilmente dire, ma con tutta franchezza: «Io al pari di tutti i miei sono veramente *Savoiaro*, e non saprei esser altrimenti».³

Quindi, di nazionalità, né francese né italiano, ma appartenente alla terra di Savoia, uno degli Stati Sardi. Infatti nonostante tutte le pressioni fatte alla corte di Parigi (1602) perché restasse colà a ricoprire la più alta carica ecclesiastica, ed ancora nonostante la

¹ ALBERA P., *Lett. Circ.*, etc. pp. 552-553.

² Si veda — per un più ampio spazio di visuale e di accertamento — l'opera di STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, I Vol. - *Vita ed opere*; II Vol. - *Mentalità religiosa e spirituale*, PAS Verlag, Roma 1968-69, pp. 301+585.

Indichiamo alcune biografie del Santo tra le più importanti: a livello impegnato: LAJEUNIE E.-J., *Saint François de Sales. L'homme, la pensée, l'action*, 2 Vol., Ed. Guy Victor, Paris 1966, pp. 532-485. TROCHU F., *François de Sales*, 2 Vol., Ed. Vuitte Lyon-Paris 1955, pp. 716-783. A livello divulgativo: RAVIER A., *San Francesco di Sales*, Ed. LDC Leumann-Torino 1967, pp. 115; L'ARCO A., *Il più cortese dei Santi. S. Francesco di Sales presenta la spiritualità del Concilio*, Ed. Cooperatori Salesiani, Roma 1968, pp. 279; PAPASOGLI G., *Come piace a Dio. S. Francesco di Sales e la sua «grande Figlia»*, Ed. Città Nuova, Roma 1982, pp. 573.

³ CURATO DI S. SUIPIZIO, *Vita di S. Francesco di Sales*, Vol. III, Ed. Marietti, 1905, p. 74.

sua lunga permanenza in Italia per i suoi studi a Padova e poi a Torino per affari di stato presso la corte del Duca Carlo Emanuele I°, Francesco di Sales si riscoprirà sempre «savoiaro». Sarà perciò di ritorno con rinnovato senso di nostalgia alla sua cara patria, ad Annecy, soprattutto al nido religioso, oramai divenuto — dal 1610 — culla della sua diletta *Visitazione*. D'altra parte non bisognerà dimenticare quanto il Santo sentisse in animo di dover essere debitore all'arte e alla cultura italiana, assimilata in tante occasioni e visite alle varie città d'Italia.⁴

Se Padova fu la sede della sua formazione intellettuale per lo studio del diritto nella sede universitaria, Torino fu per la verità la città del cuore: una seconda patria. Residenza dei Duchi di Savoia (verso i quali egli portava quel rispetto che è proprio di gentiluomo più che di un suddito di corte), la città regale divenne meta di frequenti visite: visite di dovere e di relazioni diplomatiche; visite ancora di convenienza e di amicizia.⁵ Amico infatti dello stesso Duca Carlo Emanuele, figlio di Emanuele Filiberto, era veramente apprezzato e atteso a corte. Per il suo zelo dimostrato nella difficile missione del Chiabrese (1594-1598), il sovrano giustamente e non senza una certa aria di compiaciuto orgoglio, soleva ritenerlo e presentarlo agli altri come «il San Carlo Borromeo dei suoi Stati».⁶

Di lui come ospite ed apostolo, soprattutto come scrittore, era ancor vivo il ricordo in parecchie città del Piemonte. A Novara e a Vercelli sosterà, sia pur brevemente, presso l'altare e le sacre spoglie di S. Bernardo da Mentone (suo concittadino di Chambéry) e del Beato Amedeo IX di Savoia,⁷ di cui avrebbe desiderato ardentemente che si estendesse il culto oltre il territorio del Vercellese e

⁴ Ne fa accenno il Colliard nei suoi accurati interventi di analisi storica: *Studi e ricerche su S. François de Sales*, Ed. Univ. Verona 1970; e *Intorno al soggiorno romano di Francesco di Sales*, in *Verifiche di Trento* (1976). Sarebbe interessante prospettare una panoramica storico-culturale circa le varie città italiane, che furono luogo di residenza o soltanto di passaggio da parte di Francesco di Sales.

⁵ Cfr. PEDRINI A., *San Francesco di Sales e la città di Torino*, in *Palestra del Clero* 58 (1979) 673-687.

⁶ Cfr. CASTELLAN H.-W., *Arcobaleno di una vita. S. Giovanna Francesca Frémoyot de Chantal*, Benevento 1975, p. 32.

⁷ TROCHU F., *Saint François de Sales*, Vol. II, etc., pp. 553-554.

del Piemonte. La cittadina di *Chieri* si gloriò di averlo avuto illustre ospite per un certo tempo presso il monastero di S. Margherita delle Domenicane (1622): le buone monache conservano tuttora, oltre vari oggetti usati dal Santo, le Memorie di alcuni trattamenti o discorsi tenuti da Lui e poi conservati ed adibiti per loro uso spirituale.⁸

A *Carmagnola* e a *Saluzzo* un motivo di calda amicizia ve lo conduceva: l'incontro col Beato Giovenale Ancina, preconizzato vescovo nello stesso tempo come Francesco, verrà ricordato nella storia e in un dipinto nella cattedrale della città.⁹ Non si dovrà dimenticare pure quella sosta di devozione al Santuario mariano di Vicoforte presso *Mondovì* (1603), dove il Santo lascerà in pio e devoto omaggio il suo bastone di pellegrino; ed infine sosta di obbligo e di dovere a *Pinerolo* (1622) per presiedere al Capitolo dei Cistercensi, e ciò per ordine di Papa Gregorio XV.¹⁰

Ma forse uno dei luoghi più cari e prediletti per il Santo in terra di Piemonte fu senza dubbio il sacello o cappella privata della S. Sindone,¹¹ unitamente al Santuario della Consolata, officiato al-

⁸ Una felice coincidenza viene rilevata da D. Barberis: «Ora il monastero in cui abitò S. Francesco di Sales venne in massima parte distrutto ed adibito ad uso profano...; la foresteria dove stette S. Francesco di Sales venne affidata ai Salesiani di D. Bosco, che ne officiavano la chiesa e vi apersero e vi mantengono un Istituto con un fiorente Oratorio festivo»: citato da VALENTINI E., *La Salesianità di Don Bosco*, in *Riv. di Pedagogia e Scienze religiose* 1 (1967), p. 8, n. 7.

⁹ È noto l'episodio dell'incontro. Il Beato Ancina salutandolo l'amico esclamò: «Tu vere *Sal es*»; al che con rapida e pronta risposta Francesco: «Et tu immo *Sal et lux*», alludendo alla sede vescovile di recente occupata. Cfr TROCHU F., *Saint François de Sales*, etc. II, p. 48; inoltre COLLIARD L.A., *Intorno al soggiorno romano di S. Francesco di Sales*, in *Verifiche di Trento* (1976), p. 114. Lo stesso D. Bosco ne farà un richiamo o allusione, scrivendo a D. Costamagna il 31-1-1881: cfr *Epist.* Vol. IV, p. 7.

¹⁰ A Pinerolo il Santo predisse la futura fondazione di un monastero della sua Visitazione: «Qui un giorno vi saranno le mie Figlie»: come risulta da *Cenni storici del monastero della Visitazione di S. Maria in Pinerolo*, Ed. Alzani 1971, p. 184. Si dovrà pure ricordare che le Monache Visitandine di Pinerolo saranno le prime Figlie di S. Francesco di Sales ad essere aggregate alla Pia Unione dei Cooperatori salesiani, vivente lo stesso D. Bosco: cfr M.B. XVII, p. 211.

¹¹ Si ricorda in particolare il pellegrinaggio fatto alla S. Sindone di ritorno da Milano nel 1613, ai primi di maggio, epoca in cui si erano indetti i festeggiamenti per la ostensione del Sacro lenzuolo. Fu appunto l'occasione in cui egli pianse di

lora dai predetti monaci Cistercensi. Qui nell'ultimo periodo della sua vita, sorpreso da forti febbri e da malattia ritenuta mortale, rimarrà degente per circa tre mesi ospite graditissimo degli stessi Religiosi. A preferenza della Corte, dove principi e principesse di Savoia l'avrebbero desiderato e trattato con ogni riguardo, egli scelse e volle restare nel romitaggio mariano, modestamente alloggiato e curato dai buoni monaci. «Lasciatemi — diceva loro — la consolazione di vivere un poco con voi come fratello, poiché veramente lo sono. Mi trovo ai piedi della Vergine SS., della Madre di ogni consolazione: non saprei stare meglio».¹²

Appena ristabilito in salute, darà addio a Torino, non senza aver espresso un mesto saluto al pio ricordo del fratello Bernardo, che proprio durante la guerra del Monferrato era deceduto qualche anno prima (1617), pare per malattia, mentre prestava servizio militare come luogotenente delle guardie alla corte ducale. Nel settembre del 1622 sarà di ritorno definitivamente ad Annecy, a distanza solo di tre mesi dalla sua morte, avvenuta il 28 Dicembre nella città di Lione.

A Torino, capitale degli Stati Sardi, sorgerà uno dei primi monasteri della Visitazione ad opera della stessa Madre di Chantal. Attualmente trasferite a Moncalieri, le Monache Visitandine conservano un prezioso cimelio, l'autentico ritratto del Santo dipinto nel 1618, dono della Madre Fondatrice. Per aver lasciato, specie nel Piemonte, un vivo e pio ricordo Francesco di Sales venne venerato e stimato da tanti uomini di studio e di chiesa: era giustamente ritenuto uno della loro terra, un *Santo connazionale*. Questo almeno fino al Gennaio 1860, prima cioè della cessione del Ducato di Savoia alla Francia, e quindi antecedentemente alla formazione del Regno di Italia.

gioia e di commozione alla vista e al ricordo dei dolori del suo Signore: cfr OEUVRÉS d'Annecy: t. XIII, p. 266; inoltre *Année Sainte*, t. V, p. 99.

¹² Cfr ANNÉE SAINTE *des Religieuses de la Visitation S. Marie*, Annecy 1868, t. VI, p. 167.

2. Autore rinomato

Forse questo è un altro merito che si può attribuire alla città di Torino: essa ebbe infatti la sorte di poter pubblicare — vivente ancora l'autore — la traduzione in italiano della *Filotea*, l'opera che era comparsa a Lione già nell'Agosto del 1608.¹³ Francesco di Sales quindi in Piemonte e particolarmente a Torino era — per così dire — di casa, conosciuto ed amato anche nelle sue opere. Circolavano poi alcune biografie di varia portata; ma tanto a Torino e dintorni come anche in altre città di Italia fiorivano le varie *Confraternite* erette in suo onore o poste sotto la sua protezione: per lo più erano formate di laici o sacerdoti, distintamente. A Roma, ad esempio, per l'interessamento di due insigni personalità, lo Storace e il Polidori (che furono rispettivamente il confessore e il padre spirituale del giovane seminarista e poi sacerdote Giovanni Mastai Ferretti) era sorto un «cenacolo salesiano» di preti col precipuo scopo di vivere intensamente il loro ideale sacerdotale alla luce del pensiero e della dottrina di S. Francesco di Sales. E' risaputo inoltre che anche da Papa Pio IX solesse leggere ogni giorno (come del resto prescriveva il piccolo Regolamento della Confraternita) brani delle opere del Santo.¹⁴

Comunque altre regioni favorite da questa presenza di devozione e ricordo del Santo potevano essere le Romagne e molte città d'Italia settentrionale: in particolare si avranno notizie di fermento e di spiritualità salesiana nelle cittadine di Imola e di Ravenna, di Lugo e di Faenza. «A Genova, a Bologna, a Venezia e al-

¹³ «L'Introduction à la vie dévoté [fut] traduite en italien par quelques Pères Jésuites: de nouveau, en peu plus tard, elle est traduite en italien par le Père A. Antoniotti. Cette seconde traduction bien meilleure que la première, au jugement de S. François de Sales»: CHARMOT F., *Deux maîtres, une spiritualité: Ignace de Loyola et S. François de Sales*, Ed. Centurion Paris 1963, p. 30. Cfr inoltre MARCHISANO F., *Nota biografica e Introduzione alla Vita devota e Trattato dell'Amor di Dio di S. Francesco di Sales*, Ed. UTET, Torino 1969, p. 44.

¹⁴ Cfr VITTOZZI F., *Brevi cenni della vita del Servo di Dio Pio IX*, Roma 1910, pp. 97-98. Si potrà ancora ricordare che Pio IX, giovane sacerdote, era stato pure direttore del rinomato Istituto *Tata Giovanni*, che era posto sotto la protezione di Maria SS. Assunta e di S. Francesco di Sales: cfr M.B., V, p. 831.

trove [...] esisteva la *Associazione di S. Francesco di Sales per la difesa e conservazione della fede...*».¹⁵

Ma senza dubbio l'epicentro della salesianità — come abbiamo già rilevato — non poteva essere che il Piemonte e, in modo caratteristico, la città di Torino; e questo già fin dall'inizio del secolo XVIII. In questo periodo domina la figura del Beato Valfré, insigne cultore della spiritualità del Salesio. In maniera specifica si conserverà pure tradizione circa varie formulazioni o programmi che vigevano per il buon andamento e funzionalità delle pie associazioni. Ricordiamo in special modo quella del capoluogo piemontese: «Statuti delle Congregazioni di cento sacerdoti di San Francesco di Sales, fondati nella Basilica magistrale nell'anno 1732, ora canonicamente stabilita nella chiesa dei RR. Signori Preti delle missioni, con regio decreto dell'anno 1848 eretti a Società di mutuo soccorso».¹⁶

Ma nella città di Torino non erano solo sacerdoti, teologi o studiosi quelli che si interessavano di S. Francesco di Sales e della sua spiritualità: c'erano pure uomini di cultura, personaggi eminenti, piissime matrone. A sufficiente conferma, risulta accertato che in casa dei Conti Cavour l'immagine del Santo savoiardo avesse un posto di onore, anzi di privilegio: tutti gli appartenenti a quel nobile casato piemontese — e tra questi in primo luogo il Conte

¹⁵ STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, pp. 214-216. Si vedano inoltre le nostre ricerche: *Pio IX si ispira nella pratica e nella dottrina alla spiritualità di S. Francesco di Sales*, in *Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi*, t. VIII (1979) 198-206; — *La spiritualità di S. Francesco di Sales nella vita e negli scritti di D. Giuseppe Vespignani, missionario salesiano*, in *Palestra del Clero* 59 (1980) 972-982; — *La salesianità del Cun. Carlo Cavina, fondatore delle Figlie di S. Francesco di Sales: nel centenario della morte*, Lugo di Romagna: 15 Sett. 1980 (relazione in policopia); — *La salesianità del Servo di Dio Mons. Paolo Taroni di Faenza*, in *Palestra del Clero* 7 (1982) 441-461.

¹⁶ Cfr STATUTI delle Congregazioni di Cento sacerdoti di S. Francesco di Sales, Tip. Fr. Canonica, Torino, pp. 57. Si vedano inoltre: *L'Associazione cattolica S. Francesco di Sales per la difesa e la conservazione della fede a Genova, 1882-1905: relazione di vari festeggiamenti*; — *Statuti dell'Associazione di S. Francesco di Sales, eretta in Torino nella chiesa della Visitazione, Torino, Stamp. Zappata, 1734, pp. 69*; — *Capitoli da osservarsi dalli Confratelli della Congregazione canonicamente eretta nella Basilica magistrale de' SS. Maurizio e Lazzaro sotto l'invocazione e patrocinio di S. Francesco di Sales*, Torino, Stamp. G.M. Ghiringhello, 1781, pp. 19.

Camillo Benso — menavano vanto di discendere, per via di una proava paterna, dai Signori del castello di Sales.¹⁷ Diverse cappelle poi in Torino erano state erette all'insegna della pietà e della devozione per il Santo Vescovo di Ginevra.¹⁸ Grande infatti era l'interesse, congiunto con le espressioni di omaggio devoto, che si professava da parte di molti.

Soprattutto erano in voga le cosiddette *Massime* del Salesio: se ne contavano a decine e in diverse edizioni.¹⁹ Non sarà difficile perciò un domani allo stesso D. Bosco introdurle nel suo « Giovane Provveduto », come appare nell'ultima edizione del 1885. Il Piemonte per questa devozione al Santo e per la diffusione della sua spiritualità fu, per così dire, quasi sempre in testa, cogliendo una specie di primato.

3. « Francesco di Sales » nel seminario di Chieri e nel Convitto Ecclesiastico di Torino

Due centri in modo precipuo sembrano aver dato ampio spazio di « cittadinanza » per ciò che concerne il ricordo e la venerazione del vescovo di Ginevra: a Chieri, il *seminario regionale*, e a Torino, il *Convitto ecclesiastico*. Entrambi i centri di formazione allo studio

¹⁷ Si tratta della veneranda proava di nome Filippa, pronipote di Luigi di Sales, fratello minore del Santo. In casa Cavour c'era una specie di devozione domestica per l'illustre antenato. Ne era pure a conoscenza Don Bosco: infatti alla notizia della morte del Conte Camillo, il Santo, parlando alla Buona Notte ai suoi giovani della scomparsa dell'eminente statista e ricordando pure il benefattore dell'opera sua, asseriva: « [...] Confortiamoci però nella speranza che, per l'intercessione di S. Francesco di Sales, da cui egli per parte di madre [si legga padre] discendeva ed era ancora parente, Dio gli abbia toccato in tempo il cuore e usatogli misericordia »: M.B. VI, p. 964 (il corsivo è nostro).

¹⁸ Cfr M.B. XI, p. 351. È il caso della cappella di famiglia dei Conti Gazzelli di Rossana, di cui sarà in parte interessato pure lo stesso Don Bosco (*ibidem*).

¹⁹ Cfr VALENTINI E., *S. François de Sales et Don Bosco*, etc. pp. 37-40. Citiamo alcune edizioni: *Breve Dizionario delle Massime di S. Francesco di Sales* (estratte dalle di Lui opere e vita), Torino Paravia 1838, pp. 226; - *Fiori spirituali dello spirito e del cuore di S. Francesco di Sales* (raccolti dalle opere del Santo; trad. dal francese), Tip. De Agostini, Torino 1860, pp. 126; *Massime e dottrina tratte dalle opere di S. Francesco di Sales*, Tip. Salesiana, Torino 1880, pp. 496.

e alla pietà dei chierici e sacerdoti erano dedicati e posti sotto la protezione di S. Francesco di Sales, essendone compatrono pure S. Carlo Borromeo. Si volevano in particolare rievocare le figure dei due eminenti pastori: l'una per lo zelo dimostrato nel periodo della Controriforma specie nell'erezione dei seminari, l'altra per la devozione e fama dei suoi scritti.²⁰

Innanzitutto Chieri. Era ancor vivo nella cittadina il ricordo della sua andata, come si è già accennato. Se ne coltivava la pia venerazione: infatti proprio nella chiesa di S. Filippo (attigua al seminario) soleva radunarsi mensilmente la confraternita chierese, sorta già nel secolo XVII, in onore del Santo Savoiaro. Negli archivi del Seminario sussistono ancora libri o registri con i nomi degli affiliati e con le indicazioni delle varie riunioni.²¹ Si può facilmente presumere che il giovane chierico Bosco avesse potuto allora partecipare a quelle adunanze, o almeno venire a conoscenza, soprattutto per quello che poteva riguardare lo svolgersi di quegli incontri e delle loro pratiche religiose. Un ricordo che rimarrà indelebile nella sua memoria per quel singolare modo di onorare il Santo, come avremo la possibilità di precisare più avanti, e cioè mediante la lettura costante dei vari brani della vita e degli scritti del grande Dottore della Chiesa. Nell'ambiente erano infatti a disposizione biografie del Salesio, le sue opere e le *Massime*, al fine di incrementare la conoscenza della vita e della dottrina salesiana. Di qui il primo incontro — a livello di spirito — con il Santo vescovo di Ginevra da parte del chierico Bosco, aspirante al sacerdozio: una situazione che potremmo definire provvidenziale. Dal semplice contatto occasionale si passerà all'imitazione più convinta, all'ammirazione più sincera.

Poi Torino: precisamente nel Convitto ecclesiastico. Altro centro di spiritualità salesiana, che sorse di poco in precedenza di tempo. Siamo praticamente agli inizi del secolo XIX. Gran parte del merito dovrà essere ascritto all'intraprendenza sagace del ven.

²⁰ Così si desume dal *Regolamento del Convitto ecclesiastico*: « ...Si affida questo Convitto alla speciale protezione di S. Francesco di Sales e di S. Carlo Borromeo, che simili ne stabilirono e promossero » (Reg.: copia conforme del manoscritto: pp. 16-17).

²¹ Cfr STELLA P., *Don Bosco nella storia*, etc. Vol. I, pp. 82-83, n. 104.

Bruno Pio Lanteri (+ 1830): si sa appunto quale fecondità di apostolato si fosse ottenuta mediante le cosiddette «Amicizie», promosse dal Diessbach e continuate dallo stesso Lanteri. A lui in effetti si deve la prima idea della fondazione del Convitto a Torino (1817), che sarebbe poi dovuto diventare la vera fucina e palestra di formazione del giovane clero piemontese: e tutto questo all'insegna della dottrina e della pratica apostolica di S. Francesco di Sales. Infatti il Servo di Dio si era dedicato alla diffusione dei buoni libri di ascetica e vita di Santi.²³ La fiaccola della salesianità doveva ben presto passare nelle mani di altri degni sacerdoti proprio in quell'ambiente, che verrà, a suo tempo, definito da Don Bosco stesso: «quel meraviglioso seminario, da cui provenne molto bene alla chiesa».²³

Due benemeriti personaggi, distinti per scienza e pietà, sembravano particolarmente inclini alla concezione salesiana, incentrata sull'Amore: il teologo Luigi Guala, e il santo Giuseppe Cafasso. Del primo si ricorda soprattutto la sua profonda versatilità nel campo della teologia morale, seguace della teoria salesiana e soprattutto alfonsiana;²⁴ del secondo era nota la caratteristica della mansuetudine, specie nella pratica del sacro ministero delle confessioni e nella direzione spirituale: vivo interprete della scienza e della spiritualità del Salesio.²⁵ Cultore e ammiratore insieme, au-

²³ Cfr MB, II, p. 258: «La biblioteca di S. Francesco d'Assisi era ben fornita di preziosi volumi». Si veda poi la nostra specifica ricerca: *Il Venerabile Pio Bruno Lanteri e la spiritualità salesiana nel Piemonte del primo Ottocento: aspetti storico-ascetici*, in *Palestra del Clero* (1982), 1236-1247; 1308-1320; 1366-1373.

²⁴ MO., p. 121. Così ancora Don Bosco: «...il Convitto ecclesiastico, che è quella casa annessa a questa [di S. Francesco d'Assisi] che da quarantatré anni è sorgente fervida di grazie e di benedizioni per la diocesi di Torino, e, possiamo dire, per tutto il Piemonte»: in *Opere edite* (1859-1860), vol. XII, p. 423.

²⁵ Cfr USSEGLIO G., *Il teologo Guala e il Convitto ecclesiastico*, in *Salesianum* (1948) 453-502.

²⁶ Accanto alla concezione e dottrina salesiana anche quella «alfonsiana», che ne è una derivazione! Questa la dichiarazione ufficiale della Chiesa: «...ita ut iure meritoque Venerabilis Dei famuli laboribus et institutione apud Pedemontanae regionis sacerdotes plene sanctorum Francisci Salesii et Alphonsi de Ligorio doctrinae reviviscerent atque in debitum honorem restituerentur»: AAS (1925) p. 231. A questa scuola si è formato Don Bosco; così il Valentini: «...Abbiamo ricordato, fin dall'inizio, come S. Giuseppe Cafasso sia stato il canale attraverso cui

tentico discepolo «come avrebbe potuto non toccarlo l'influsso di un Santo, la cui dottrina aveva avuto tanta risonanza? Del resto la natura stessa del Cafasso lo richiamava all'ammirazione di questo Santo; dolcezza, serenità, ottimismo, spirito conciliativo erano le doti che lo rendevano molto simile al Vescovo di Ginevra».²⁶

Nel libro «Istruzioni per Esercizi spirituali al Clero» pertanto sembrava che il Cafasso facesse scuola di alta ascetica mediante il limpido ed amabile magistero del santo Vescovo di Ginevra e di S. Alfonso: in particolare «lo spirito di S. Francesco — *asserisce il Card. Salotti* — lo aveva pienamente investito».²⁷ Appariva l'infaticabile prete di Torino un vero sostenitore del Salesio e della sua dottrina nel modo più semplice e fattivo insieme, specie nelle varie ricorrenze, ovvero nelle feste. «Questa [la lettura spirituale] — così avverte il Di Robilant, il principale tra i suoi biografi — si faceva sul *Direttorio ascetico* dello Scaramelli..., sulle vite di S. Carlo Borromeo, e di *S. Francesco di Sales*»; ed ancora «avvicinandosi le solennità del Vescovo di Ginevra, di cui era molto devoto, il Santo avvisava il sagrestano a preparare bene la chiesa, dicendogli: - Bada che è la *nostra festa!*».²⁸ Specie nell'insegnamento e nella predicazione il Maestro non esitava a presentare «tra i buoni operai evangelici, che seguirono gli esempi del Divin Redentore, primo fra tutti, S. Francesco di Sales».²⁹

Al Convitto ecclesiastico il Santo stette fra gli anni '40 e '60:

«era proprio, in quei decenni, che si aveva quasi un ritorno dello spirito del Salesio nelle opere, che trovavano larga accoglienza in Francia e in Italia. Il Cafasso le ha lette, e le trovò meravigliosamente conformi al proprio carattere e rispondenti alle aspirazioni delle anime dei suoi giorni, più accessibili alle attrattive dell'amore e della speranza che ai sentimenti del timore e del rigorismo.

lo spirito di S. Francesco di Sales, la morale e la pietà di S. Alfonso sono passati in S. Giovanni Bosco»: *Don Bosco e S. Alfonso*, Ed. S. Alfonso Pagani (Salerno), 1972, p. 73.

²⁶ ACCORNERO F., *La dottrina spirituale di S. Giuseppe Cafasso*, Torino 1958, p. 205.

²⁷ SALOTTI C., *La perla del Clero italiano: il B. G. Cafasso*, SEI Torino 1960², p. 37.

²⁸ DI ROBILANT N., *Vita del Ven. Giuseppe Cafasso*, pp. 230-234.

²⁹ *Ibidem*, p. 627.

Comprese che sulle piaghe dello spirito conveniva versare il vino e l'olio del buon Samaritano, quale era riapparso così seducente in S. Francesco di Sales: perciò lo tenne a patrono principale del Convitto di Torino, e lo volle speciale protettore dell'Oratorio di Don Bosco». ³⁰

Questo l'ambiente — o certamente molto consimile — che si può pensare abbia accolto il giovane sacerdote Giovanni Bosco il giorno in cui fu invitato dal suo santo confessore e concittadino a fermarsi in Torino per attendere, presso il Convitto, alla sua formazione ecclesiastica e a rassodarsi in quelle esperienze impegnative delle sue primizie sacerdotali.

Del resto fu così che all'altare il giovane Bosco arrivò quasi condotto per mano da questo saggio e impareggiabile maestro di spirito. Ce lo conferma lui stesso con senso di gratitudine e con espressioni di mirabile testimonianza, nelle *Memorie dell'Oratorio* (p. 123):

«D. Cafasso che da sei anni era mia guida, fu eziandio mio direttore spirituale; e se ho fatto qualcosa di bene, lo debbo a questo degno ecclesiastico, nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita».

Ora non si saprà mai abbastanza valutare il benefico influsso che il santo sacerdote di Castelnuovo abbia esercitato su di lui: il ricordo dei suoi esempi, in special modo la formazione nei lunghi anni di preparazione alla sua missione gli assicurerà, con fermezza che è frutto di santa ispirazione, che quella e non altra sarebbe stata la via da seguire. Il senso di viva riconoscenza all'uomo di Dio, oltre che dal labbro di Don Bosco, lo si coglie pure su quello di uno dei suoi figli, il Cagliero, quando asserisce: «Noi amiamo e veneriamo il nostro caro Padre e fondatore Don Bosco, ma non amiamo meno il sacerdote Don Giuseppe Cafasso, che di Don Bosco fu maestro consigliere e guida nelle cose dello spirito, e nelle sue prime imprese per lo spazio di oltre vent'anni; laonde possiamo ben dire che le virtù, le opere, e la sapienza di Don Bosco sia la gloria di Don Cafasso. Ricordiamo infatti che egli diceva sovente:

³⁰ ACCORNERO F., *La dottrina*, etc. p. 206.

— È per obbedienza a lui che mi fermai in Torino ed è dietro la sua direzione e impulso che presi a radunare i giovani del primo Oratorio di S. Francesco di Sales —. Cara obbedienza, santa carità e saggia direzione che fruttò e continua a fruttare alla chiesa e alla società l'educazione cristiana, anzi di migliaia di giovani in Europa, in Africa e in America». ³¹

³¹ DI ROBILANT N., *La perla del Clero italiano*, etc. pp. 668-669. Sulla Salesianità del Santo Cafasso non esiste ancora alcuna ricerca; ma presumiamo che i dieci grossi volumi dei suoi scritti, presso l'Archivio dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, potranno rivelare qualcosa forse di inatteso e significativo. Studio quindi indispensabile, che potrà gettar luce sull'ambiente di «spiritualità salesiana» di quel Convitto, ove si insegnava, al dire di Don Bosco, «ad esser preti» (MO., p. 121), ed aggiungiamo noi: a formare autentici Santi!

DON BOSCO SCEGLIE S. FRANCESCO DI SALES COME MODELLO PER SÉ, PER LA SUA OPERA, PER I SUOI DISCEPOLI

Eleganze divine

Uno degli studiosi più attenti della storia e della religiosità del tempo e dell'ambiente, in cui Don Bosco visse ed agì, dice espressamente: «[...] Decisiva fu anche la *scelta del patrono* (S. Francesco di Sales) su cui si orientò per circostanze che sembrerebbero casuali». ³² Sottoscriviamo all'espressione, perché ci trova perfettamente consenzienti, più che concordi. Infatti le circostanze potevano aver tutta l'apparenza di essere dettate da mera casualità, ma in realtà casuali non lo erano. E' appunto alla luce dei documenti che possediamo e nella retta interpretazione dei fatti che pensiamo di ritrovare quelle *motivazioni* più profonde, le quali certamente hanno determinato Don Bosco — quasi sollecitandolo — a creare un'opera ed una Congregazione, che fossero erette in onore del Vescovo di Ginevra e poste sotto la sua protezione.

E in tutto questo processo evolutivo non si possono non scorgere ed avvertire, sempre più convincenti ed apprezzate, quelle che comunemente si sogliono chiamare le «eleganze divine».

Ci paiono pertanto veridiche ed illuminanti, del resto non prive di un certo afflato profetico, le considerazioni di uno dei primi discepoli di D. Bosco:

«Le doti grandi e luminose che risplendevano in Don Bosco, i fatti straordinari che avvenivano di lui e che tutti ammiravano, il suo modo singolare di condurre la gioventù per le vie ardue della

³² STELLA P., *Don Bosco nella storia*, etc., Vol. I, p. 108.

virtù; i grandi disegni che egli mostra di accogliere in capo intorno all'avvenire ci rivelano in lui *qualcosa di sovrannaturale* e ci fanno presagire giorni più gloriosi per lui e per l'Oratorio». ³³

A) DON BOSCO SCEGLIE S. FRANCESCO DI SALES COME SUO MODELLO

1. Un sogno lo prepara a questa scelta (1824-1825)

Il tempo di permanenza nel seminario di Chieri fu certamente importante per l'orientamento di Don Bosco nei riguardi della figura di S. Francesco di Sales, da dover scegliere come modello. Ne abbiamo una certa conferma in alcuni atteggiamenti, come pure in alcune affermazioni dettate dallo stesso Santo. Il clima «salesiano» dell'ambiente — come si è rilevato in precedenza — deve essere stato fortemente decisivo oltre che favorevole alla sua determinazione.

Probabilmente sarà stato in questo tempo che al giovane seminarista, sui vent'anni, può essersi affacciata la prima idea di eleggere il santo a Patrono, in particolare rifacendosi, in modo sempre più rassicurante, al ricordo di quel *primo sogno* fatto all'età di nove o dieci anni. Lo esprime lui stesso in una documentazione autobiografica, di cui avvertiamo tutta la forza incisiva del ricordo e del richiamo:

«Intanto io ero giunto al nono anno di età...: a quella età ho fatto *un sogno* che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita». ³⁴

Un sogno, allora, premonitore?!... Un sogno comunque che l'aveva fortemente impressionato; tanto più che si era ripetuto varie

³³ RUFFINO D., *Cronache dell'Oratorio*: copia ms. 101.1 presso l'ASC di Roma, Via della Pisana 1111.

³⁴ MO., p. 23; cfr inoltre M.B., I, pp. 123-124.

volte.³⁵ La conversione di quegli animali feroci in miti agnelli (e quindi di ragazzi) sarebbe avvenuta soltanto in base ad una ingiunzione dall'alto: « Renditi umile, forte e robusto »; ed ancora ad una precisazione, espressa concordemente dal Personaggio misterioso e dalla veneranda Matrona:

« Non colle percosse, ma con la mansuetudine e colla carità potrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù..., e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo coi miei figli!... A suo tempo tutto comprenderai ».³⁶

Don Bosco avrà fatto più volte ricorso mentalmente a Francesco di Sales, come al tipo esemplare nella pratica della mansuetudine, virtù estremamente necessaria per tale attività apostolica, o novità di impresa. Non dunque per un gusto suo personale, quasi fosse un'attrattiva semplicemente basata sul sentimento o su una speciale devozione, ma seriamente motivata, in relazione, in funzione cioè di una simile missione carismatica. Era destinato per lui questo messaggio, in primo luogo, ma poi anche per quelli che l'avrebbero un domani seguito, nell'intento di abbracciare un genere di vita totalmente devoluto alla salvezza della gioventù pericolante.

Ci pare di poterne trovare un'indicazione, se non addirittura una conferma nelle parole del terzo successore di Don Bosco, Don Fi-

³⁵ « Più e più volte nello spazio di circa diciotto anni...: quantunque il quadro generale di questa apparizione fosse sempre lo stesso, pure era accompagnato ogni volta da una svariata quantità di scene accessorie sempre nuove. Aggiungeva (Don Bosco) che da quel punto egli conobbe, e poi vide ancor più chiaramente non solo la fondazione dell'Oratorio e l'estensione della sua missione, ma eziandio tutti gli ostacoli che sarebbero sorti per impedirgliene i progressi, tutte le guerre che gli avrebbero mosse i suoi avversari e il modo di vincerle e superarle (...). Non fu dunque questo sogno semplicemente una grazia, ma anche una vera missione, un'obbligazione stretta che Dio gli imponeva di obbedire! E quale doveva essere la missione di Giovanni Bosco? La fondazione di nuovi sodalizi religiosi, la *Pia Società di S. Francesco di Sales* e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: la salvezza dei giovani in tutto il mondo... Ecco in tutta l'estensione il significato di questo sogno »: M.B. I, pp. 126, 127, 128.

³⁶ MO., pp. 23, 25; cfr. M.B. I, pp. 124, 125.

lippo Rinaldi, quando rifacendosi a questo celeste messaggio di dolcezza serena e cattivante, richiama con il Fondatore anche il ricordo del santo Patrono.

« E' necessario che ricorriamo al Cuore di Gesù per attingere lo spirito di S. Francesco di Sales e di Don Bosco, cioè quella mansuetudine, quella carità e quello zelo di istruire la gioventù che furono raccomandati a Don Bosco nel suo primo sogno, e quindi a tutti noi che vogliamo continuare la sua missione ».³⁷

Così la Congregazione di S. Francesco di Sales attraverso il testamento paterno e sotto il significato di un programma pratico fatto di ragione, di religione e di amorevolezza era già in quel sogno... dei nove anni!

2. Nel Seminario di Chieri l'« incontro » con il Salesio (1835-1841)

Il primo contatto spirituale di Don Bosco col Salesio sappiamo esser avvenuto ancora nel periodo della sua formazione ecclesiastica a Chieri, prima attraverso letture o studi e in seguito anche mediante informazioni dirette, come istruzioni e conferenze religiose.

Sintomatica la frase che leggiamo in proposito, quale valutazione del suo comportamento esterno in tale periodo: « In Seminario la sua allegria e la sua capacità di simpatia vennero arginate nello schema della dolcezza salesiana ».³⁸

Pertanto quello che maggiormente influì sul giovane chierico fu un ideale di mitezza di cuore e amorevolezza nel tratto: doti che dovevano esser state riscoperte nella lettura della vita del Santo e contemplate negli esempi dell'apostolo ardente del Chiabrese savoiardo.

Fu dunque una sana e santa ossessione quella che informò gli ideali del suo futuro sacerdozio. L'episodio dell'omonimia ce lo chiarisce all'evidenza, come è facile desumerlo dal racconto e dal

³⁷ RINALDI F., *Atti del Capitolo Superiore*: 24 dicembre 1925, p. 332-333.

³⁸ STELLA P., *Don Bosco nella storia*, etc., vol. I, p. 76.

commento del primo biografo, su relazione d'un teste del tempo: Don Giacomelli.

«Giovanni era chiamato *Bosco di Castelnuovo...*: per distinguerlo da un altro chierico avente lo stesso cognome (*Bosco Giacomo*), che poi fu direttore delle Rosine in Torino. Accadde fra questi due un piccolo fatto, cui allora nessuno ci badò, ma che io ben ricordo. I due chierici dello stesso cognome facezzavano e si dimandavano qual soprannome dovessero imporsi per distinguersi quando fossero chiamati. Uno disse: — Io sono *Bosco Nespola* (in dialetto piemontese, *bosc 'd puciu*) —. E con ciò indicava essere legno duro, nodoso, poco pieghevole. E il nostro Don Bosco rispondeva: — Ed io mi chiamo *Bosco di Sales*, cioè a dire di salice, legno dolce e flessibile (*bosc 'd Sales*) —. Pare che fin d'allora prevedesse la futura Congregazione avente per *Patrono S. Francesco di Sales*, e perciò di questo santo voleva imitare la dolcezza».³⁹

In vista dunque di un apostolato per l'avvenire, questo doveva essere il suo programma, da tenersi ognora presente e da perseguire con costanza. «Infatti — fu detto opportunamente — ancor prima di incontrare S. Francesco di Sales, Don Bosco aveva ricevuto una *missione dall'alto* nel sogno dei nove anni».⁴⁰ Tale celeste messaggio — come già abbiamo notato — delineava con precisione il campo e il genere di attività che gli venivano affidati, anzi le stesse caratteristiche di spirito che avrebbero dovuto informare l'animo suo e di quanti si sarebbero a lui affiancati come collaboratori. Queste caratteristiche coincidevano perfettamente con lo spirito del santo Vescovo di Ginevra. Egli in particolare avrebbe dovuto essere dolce *come un legno flessibile*, usando in pratica carità e belle maniere, sempre e con tutti.

³⁹ M.B. I, p. 406. Qualche critico, come il Desramaut, è dell'opinione che l'ultima frase del passo non sia autentica, cioè del teste auricolare ed oculare, D. Giacomelli, ma che rappresenti solo un'aggiunta posteriore, quindi un'interpolazione fatta dallo stesso biografo: cfr DESRAMAUT F., *Les Mémoires de Jean Baptiste Lemoyne*, Lyon 1962, p. 156.

⁴⁰ VALENTINI E., *La salesianità di Don Bosco*, etc., p. 6.

3. Un proposito di capitale importanza nell'ordinazione sacerdotale (1841)

Per tutto il tempo di sua formazione ecclesiastica il chierico Bosco fu ritenuto e classificato da suoi superiori «zelante e di buona riuscita». Ma per poter essere un autentico sacerdote non sarebbe bastata la carica di entusiasmo o di belle aspirazioni. Per procedere quindi con sicurezza sulla via intrapresa era necessario chiedere umilmente aiuto e consiglio. E' quello che fece Don Bosco: al di là dei «sogni», pur così frequenti e indicativi, per un sano e valido discernimento degli spiriti una guida che illuminasse con la sua saggezza e sorreggesse con la sua prudenza diventava davvero indispensabile.

Accanto a lui, quale angelo tutelare, s'accompagnò provvidenzialmente una bella figura di sacerdote santo; tutto dedito al servizio delle anime, tutto di pietà; dal gesto tipicamente mite, un uomo veramente di Dio, che gli fu di guida spirituale per oltre vent'anni.⁴¹ In forza di tale indirizzo sicuro e provvidenziale Don Bosco era giunto così preparato alla mèta desideratissima: il sacerdozio, cui aveva aspirato, pur in mezzo a mille difficoltà, fin dalla sua giovinezza. L'aveva sempre sognato questo ideale, ma ora con uno stile nuovo, con la santa ambizione di essere cioè un domani un prete, consacrato totalmente al bene spirituale di tanti giovani.

Ma che fosse unicamente attratto da un ideale santo e disinteressato lo dimostra, più che a sufficienza, la serietà di quei propositi formulati in occasione della sua prima Messa.

Fissò tutto il programma in dieci punti, come se dovesse essere un decalogo da osservare nel futuro ministero: fra questi propositi spicca quello del suo apostolato, soprattutto in relazione al vantaggio spirituale dei suoi «amici», quei giovani che già conosceva nella realtà oltreché nei sogni, e che numerosi avrebbe incontrato certamente un domani. Nella sua intenzione, quel proposito suonava in piena consonanza di aspirazioni e di vedute, del tutto rispondenti a quegli antefatti che noi già conosciamo. Dei propositi è il quarto:

⁴¹ Cfr SALOTTI C., *La perla del clero italiano*, etc. p. 281.

«La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa».⁴²

La scelta del Santo protettore cadde dunque sul vescovo di Ginevra. E' vero: aveva dinanzi a sé un'ampia possibilità di cernita, o di preferenza. L'avrebbe potuto attirare lo zelo di un S. Carlo, la purezza di un S. Luigi Gonzaga, soprattutto l'allegria tipica di un S. Filippo Neri. Erano tutti Santi conosciuti ed invocati, amatissimi: le loro virtù poi attraenti, ed essi figure singolari dalle necessarie e rare prerogative. Ma per l'apostolato fra i giovani (e notiamo, siamo a sei mesi di distanza dall'inizio della sua opera!) è precisamente la carità, la dolcezza che deve spiccare in sommo grado: l'amorevolezza in tutto. Solo con questo dispositivo di virtù sarebbe riuscito a trionfare nell'impresa. Esser docile all'azione della grazia, esser *dolce della dolcezza* di S. Francesco di Sales: un motto da conservare e da ripetere per tutta la vita. Ora «i propositi di Don Bosco non erano certo dettati da velleità, ma da una delle volontà più tenaci che conosca la storia, e in quella volontà la grazia non incontrava ostacoli. Con l'imitazione assidua del suo *modello* (S. Francesco di Sales) il giovane sacerdote riuscì a conquistare: il dominio di sé, la calma di fronte l'ingiustizia, l'uguaglianza di umore, la pratica costante della bontà».⁴³

4. Un patrono e modello personale da tener sempre presente

Anche in vista delle impellenti necessità, nella molteplicità di apostolato e di ministero sacerdotali, Don Bosco non perse tempo.

⁴² M.B. I, p. 518. «Il proposito preso da Don Bosco nella prima messa... poté così sempre più sicuramente evolversi nel *primum paedagogicum* dell'amorevolezza, come nell'articolo citato del Regolamento»: BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, PAS Torino 1955, p. 82.

⁴³ L'ARCO A., *Il più cortese dei Santi*, etc. p. 259. «Di natura sensibilissimo anche per piccole cose, si capiva che senza virtù si sarebbe lasciato sopraffare dalla collera. Nessuno dei nostri compagni (e questa è l'attestazione del suo condiscipolo Don Giacomelli) ed erano molti, inclinava come lui a tale difetto. Tuttavia era evidente la continua violenza che faceva per contenersi: M.B. I, pp. 406-407.

Guidato da quella Vergine, che avrebbe dovuto essere per lui in tutto l'ispiratrice di ogni sua impresa, cercò di attuare il programma fissato, quanto ad apprendere la virtù della mansuetudine, così necessaria nell'esercizio della carità verso i giovani, bisognosi di soccorso morale. Di più si sforzò, quasi con metodicità, a moderare il suo temperamento così vivo, talora impulsivo. Ne possediamo espressa documentazione di Don Barberis: «Il suo temperamento lo portava alla irascibilità; ma si vinse così efficacemente che io posso attestare di non averlo mai visto in collera, anzi ho sempre ammirato in lui una mansuetudine e una dolcezza da potersi ben paragonare a quella del Suo e nostro Patrono».⁴⁴

Anche qui non era di poco conto (e ben gli era nota la vita del Santo) il fatto che Francesco di Sales si fosse adoperato per più di vent'anni a controllare il suo carattere focoso: gli si offriva evidentemente come modello da imitare. In tale generoso sforzo ed ideale da raggiungere dimostrò un comportamento costante che rispondeva appieno al proposito fatto; e così del Salesio volle essere una *copia rediviva*: almeno tale fu ritenuto in seguito da quanti convissero con lui, in quei primi tempi eroici dell'Oratorio. La testimonianza, mentre rispecchia all'evidenza lo stato di cose, viene fedelmente e con molta opportunità riportata dal biografo:

«Di questo ammirabile Apostolo Egli [Don Bosco] conosceva minutamente la vita e gli scritti, e allora e poi andava ricordandone ai giovani nei suoi discorsetti ora un detto ora un fatto. Procurava di rappresentar loro soprattutto la dolcezza del cuore di Lui, che tanti eretici aveva ricondotti al seno della Chiesa...». Ci descriveva — scrisse alcuni anni dopo Don Giovanni Bonetti — S. Francesco di Sales nella sua gioventù, dicendo che il carattere soave e mansueto, egli non lo aveva sortito da natura, ma eragli invece costato grandi sacrifici per acquistarlo. Noi a tali parole ci formavamo un'idea dell'animo stesso di D. Bosco, il quale giovinetto sapevamo, per sua confessione, come fosse stato per natura di spirito ardente, pronto, forte, insofferente di resistenze; e pure lo vedevamo modello di mansuetudine, spirante sempre pace, e padrone talmente di se stesso da parere che mai nulla avesse a fare. Ciò era a noi argomento de' suoi continui atti di virtù per fre

⁴⁴ Don Barberis: *Positio super virtutibus*: I^a Pars Summarium 1923, p. 839.

narsi, talmente eroici da riuscire una *copia viva, parlante* della carità di S. Francesco di Sales». ⁴⁵

Fu un tirocinio che durò praticamente tutta un'esistenza; per tutta la vita Don Bosco si sforzò il più possibile di seguire le orme lasciate dal Salesio, affidandosi a lui, alla sua protezione e usufruendo del suo sereno e nobile esempio. E questo fin dalle prime fasi ed esperienze di opera caritativa.

Le primizie sacerdotali di Don Bosco avvennero sotto il segno benedicente della Vergine Santa. Infatti Bartolomeo Garelli — povero ragazzotto orfano ed ignorante — capiterà lì nella sagrestia di S. Francesco d'Assisi (si sarebbe detto a caso) il giorno della festa dell'Immacolata: 8 dicembre 1841. Fu accolto con le più amorevoli parole e con le belle maniere del tratto: al gesto brusco e sconsiderato del sagrestano il giovane prete risponde e contrappone la più squisita bontà. La carità e la dolcezza del Salesio lo stavano illuminando e guidando fin dall'inizio: davvero occasione propizia e provvidenziale quella; forse non si sarebbe ripetuta! ⁴⁶

Così egli stesso attesterà:

«A questo primo allievo se ne aggiunsero alcuni altri, e nel corso di quell'inverno mi limitai ad alcuni adulti che avevano bisogno di catechismo speciale, e soprattutto per quelli che uscivano dalle carceri [...]. Questo è il primordio del nostro Oratorio, che benedetto dal Signore prese quell'incremento, che certamente non avrei potuto allora immaginare». ⁴⁷

Per la verità non è che la *messa in opera* al povero Don Bosco sia riuscita sulle prime facile e di piana attuazione; anzi pare non gli sia stata neppure facilitata dalle stesse persone amiche o sedicenti tali. Era necessario quindi per il giovane sacerdote di premunirsi, quasi di corazzarsi, con una certa previsione sui tempi, con la scel-

⁴⁵ MB., II, p. 254. Si veda tutto il paragrafo: «Don Bosco imitatore della dolcezza di S. Francesco di Sales»: pp. 254-256.

⁴⁶ MB., VII, p. 319. Così si attesta. «Infatti dai maltrattamenti e dalle percosse del sagrestano di S. Francesco d'Assisi in Torino ad un povero giovanetto colse Don Bosco occasione di incominciare l'opera dei suoi Oratori a vantaggio della gioventù abbandonata e pericolante» (*Ibidem*).

⁴⁷ MO., p. 127.

ta dei mezzi adatti, ma soprattutto con la pratica di sode virtù. All'ideale di dolcezza doveva aggiungersi pure l'esercizio continuo ed eroico della pazienza. Ma nell'attuazione vi si era addestrato fin dalle prime battute, dalla giovinezza: quello era stato per lui un buon tirocinio. Appunto seguendo l'avvertimento celeste, si doveva rendere forte e robusto; umilmente ricorrere all'aiuto che provenisse dall'alto, e unicamente fidarsi di questo. Si rivolse perciò alla protezione di un Santo; e non tardò a riconoscere e a vedere in S. Francesco di Sales il *Santo* da invocare, il *Patrono* cui ricorrere, e il *Titolare* cui affidare l'opera, che muoveva allora i suoi primi passi.

Ma le virtù della carità e della dolcezza sarebbero state necessarie sempre e con ogni genere di persone, gli adulti in particolare. Lo zelo delle anime, sull'imitazione di Francesco di Sales «fattosi tutto a tutti» in quella singolare missione del Chiabrese, lo spinse anche nell'apostolato di conversione presso gli stessi avversari della fede e i negatori dei principi cristiani. «Notiamo che avendo Don Bosco sortito da natura, al pari di S. Vincenzo [de' Paoli], un'indole biliosa, di spirito vivace e inclinato alla collera, lo imitasse nella *dolcezza* per cattivarsi i cuori degli uomini, e da lui come per riflesso ritraesse la soave *affabilità* di S. Francesco di Sales, sicché si possa definire esser quella di S. Francesco di Sales, ma trasfusa dal cuore di S. Vincenzo».

Nel trattare infatti coi nemici della Religione, Don Bosco usò la più squisita cortesia dei modi: in questa pagina egli dipinge se stesso, mentre tratteggia la figura di S. Vincenzo de' Paoli, imitatore di S. Francesco di Sales:

«Particolarmente cogli eretici la dolcezza gli sembrava più necessaria. Diceva che nelle contestazioni più vive, colui contro del quale si disputa, e che da principio è persuaso di ciò che dice, si voglia prendere il dissopra e prevalere su di lui, allora si prepara non già a riconoscere la verità, ma a combatterla; questa disputa invece di entrare nello spirito chiude ordinariamente la porta del suo cuore, mentre la dolcezza e l'affabilità l'avrebbero aperta; che l'esempio di *San Francesco di Sales* era una prova palpabile di questa verità, poiché quel prelato, sibi bene abilissimo nelle controversie, aveva ricondotto più eretici colla sua dolcezza che per mezzo della scienza; e a questo proposito il Cardinal di Perron era solito dire, che quanto a lui si sentiva bensì di convincere i novatori

[Protestanti], ma soltanto Monsignor di Ginevra sapeva convertirli. "Finalmente — soggiungeva — non ho mai veduto né inteso alcun eretico siasi convertito colle forze delle dispute o per la sottigliezza degli argomenti, ma bensì con la dolcezza: tal è la forza di questa virtù per guadagnare gli animi a Dio".⁴⁸

E di riflesso nelle *Memorie biografiche* troviamo una preziosa testimonianza nei riguardi della pratica della mansuetudine, come prerogativa di colui che si era prefisso di imitare.

Così riferisce il Can. Anfossi, che ne fece a suo tempo formale deposizione, a riguardo di Don Bosco:

«Io stesso [...] ho assistito parecchie volte alle dispute da lui sostenute; ed era ammirabile la sottigliezza degli argomenti da lui adoperati; ed appariva chiaramente che non solo aveva fatto studio particolare nell'intento di confutare gli errori del Protestantesimo, ma che di più aveva dal Cielo un *lume speciale*; e che traspariva ancora dalla grande carità con la quale s'intratteneva con questi illusi. Costoro non adoperavano sempre verso di lui modi cortesi, ma egli non smise mai dal trattarli con dolcezza. Questa egli diceva esser la virtù più necessaria particolarmente cogli eretici».⁴⁹

B) DON BOSCO AFFIDA AL SALESIO LE SUE INIZIATIVE E LE SUE OPERE

1. Il primo Oratorio prende il nome di S. Francesco di Sales (1844)

Oratorio di S. Francesco di Sales e Congregazione Salesiana nella loro forma definitiva non balzarono tutto d'un tratto dalla mente di Don Bosco; subirono anzi una lenta e laboriosa gestazione. Non

⁴⁸ DON BOSCO, *Opere edite. Ristampa anastatica. 1ª Serie libri ed opuscoli*, vol. III, pp. 301-302. MB., III, p. 381; BOSCO G., *Il cristiano guidato alla virtù e alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli*, Torino, Paravia 1848, pp. 87-89.

⁴⁹ MB., IV, p. 348; cfr. inoltre MB., IX, p. 25.

è certamente così facile descrivere o anche dire in poche parole quello che è stato il lavoro di preparazione e quindi di fatiche, cui dovette sobbarcarsi il Santo per giungere ad una stabilità rassicurante del suo progetto per il bene dei suoi giovanetti.

Nonostante le prove e le difficoltà che si frapponevano ad ogni istante e a vario livello, Don Bosco nutriva in cuore ferma fiducia di dar mano al suo progetto, affidandosi in modo speciale alla protezione del suo santo Patrono. Alla luce dei suoi insegnamenti e nella scia dei suoi esempi, anche in base alle indicazioni ricevute da Don Cafasso, pensava di dare al più presto inizio e di gettare le fondamenta della grande impresa.

Le opere del Signore sogliono incominciare dal poco: in definitiva hanno lo spessore ed anche il sapore del granello di senapa della parabola evangelica.

Così, tanto per avviare le cose, Don Bosco per i suoi birichini si accontenta di un ambiente ristretto, cioè per essere al coperto: due stanzette in tutto. Una di queste, trasformata in una cappellina, la dedica al suo santo Protettore.

«Infatti presso l'Ospedale di S. Filomena, negli ambienti concessi dalla Marchesa Barolo egli apriva la sua prima cappella per i suoi giovani dedicata al Patrono».⁵⁰

Per Don Bosco in un certo senso non poteva capitare di meglio, sprovvisto com'era, del tutto, di denaro e di mezzi di sussistenza. Si imbatteva fortunatamente in una benefattrice, la prima in ordine di tempo, una delle più munifiche; per di più, devota anch'ella del Santo connazionale. Alla Marchesa di Barolo infatti spetta il merito maggiore di una diffusione del nome e del culto al Santo: era questa una delle sue pie intenzioni. Tra l'altro infatti ella aveva in animo di fondare una congregazione religiosa di preti che, portandone il nome, si ispirassero alla sua dottrina e soprattutto alla pratica di vita apostolica del Salesio. Per questo «sul muro, all'entrata del nuovo locale destinato per i sacerdoti cappellani», aveva fatto porre un dipinto, opportunamente commissionato, che rappresentasse il mite e ardente Apostolo della Savoia. Sarà proprio in quest'effigie che Don Bosco, giovane sacerdote, avrà l'occasione

⁵⁰ Cfr. AMADEI A., *Don Bosco e il suo apostolato*, SEI, Torino 1949, p. 137; cfr. inoltre AUFFRAY A., *Un gigante della carità*, SEI, Torino 1934, p. 77.

di imbattersi ripetutamente e felicemente — per circa due anni — durante il suo soggiorno all'Istituto in qualità di cappellano. Quel dipinto — è lecito pensarlo — potrà aver esercitato il suo notevole influsso sull'animo di lui.⁵¹ Di qui sorgerà forse quel desiderio di rendere concreta una sua aspirazione: di fare qualcosa in suo onore, e nel caso, essergli devoto per tutta la vita. Sicchè quella che fu semplicemente un'idea, nata nella testa di una donna, divenne un domani una straordinaria realtà nelle mani di un uomo, di un santo!

Umile e preziosa — riconoscente la sua parte — la documentazione che egli lascia nelle *Memorie dell'Oratorio*. Vi si scorge l'intenzione di voler glorificare il Santo, mettendo mano ad una vasta opera di apostolato a pro dei giovani. In una breve rievocazione egli stesso ne chiarisce i motivi e ne presenta le ragioni:

«là era il sito scelto dalla Provvidenza Divina per la prima chiesa dell'Oratorio. Esso incominciò a chiamarsi di S. Francesco di Sales per due ragioni: 1. Perché la Marchesa di Barolo aveva in animo di fondare una Congregazione di preti sotto questo titolo, e con questa intenzione aveva fatto eseguire il dipinto di questo Santo che tuttora si rimira all'entrata del medesimo locale; 2. perché la parte di quel nostro ministero esigendo grande calma e mansuetudine, ci eravamo messi sotto la protezione di questo Santo, affinché ci ottenesse da Dio la grazia di poterlo imitare nella sua straordinaria mansuetudine e nel guadagno delle anime. Altra ragione era quella di metterci sotto la protezione di questo Santo, affinché ci aiutasse dal cielo ad imitarlo nel combattere gli errori contro alla religione, specialmente il protestantesimo, che cominciava insidioso ad insinuarsi nei nostri paesi, e segnatamen-

⁵¹ «[...] Senza dubbio il fatto di imbattersi in un'immagine di S. Francesco di Sales dovette apparirgli provvidenziale, e certamente la scelta di Lui a patrono corrispondeva alle sue intime aspirazioni, che egli si preoccupò di manifestare e di motivare. Sul più antico regolamento dell'Oratorio che conosciamo (da collocare negli anni 1851-1852), si legge che l'Oratorio è posto sotto la protezione di S. Francesco di Sales [...]»: STELLA P., *Don Bosco nella storia*, etc. vol. I, pp. 108. A proposito del dipinto — ora scomparso — annota il biografo D. Ceria: «Oggi non più [si rimira]. Il tempo e le intemperie hanno corrosa l'affresco; resta la sola cornice di calce, sulla porta, a metà del vialetto interno, al quale si accede da Via Cottolengo 22»: BOSCO G., *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* (a cura di Ceria E.), SEI Torino 1946, p. 141, e n. 73.

te nella città di Torino. Pertanto l'anno 1844, il giorno 8 Dicembre, sacro all'Immacolato Concepimento di Maria, con l'autorizzazione dell'arcivescovo, con un tempo freddissimo, in mezzo ad alta neve che tuttora cadeva fitta dal cielo, fu benedetta la *sospirata cappella*, si celebrò la santa messa; parecchi giovani fecero la loro confessione e comunione, ed io compii quella funzione con un tributo di lacrime di consolazione, perché vedeva in modo che parevami stabile l'opera dell'Oratorio con lo scopo di trattenere la gioventù abbandonata e pericolante, dopo aver adempiuti i doveri religiosi in chiesa».⁵²

Quella *sospirata* cappella, anche se verrà usufruita per poco tempo, segna la pietra miliare di un'opera che si preannuncia duratura. A suggellare quella fondazione iniziale scendevano, come segno di auspicio e di propiziazione, le lacrime di incontenibile gioia dell'umile e coraggioso prete. Con la prima cappellina, in onore del santo Patrono, si ha immediatamente la denominazione stessa dell'Oratorio, che ivi appunto ebbe principio. L'opera nascente si chiamerà «Oratorio di S. Francesco di Sales». Annota uno degli storici:

«Trasferendosi nel 1844 all'Ospedaletto e al Rifugio come collaboratore del teol. Borci, Don Bosco attrasse a sé il gruppo dei giovani che già al Convitto gravitavano attorno alla sua persona. Non li indirizzò altrove, ma lì stesso, dove abitava, diede inizio all'Oratorio che intitolò a S. Francesco di Sales. Se lo fece a ragion veduta, fu questo uno dei passi più accorti e decisivi da lui compiuti allora».⁵³

Tale felice coincidenza — erezione di una cappella e denominazione identica dell'incipiente opera — ha in sé tutta una forza pregnante; e Don Bosco — lo pensiamo — deve aver inteso di presentarne non solo le ragioni, ma anche valutarne l'importanza storica.

Dapprima, nel farne «memoria», ha in animo di render omaggio alla sua grande benefattrice, la Marchesa di Barolo, e perciò creando un Oratorio in quel luogo e con quello specifico nome, in

⁵² MO, p. 141; cfr inoltre MB. II, pp. 249-254.

⁵³ STELLA P., *Don Bosco nella storia*, etc., I, p. 108 (il corsivo è nostro).

parte soddisfa all'intento di lei e realizza un suo auspicabile disegno. A questo motivo, d'ordine puramente contingente, se ne aggiunge un altro, che è di più forte e nobile rilievo. L'Opera degli Oratori, vagheggiata da tempo, avrebbe avuto il suo sicuro avallo con la protezione di un Santo ben noto e caratteristico: le virtù del vescovo di Ginevra dovevano, in modo sublime, spiccare in questo singolare esercizio di carità verso i giovani. E da ultimo, come terza ragione, sarebbero state necessarie la dolcezza e la costanza, virtù proprie di Lui come apostolo e missionario, per combattere e contrastare l'invadenza dell'errore e dell'eresia, che già si affacciavano minacciosi alle porte della stessa città di Torino.

Nasceva così un'opera di Dio, adatta ai tempi, e sotto l'egida dell'apostolo del Chiabasco.⁵⁴ Il messaggio della *salesianità* trovava, nelle varie forme di apostolato, la sua piena rispondenza ed attuazione, soprattutto a beneficio di tanti giovanetti che ormai a schiere seguivano Don Bosco per ogni dove, nelle sue forzate peregrinazioni, e soprattutto lo amavano intensamente. Ai suoi primi collaboratori non avrebbe mancato di precisarne l'intento fin dal principio: salvare le anime prendendo a modello quel Santo, il cui spirito sembrava il più adatto ai tempi per l'educazione giovanile.⁵⁵

2. La tettoia-cappella e la prima chiesa eretta in onore di S. Francesco di Sales (1846-1852)

Veramente a determinare e a fissare fin d'allora (1844) e in maniera definitiva il nome al nascente Oratorio fu il parere di Don Cafasso, unitamente a quello del teologo Borel. Anche di quest'ultimo infaticabile apostolo e sostenitore dell'opera viene trascritta una preziosa segnalazione; appariva infatti intimamente persuaso, e non mancava di manifestarlo: «esser la sua impresa [di Don Bosco] un'evidente opera della Divina Provvidenza: lo confortava perciò con aiutarlo per quanto lo permettevano le sue occupazioni».⁵⁶

⁵⁴ Cfr *Ibidem*, pp. 108-109.

⁵⁵ Cfr MB. II, p. 253-254.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 260; sulla figura morale del teol. Borel: CERIA E., *Il teologo G.B. Borel e il Beato Don Bosco*, SFI, Torino 1931, pp. 40.

Memorando quel giorno d'incontro di quel «piccolo stato maggiore»; era la nascita ufficiale dell'Oratorio con l'imposizione del nome: una specie di battesimo o di iniziazione, all'insegna della vitalità dello Spirito. Una seduta di eccezionale importanza, che segnerà una svolta nella storia di questa incipiente istituzione, la quale, attraverso i vari trapianti di sede, fisserà definitivamente la sua dimora in Valdocco, proprio sulla terra bagnata dal sangue dei Martiri Solutore, Avventore ed Ottavio. Questa la preziosa documentazione.

«Don Bosco, essendo ancora al Convitto ecclesiastico, aveva già stabilito in cuore di porre tutte le sue opere sotto la protezione dell'Apostolo del Chiabasco, ma aspettava che per primo Don Cafasso gli manifestasse su questo punto il suo pensiero. E Don Cafasso pronunciò la sua parola. Essendosi trovato uno di quei giorni col teologo Borel, discorrendo delle difficoltà che incontrava Don Bosco, della pazienza che egli manifestava in ogni sua azione e della continua prosperità dell'Oratorio, notò che fino a quel momento questo non era stato ancora posto sotto la protezione di un santo patrono. Dopo breve discussione Don Cafasso nominò S. Francesco di Sales, e il teologo Don Borel lodava la proposta. Don Bosco annuì!...».⁵⁷

In tale affermazione del suo santo maestro Don Bosco, oltre che un'ispirazione, vedeva un'anticipata protezione dal cielo: e perciò ne auspicherà, con crescenti speranze, lo sviluppo per il bene di tante anime.

«La fama di una chiesuola — scrive D. Bosco — destinata unicamente per i giovanetti, le sacre funzioni fatte opportunamente per loro [...] furono "richiamo" a molti altri, abitanti di Valdocco. Erano tutti fanciulli di condizione operaia. La nostra chiesa, che solo allora cominciò ad essere chiamata *Oratorio*, divenne ogni giorno più stretta... [ma] tutto era *Oratorio*».⁵⁸

Intanto i giovani che seguivano Don Bosco erano molti: si con-

⁵⁷ M.B. II, pp. 252-253. Vengono elencati nel capitolo XXVII nella sua parte iniziale — i vari motivi circa la scelta del nome.

⁵⁸ M.B. II, p. 254.

tavano a centinaia; avevano bisogno di spazio soprattutto, di larga autonomia e in ogni senso. Per ora è solo la mente di Don Bosco che lavora: immagina e costruisce a ritmo incessante. A taluni il suo sembra un farneticare; ma i buoni gli sono vicino e lo capiscono, come possono, almeno con il cuore! Infatti osservava Don Ascanio Savio, uno dei primi discepoli del Santo:

«E' là nella camera di Don Cafasso che Don Bosco andava concertando con lui la compera della casa e del cortile Pimardi, e la erezione della Chiesa di S. Francesco [di Sales], che ora si chiama la "chiesa vecchia" [...]. Venendo poi a casa, parlando co' suoi alunni, si lasciava sfuggir parole di questi nuovi piani progettati, e diceva cose che parevano sogni, ed ora sono realtà. Ma coll'aiuto di Dio non poteva essere altrimenti. Maestro e discepolo erano concordi nello stesso scopo, nelle stesse viste, e nello stesso pensiero».⁵⁹

Sicchè quell'Oratorio, quando trovò fissa dimora in Valdocco non senza illustrazioni celesti, ebbe la sua cappella: modesta per la verità; era una semplice tettoia, ma poi vantò finalmente la sua chiesa sotto il singolare titolo del santo Savoiaro.

Erano passati appena due anni dalla dedicazione della prima cappellina, là nell'Istituto della Barolo; da quell'8 Dicembre 1844, in cui si era inteso rievocare l'incontro di tre anni prima col giovanetto Bartolomeo Garelli, si giungeva così alla Pasqua del 1846. Infatti il 12 Aprile di quell'anno, nella nuova sede, Don Bosco poteva avere la gioia di vedere benedetta la cosiddetta *tettoia-Pimardi*, che veniva dedicata in onore di Francesco di Sales. A ricordo e a devozione vi si poneva «un piccolo quadro del Patrono».⁶⁰ Era questa un'altra tappa dell'erigendo Oratorio.

Gli avvenimenti intanto incalzavano, e, bisogna riconoscerlo, non tutti e non sempre a favore del povero prete di Valdocco. Pur tuttavia Don Bosco con operosità instancabile, e mediante il con-

⁵⁹ M.B. IV, p. 587.

⁶⁰ «...il teologo Carpano... disponeva i candelieri, la croce, la lampada e un piccolo quadro del Patrono San Francesco di Sales. Don Bosco in quel mattino stesso benedisse e dedicò al divin culto in onore del Santo il modesto edificio e vi celebrò la santa Messa»: M.B. II, p. 429.

corso di generosi benefattori, riuscirà ad erigere una «vera» chiesa: la prima costruzione fatta direttamente da lui; infatti le altre — si sa — o le aveva adattate o soltanto riparate. Un gesto che davvero richiedeva ardimento, una decisione che oltrepassava la semplice portata delle forze umane. Eppure si compì, quasi fosse stata una logica conseguenza di cose. Infatti non è chi non veda, nella variazione dei luoghi e nella stessa successione cronologica, tutta una stupenda continuità! Presso l'Istituto della Barolo, una stanzetta (1844), poi nella nuova sede, in Valdocco, una cappella (1846), e finalmente nel 1852, una chiesa.⁶¹

Così scriverà lo stesso Don Bosco quasi, con giustificata compiacenza: «la prima chiesa che in Piemonte si innalzò a favore della gioventù abbandonata».⁶²

Il povero prete di Valdocco se la costruì con le sue sole forze; e vi legò tutto il suo affetto: era stata ideata prima nella sua mente, costruita nel suo cuore! Per questo giustamente ritenuta dai primi collaboratori del Santo come la culla dell'Opera, della Congregazione stessa. Non si faceva altro che rifarsi ad una testimonianza di Lui. Un giorno infatti, al teologo Borel:

«svelò in alto segreto come avesse avuto e più di una volta certa visione, da Dio e dalla Vergine Beata, e che nei pressi di Valdocco avrebbe avuto culla l'Oratorio e una Congregazione che egli aveva in mente di fondare».⁶³

Perciò, quasi in forma di sintesi, osserva uno dei suoi primi biografi:

«la vera *Porziuncola salesiana* è, e, sarà sempre la Chiesa di S. Francesco di Sales, piena di tante ricordanze».⁶⁴

E qui nessun miglior commento di quello fatto da uno dei co-

⁶¹ Si veda tutto il Cap. XXXVIII del volume IV delle MB: «Benedizione della chiesa di S. Francesco di Sales» (pp. 440-447); e per l'invito rivolto da Don Bosco, si veda «Lettera ai benefattori e alle autorità»: cfr *Epist.* I, pp. 61-62.

⁶² *Epist.*, vol. I, p. 45. Da una lettera di Don Bosco, 28 maggio 1851, diretta all'abate A. Rosmini.

⁶³ M.B. II, p. 417.

⁶⁴ AMADEI A., *Don Bosco*, etc., vol. I, p. 257.

noscitori più accreditati degli ambienti e delle loro variazioni: dall'economista generale, Don Fedele Giraudi, nel suo volume sull'Oratorio.

«La chiesetta di San Francesco di Sales... fu la prima costruzione fatta da Don Bosco, e per 16 anni, dal giugno 1852 al giugno 1868, fu la cappella testimone della pietà, di fervori eucaristici e di tutta la vita religiosa di centinaia e di migliaia di giovanetti formati alla sua scuola [...]. In questa chiesetta di San Francesco di Sales Mamma Margherita osservò il Savio a pregare fervorosamente e lungamente dopo le funzioni comuni... In essa si formarono pure le anime dei primi grandi ed illustri figli di Don Bosco... Fu palestra a Don Bosco nel ministero delle confessioni e delle predicazioni [...]. Per quattro anni [la] frequentò ancora e più volte al giorno Mamma Margherita... Sulla soglia della porta laterale..., Don Bosco nel novembre 1860 operò il prodigio della moltiplicazione dei pani che distribuì a circa quattrocento, mentre il canestro non conteneva che una ventina di pagnottelle. Questa chiesa, convertita in cappella ardente, accolse le venerande salme di Don Bosco (1888) e di Don Rua (1910), dinanzi alle quali per parecchi giorni sfilò e pregò un'immensa folla di popolo [...]».⁶⁵

Dagli umili inizi alle faticose glorie, di cui è carica, la chiesetta ancor oggi è mèta di pellegrinaggi, per devozione, nel ricordo del Patrono e del santo Fondatore insieme.

3. Un progetto che non ebbe seguito: la Pia Unione di S. Francesco di Sales (1850)

Proprio in quegli anni in cui si vagheggiava o ferveva l'idea della costruzione della chiesa in onore di S. Francesco di Sales, Don Bosco stava pure progettando l'erezione di un «tempio non manufatto»: intendeva cioè organizzare un'accoglienza di persone che si proponessero di vivere il Vangelo e di testimoniare con le opere. L'ideale «salesiano» di vita attiva e di vita contemplativa l'attraeva: anche per quella gente, che viveva nel mondo, si sarebbe po-

tuto unire insieme l'ufficio di Marta e di Maria. Darsi, in una parola, con intenso spirito di abnegazione e di carità, per i bisogni dei poveri, dopo aver sostato in liturgia di lode, dinanzi a Dio nel fervore della preghiera e dell'offerta. Ma si doveva agire piuttosto nel nascondimento e quasi nel segreto.

Era un aspetto nuovo, per quei tempi, nell'ambito della stessa vita ecclesiale, o forse meglio, un riproporre con stile rinnovato quanto era stato intravisto e attuato dai Santi già al tempo della controriforma, come un S. Filippo Neri o un S. Vincenzo de' Paoli.

Ad auspicio di maggior sicurezza per tale apostolato intrepido, stava la scelta opportuna del Titolare e del Patrono, nell'Apostolo del Chiabrese. «Non fu quindi casuale — osserva ancora D. Amadei — il metter l'opera che iniziava sotto la protezione di S. Francesco di Sales!».⁶⁶

«La vita di Don Bosco si fa ogni giorno più ricca di lavori e di meriti»: così leggiamo in apertura di un interessante capitolo delle *Memorie biografiche*.⁶⁷ Intendiamo soffermarci con una certa attenzione sopra questo momento della vita del Santo, e precisamente sull'erezione di un'opera che — pure nel suo stato embrionale — forse può preludere al costituirsi della futura Unione dei Cooperatori. Anche solo per questo il fatto meriterebbe di essere maggiormente conosciuto e quindi giustamente valutato nella sua dimensione storico-ascetica.

Siamo sulla fine dell'anno 1850, proprio nel tempo in cui Don Bosco riceve l'invito per una predicazione popolare nella Chiesa di S. Sempliciano, a Milano, e per una presa di contatto con le opere giovanili ed oratoriane del capoluogo lombardo. Il biografo con molta opportunità annota:

«Ma prima di partire egli desiderava di assistere alla riuscita di alcune conferenze che si erano promosse per opporre un argine efficace all'errore invadente. Egli, sin dai primordi dell'Oratorio, aveva intiero nella mente il programma delle opere che da lui esige-
va la Divina Bontà. Ponderava, ciò che altri solo più tardi com-

⁶⁵ GIRAUDI F., *L'Oratorio di Don Bosco*, SEI Torino 1935², pp. 117. 118. 119.

⁶⁶ AMADEI A., *Don Bosco*, etc. vol. I, p. 138.

⁶⁷ Cfr. M.B. IV, p. 170. Cfr. inoltre AUBRY J., *Rinnovare la nostra vita salesiana*, LDC, Torino 1981, 1981, pp. 70-71.

presero, di quale aiuto poteva essere ai vescovi e al Clero il *laicato cattolico*, quando fosse disciplinato in modo da concorrere alla difesa della Società cristiana minacciata. Nello stesso tempo non gli sfuggiva l'importanza di una *associazione* che stringesse in comune accordo i suoi benefattori per il conseguimento de' suoi fini. Era quindi nella sua mente eziandio un tentativo per dare inizio, per quanto esiguo e non senza riserve di prudenza, alla *più unione* di coloro che poi furono chiamati *Cooperatori salesiani...*».⁶⁸

Segue pertanto «copia di deliberazione costitutiva» stilata in sette articoli: in data 17 novembre 1850. Formalmente si intendeva documentare la nascita o l'erigersi di una associazione che si prefigesse la difesa della religione cattolica, la quale più che mai in quel tempo veniva apertamente minacciata dalla propaganda protestante. A noi interessa sapere che quella embrionale accolta di laici portava il nome di *Pia unione provvisoria* sotto l'invocazione (o protezione) di *S. Francesco di Sales*; e questa la motivazione intenzionale ben dichiarata:

«...preferendo questo Santo per ragione di analogia tra le circostanze attuali del nostro paese e quelle della Savoia ai tempi di detto Santo, il quale col suo zelo illuminato, predicazione prudente e carità illimitata l'ha liberato dagli errori del protestantesimo».

Quanto alle denominazioni le preferenze erano piuttosto varie: oscillavano inizialmente tra quelle di *società*, *consorzio*, *associazione*; in definitiva una vera e propria *istituzione laicale*, come appunto non esita a chiamarla il biografo. Ma ciò che più vale si è il fatto che intenso e ben preciso era il programma da attuare. Ci si proponeva innanzitutto la difesa dal male; meglio — là dove fosse possibile — prevenirlo: comunque ogni iniziativa doveva recare

con sé il beneplacito dell'autorità ecclesiastica, anzi richiedere l'appoggio degli stessi sacerdoti, in particolare dei parroci. Si impegnavano gli aderenti al movimento di allargare le basi del loro apostolato, sempre con le dovute cautele; ma essenzialmente il loro compito era quello di una testimonianza di vita veramente cristiana. Mentre la qualifica generica era quella di *promotori*, a seconda delle loro specifiche disponibilità quanto agli intenti e alle opere da realizzare si dividevano in *soci*, in *aderenti*, in *benefattori*.

Simile istituzione laicale — non sappiamo per quali ragioni — rimase praticamente solo un avvio; non si hanno più notizie in merito nel corso della storia dell'Oratorio; ma non è azzardata l'idea o l'ipotesi che proprio in quegli anni cinquanta si stesse gettando nel solco il seme di una futura e specifica unione. Infatti tutta la forza di questo impegno ecclesiale — sorto all'insegna dell'attività apostolica e missionaria di Francesco di Sales — passerà nell'ambito dell'erigenda unione dei Cooperatori con scopi e fini più precisati.

E' da ricordare comunque che l'autorità ecclesiastica di Torino vedeva di buon occhio l'operato di Don Bosco, quello appunto degli Oratori.

«Mons. Fransoni non cessò mai di sostenerlo e consigliarlo a continuare risolutamente la opera incominciata».⁷⁰ «Infatti l'Arcivescovo di Torino aveva approvato e riguardava come sua l'opera degli Oratori festivi. Anzi con lettere patenti del 31 marzo 1852 aveva deputato Don Bosco effettivamente *Direttore e Capo spirituale dell'Oratorio di S. Francesco di Sales...* affinché l'opera intrapresa con sì felici auspici progredisse e s'amplificasse nel vincolo della carità, a vera gloria di Dio e a grande edificazione del prossimo, conferendogli tutte le facoltà necessarie ed opportune al santo scopo».⁷¹

Scendeva così sull'incipiente istituzione, in modo fecondo e confortante, il crisma della autorità ecclesiastica, unitamente alle benedizioni del cielo: approvazione piena e benevola sul funzio-

⁶⁸ M.B. IV, p. 171. Quanto all'accenno degli influssi: «Indiretto, ma reale, fu l'influsso degli oratori milanesi [...]. Non sono infine da escludere altri influssi e suggestioni, sia di provenienza lombarda (da Brescia, ad esempio, dove fioriva l'Oratorio di Ludovico Pavoni), sia dalla Francia, dove si era diffusa l'*Oeuvre de la jeunesse...*»: STELLA P., *Don Bosco nella storia*, etc., I, p. 109.

⁶⁹ M.B. IV, p. 172; così si osserva da parte di Don Bosco stesso quanto a questa associazione: «istituzione laicale» e segreta «onde non possono certi malvagi appellarla, nel loro gergo di moda, un ritrovato pretesco della bottega» (*ibidem*).

⁷⁰ M.B. II, p. 417.

⁷¹ CERIA E., *Annali*, etc., I, p. 11.

namento in sè; e quanto allo stile di vita e di attività, ampie facoltà di agire e di protendersi in nuove affermazioni. Il tutto sotto l'amabile protezione del santo Vescovo di Ginevra.

4. La stampa e il Bollettino Salesiano (1853-1877)

Più che mai la figura del Santo Protettore era chiaramente presente e chiamata in causa in quei momenti sotto un altro aspetto della vita, di inderogabile urgenza. L'idea e il nome «salesiano» vengono infatti mutuati ed usufruiti per un'attività in cui verrebbero santamente coinvolti diversi individui, in un'originale e anticipata forma di «Azione cattolica». Ma oltre le persone, estremamente utili e talora persino necessarie, anche le strutture e i mezzi si imponevano per la loro tempestiva urgenza di fruizione o di adattamento: tutte cose che si andavano moltiplicando nella mente e fra le mani di Don Bosco per far fronte ad una ingente opera di evangelizzazione. Anche qui il Santo fu un vero precursore dei tempi: un uomo dallo sguardo preveggenze e profetico. Aveva intuito che uno dei mezzi, certamente tra i più efficaci, di difesa e insieme di penetrazione capillare sarebbe stato la diffusione della verità mediante il libro cattolico.⁷²

Emergeva in particolare — fin da quel tempo — l'idea di far fronte al dilagare dell'eresia protestante valdese. Perciò l'opera inderogabile, che sembrava richiedersi per ogni dove, era proprio quella della diffusione della buona stampa.

E' indiscusso e tutti ne convengono. In questo soprattutto Don Bosco ha ricalcato le orme del suo Patrono: nel coraggio della «diffusione del buon libro». Perciò doveva essere questo un lato caratteristico in cui i figli avrebbero dovuto imitare il loro Protettore: essere protesi come lui alla difesa della verità cattolica.

In questa illuminata strategia pastorale, per conto suo, Don Bosco si era impegnato anima e corpo. Ad imitazione del grande

Dottore della carità volle moltiplicare libri ed opuscoli che tendessero all'unico scopo, che era quello di salvaguardare tanti poveri giovanetti, una vera massa ingente e pericolante, minacciata in tanti modi.

Aveva incrementato e perciò largamente diffuso le cosiddette *Lettere Cattoliche*, che in parte ricopiavano la brevità succosa e lo stile agile di quei «foglietti volanti» che dal Salesio erano stati destinati, nel tempo della sua missione, a penetrare nelle case degli eretici e degli ostinati oppositori.⁷³

Si deve riconoscere che in ciò Don Bosco intuì ed ammirò l'arte del grande e futuro *Patrono della stampa cattolica*, e questo ancora molto tempo prima che venisse dichiarato tale.⁷⁴

Ma un altro stupendo commento ed una conferma maggiore di questa mirabile attitudine alla diffusione della buona stampa vengono offerti dallo stesso Don Bosco. C'è una pagina in proposito — in una lettera del Marzo 1885 — in cui praticamente si autodefinisce «seguace di questi insegnamenti, dettati con lo spirito di un San Francesco di Sales».

«Questa diffusione dei *buoni libri* è uno dei principali fini della nostra Congregazione [...]. Con vera compiacenza vi accenno ad una sola classe (dell'umana società), quella dei giovanetti, alla quale sempre ho cercato di far del bene non solo con la parola viva, ma con le stampe. Con le *Lettere Cattoliche...*, con il *Giovane Provveduto*, con la collezione dei *Classici* e con la *Storia d'Italia*

⁷² Raccolti insieme questi «foglietti volanti» — almeno nello stato in cui oggi li abbiamo — formano l'opera delle *Controversie*: foglietti redatti *currenti calamo* durante le fatiche dell'apostolato nella missione dello Chablais. Gli era nata proprio l'idea come ispirazione mentre celebrava la S. Messa. Così togliamo dalla Cronistoria fedele del Santo: «...il fut inspiré, en disant la sainte messe, de composer et de débiter secrètement une *feuille volante* pour faire entrer par les yeux de ces pauvres égarés hérétiques la doctrine qu'ils refusaient de recevoir par l'oreille. Cette *feuille volante* contenait les maximes de quelques points hérétiques...»: ANNÉE SAINTÉ des Religieuses de la Visitation de S. Marie, Annecy 1867, vol. I, p. 147.

⁷⁴ La dichiarazione ufficiale avveniva da parte di Papa Pio XI il 26 gennaio 1923 con la Lettera Enciclica «*Rerum omnium*», in occasione del III Centenario della Morte del Santo: AAS 15 (1923), pp. 49-63. L'iniziativa era però stata avallata già con Pio IX: si veda *Autografo* di Pio IX che raccomanda i giornalisti cattolici al patrocinio di S. Francesco di Sales, in *Civiltà Catt.*, IV (1877) 723-725.

⁷³ Cfr CERIA E., *Sul valore della buona stampa*, in *Annali della Società salesiana*, vol. I, pp. 685-686. Sul Bollettino Salesiano dell'anno 1882 uscirà un interessante articolo dal titolo: «*La cattiva stampa e i mezzi per combatterla*»: cfr BS, Apr. 1882, pp. 194-198.

[...] volli assidermi al loro fianco nella scuola e preservarli da tanti errori e da tante passioni, che forse riuscirebbero fatali pel tempo e per l'eternità [...]. Finalmente col *Bollettino salesiano*, fra i molti miei fini, ebbi anche questo: di tener vivo nei giovanetti ritornati alle loro famiglie l'amore allo spirito di S. Francesco di Sales e alle sue massime, e di loro stessi fare dei salvatori di altri giovanetti [...]. Vi prego e vi scongiuro... con le vostre parole e con il vostro esempio fate di questi giovanetti altrettanti apostoli della diffusione dei libri buoni...».⁷⁵

Allora non ci torna proprio difficile scoprire qui il pensiero del Santo, quello di voler fare di tutti suoi ex allievi dei veri collaboratori, «giovani cooperatori», quasi salesiani all'esterno. Probabilmente in questo senso veniva dettata la frase, che è lecito intendere nel suo applicativo, ma genuino significato; così Don Bosco diceva:

«Col nome di *salesiani* io intendo significare tutti coloro che furono educati con le *massime* di questo gran Santo [Francesco di Sales]. Quindi pur tutti voi siete *Salesiani*».⁷⁶

Nell'identità dei principi e nella medesima scia luminosa — più che mai oggi — sembra di poterli ancora contemplare i due grandi Apostoli, sinceramente amati ed accolti dai loro devoti e discepoli.

Proprio mediante questo stile di saper affrontare con serenità e decisione i problemi riguardanti le verità del Vangelo si andava radicando nei cuori dei collaboratori di D. Bosco l'idea che veramente e in particolare S. Francesco di Sales fosse «un maestro e Dottore tra quelli che hanno avuto e ricevono questa tradizione vivente, che la presentano e l'arricchiscono sotto l'azione dello Spirito Santo».⁷⁷

A far convergere in senso più esteso e proficuo la strategia della buona stampa Don Bosco creò un organo che volle chiamare *ufficiale* per la diffusione del suo pensiero e della stessa attività della Congregazione: in una parola che fosse il portavoce di quella sa-

⁷⁵ *Epist.* vol. IV, pp. 320-321.

⁷⁶ MB, XVII, pp. 176-177.

⁷⁷ LOMORO E., *Attualità ecclesiale di S. Francesco di Sales*, Ed. Istituto Propaganda Libreria, Milano 1976, p. 9 (in prefazione di A. Delchard).

lesianità che si ispirava nei modi e nei metodi alla mente e alla nobile figura di Francesco di Sales. Il *Bollettino Salesiano* infatti fece la sua prima comparsa nell'Agosto 1877. In forma decisamente operativa chiamava a raccolta le forze laiche dei cosiddetti Cooperatori salesiani; ma nel nome (volutamente messo in risalto) del Salesio e con uno scopo del tutto apostolico ed ecclesiale. Pertanto a partire dal Febbraio 1878 (con il 6° Numero) il frontespizio del periodico mensile portava al centro l'effigie del santo Patrono.⁷⁸ Una delle frasi più note, quali espressioni caratteristiche del Salesio, così diceva: «Un amore tenero verso il prossimo è uno dei più grandi ed eccellenti doni, che la divina Bontà faccia agli uomini», quasi a denotare la parola d'ordine, ed ancora lo stile di operosità squisita nella forma. Nei primi numeri e poi anche in seguito (almeno per un certo lasso di tempo) di tanto in tanto venivano esposti e richiamati episodi della sua vita od era riportata qualche massima, e questo soprattutto nella vicinanza della festa liturgica del 29 di Gennaio o a preparare quella esterna nella domenica immediatamente successiva. Si veda in particolare l'articolo comparso nell'anno 1882: «La immagine di S. Francesco di Sales».⁷⁹

C) DON BOSCO SCEGLIE S. FRANCESCO DI SALES COME MODELLO E PATRONO DEI SUOI FIGLI E COLLABORATORI

1. Appaiono i primi «Promotori o collaboratori Salesiani» (1845-1852)

Ancor prima che sorgesse la Società di S. Francesco di Sales, for-

⁷⁸ Si vedano i primi Numeri del Bollettino Salesiano, al tempo di Don Bosco: ne faremo espressa documentazione più avanti; in Appendice II: *Iconografia del Salesio*.

⁷⁹ Cfr BS, dicembre 1882: pp. 192-194. Rimandiamo per informazioni generali al fascicolo del Centenario del Bollettino salesiano: 1877-1977, e al Numero speciale dell'ANS (*Agenzia Notizie Salesiane*) 1976, pp. 21; e supplemento al n. 9 anno 1979: *IDEARIO del B.S.*, pp. 83 (testo di E. Bianco)

mata da membri con il vincolo dei voti semplici e della vita in comune, Don Bosco aveva pensato a costituire un *gruppo di persone*, che gli fossero di sostegno nell'opera a favore dei giovinetti degli Oratori, come risulta « da un abbozzo del '41, da quando cioè (Don Bosco) sentì il bisogno di procacciarsi aiuti per i suoi oratori festivi dall'opera e dalla beneficenza di laici e di ecclesiastici ». ⁸⁰

Soprattutto dei *laici*: questi possono a buon diritto essere chiamati i primi « collaboratori salesiani », stretti fra loro in associazione, la quale peraltro — almeno inizialmente, fino cioè al 1845 — non comportava ancora un aspetto giuridico, ma veniva tenuta insieme in forma organizzata, da un semplice *Regolamento*, pratico quanto alle varie incombenze, il cui « abbozzo » o prima stesura pare possa risalire al 1847. ⁸¹ Rifacciamoci a un po' di storia, siglata, questa volta, dallo stesso Don Bosco, sebbene in epoca tardiva: verso il 1876.

« [...] Al disimpegno dei molti e svariati uffizi unironsi parecchi signori che coll'opera personale o colla loro beneficenza sostenevano la così detta opera degli Oratori festivi. Essi prendevano il nome dall'uffizio che coprivano, ma in generale erano detti *benefattori*, *promotori* ed anche *cooperatori* della Congregazione di S. Francesco di Sales [...]. I così detti promotori e cooperatori salesiani, costituiti come in vera Cong. sotto il titolo di S. Francesco di Sales cominciarono ad ottenere anche dalla S. Sede alcuni favori spirituali con Rescritto 18 Aprile 1845 [...]. Nel 1850 il Sac. Bosco espose alla S. Sede *essere stata* legittimamente eretta in quella Città (Torino) una Congregazione sotto il titolo e protezione di S. Francesco di Sales e si dimandavano più ampi favori agli aggregati ed altri non aggregati. Tali favori erano concessi con Rescritto 28 Sett. 1850 [...]. Dopo questa dichiarazione [del 31 Marzo 1852] la Congreg. di *promotori salesiani* si giudicò sempre come canonicamente eretta e le relazioni colla Santa Sede furono sempre praticate dal Superiore di quella [Don Bosco]... » ⁸²

⁸⁰ MB. XI, p. 71.

⁸¹ « Sul principio pertanto del 1847 [...] egli (Don Bosco) si diede finalmente a distendere il suo Regolamento, e in capo a poche settimane lo ebbe finito [...]: designò i vari uffizi da compiersi [...]. Questo Regolamento venne pubblicato verso il 1852 e poi in edizioni posteriori fu secondo i bisogni riveduto e perfezionato... »: MB. III, p. 90.

⁸² MB. XI, pp. 84, 85. Per i documenti si vedano MB, II p. 585; e IV, pp. 92-94.

Infatti dopo aver indicato pubblicamente come Protettore il santo Vescovo di Ginevra nella specifica attuazione di quel metodo educativo che era destinato alla promozione umana e alla salvezza di tanti ragazzetti, il Fondatore lo presentava ancora come modello di mirabile praticità ascetica e spirituale: sempre il tutto nella semplicità dei modi e nella massima apertura degli animi.

« L'unico scopo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales — diceva — è quello di salvare le anime...; pertanto questo Oratorio è posto sotto la protezione di S. Francesco di Sales, perché coloro che intendono dedicarsi a questo genere di occupazione debbono proporsi questo Santo *per modello nella carità*, nelle belle maniere che sono le fonti da cui derivano i frutti che si sperano dall'Opera degli Oratori ». ⁸³

Fra quindi più che evidente la motivazione specifica, che viene peraltro puntualmente trascritta e registrata con nota di rilievo dall'autorevole biografo, il quale sembra farsi interprete anche del pensiero di tutta quella falange di pionieri della grande impresa:

« Don Bosco insomma giudicava che *lo spirito di S. Francesco di Sales* fosse il più adatto ai tempi per l'educazione ed istruzione popolare ». ⁸⁴

Probabilmente però Don Bosco, agli inizi della sua attività, doveva essere dell'avviso che sarebbe bastata una forma di « aggregazione laicale » (anche se con lo specioso nome di Congregazione) per stabilire un rapporto continuato e profondo nell'apostolato specifico a pro dei giovanetti. Ma poi, con l'andar del tempo e con il mutare delle circostanze, si sarebbe dovuto convincere che non erano sufficienti questi legami esterni o vincoli, semplicemente basati sopra di un regolamento, sia pure con l'approvazione e il crisma ecclesiastico o religioso, al fine di una proficua realizzazione e per una sicura sopravvivenza. Si rivolgerà d'ora in poi di preferenza alle forze promettenti dei suoi stessi giovani: su di loro, — e proprio lì, nel suo Oratorio — egli potrà puntare con maggior fi-

⁸³ MB. III, p. 91. Cfr CERIA E., *Annali*, etc. vol. I, p. 634.

⁸⁴ MB., II, p. 253-254.

ducia di successo. Comunque anche solo per il bene che questi primi *collaboratori* riuscirono ad operare, meritano tutta la nostra attenzione. Se non altro si potrà convenire che l'aggettivo «salesiano» viene concesso ed applicato da Don Bosco per la prima volta a tutti questi «promotori» soprattutto nella loro veste laicale: un fatto dunque interessante e del tutto nuovo.⁸⁵ In un successivo sviluppo e attraverso varie fasi di ripristino, essi avrebbero avuto più tardi un regolamento vero e proprio:⁸⁶ il che avverrà per l'appunto in forma definitiva e con nome specifico solo verso l'anno 1876.

Ognuno di noi si rende conto allora che, al di là delle vicissitudini e delle trasformazioni, sta il fatto di eccezionale importanza: tali energie vitali non andarono affatto perdute, anzi costituirono il nerbo della futura «cooperazione», apportando peraltro consistenza a quello stesso intero organismo, che si sarebbe chiamato, di lì a non molto tempo, ufficialmente «Società di S. Francesco di Sales». La loro apparizione e la loro vitalità precludono così a forme decisive e durature nel tempo.

2. Nascono i primi «Salesiani»: 1854

Quell'annotazione di Don Bosco stesa nel 1876 — come abbiamo testè ricordato — è di capitale importanza: in particolare nelle varie e successive relazioni inviate alla S. Sede si fa riferimento al processo evolutivo dell'associazione in vera società di S. Francesco di Sales; e così Don Bosco attesterà il formarsi e il sussistere del primo ramo della Famiglia salesiana.

«Dal 1852 al 1858 furono concessi vari favori e grazie spirituali, ma in quell'anno la Congreg. fu divisa in due categorie o piuttosto in due *famiglie*. Coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano

⁸⁵ Osserva il biografo, con saggezza di storico, per una simile antiveggenza: «Nella mente di Don Bosco era germogliato il concetto dell'odierna Azione cattolica»: MB, XI, p. 88; cfr AUBRY J., *Rinnovare la nostra vita salesiana*, etc. pp. 72-75.

⁸⁶ Interessante il fatto: «Don Bosco ci dà la genesi del Regolamento, dicendo che furono i *Cooperanti* stessi, così cresciuti, a chiedere unanimi una specie di *Regolamento*, che servisse a conservare l'uniformità... e assicurasse la stabilità»: MB, XI, p. 87.

vocazione, si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edificio che fu sempre avuto per *casa madre* e centro della *pia associazione*, che il Sommo Pontefice consigliò di chiamare *Pia Società di S. Francesco di Sales*, con cui è tuttora denominata. Gli altri, ovvero gli *esterni*, continuarono a vivere in mezzo al secolo in seno alle proprie famiglie, ma proseguirono a promuovere l'opera degli Oratori, conservando tuttora il nome di *Unione o Congreg. di S. Francesco di Sales, di promotori o cooperatori*; ma sempre dai soci dipendenti e con i medesimi uniti a lavorare per la povera gioventù».⁸⁷

Così annota Don Ceria nei suoi Annali:

«Che la Provvidenza fosse venuta preparando da lunga data in Giovanni Bosco il creatore e organizzatore della grande famiglia religiosa denominata da S. Francesco di Sales è un fatto che non si può mettere in dubbio. Le vicende della sua vita, guidate come da una mano invisibile, ci appaiono oggi preordinate all'esecuzione di un disegno che Dio teneva riposto nel segreto del suo consiglio; inoltre il succedersi di quelle vicende era intercalato da non infrequenti manifestazioni piene di mistero e annunciatrici di eventi, dei quali Don Bosco sarebbe stato strumento per la gloria di Dio e per il bene delle anime, in tempi per la Chiesa oltremodo precellosi».⁸⁸

Il pensiero di Don Bosco, a mano a mano che si procede nel tempo, si porta sempre di più all'interno del suo Oratorio; e il suo occhio, con sicuro intuito, non tarderà a posarsi sopra gli stessi elementi più dotati che lo compongono.

A questi giovani il Santo non avrebbe esitato di trasmettere il suo ideale di apostolato in uno stile di semplicità, soprattutto nello spirito del vescovo di Ginevra. L'Oratorio di S. Francesco di Sales offriva infatti questo humus caratteristico e adatto al germoglio e allo sviluppo del seme.⁸⁹

⁸⁷ MB, XI, p. 85-86.

⁸⁸ CERIA E., *Annali della Società Salesiana*, vol. I, SEI, Torino 1961, pp. 3-4.

⁸⁹ Fin dal 1852 un primo drappello di volenterosi sembrò infatti dominato dall'idea di far cosa seria e duratura: *nell'invocazione del Santo Patrono*, e a suggello della loro prima adunanza con l'entusiasmo dei neofiti e con il coraggio dei pionieri così siglarono il loro rescritto: «O Gesù e Maria, fate tutti santi coloro che sono scritti in questo piccolo foglio».

Alla costruzione d'una chiesa (1852) doveva tener dietro — a non lunga distanza di tempo — anche un'altra erezione. Questa volta si sarebbe trattato di una novità di chiesa, «*de lapidibus viventibus extracta*» (cf. 1 Pt 2, 5). Se tanto aiuto — specie sotto l'aspetto economico e materiale — Don Bosco aveva potuto ottenere mediante personalità ed insigni benefattori, egli era perfettamente dell'idea che l'opera sarebbe sopravvissuta solo per mezzo della collaborazione effettiva dei suoi più fidi, con la prestazione cioè diretta e continua degli stessi suoi figli.⁹⁰

Con molta opportunità e saggezza perciò più volte aveva loro fatto cenno ai Regolamenti in uso pratico e poi a quelli tradizionali, su cui poggiava tutta l'istituzione dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Mancava soltanto una specie di consacrazione, semmai un'offerta totale, ratificata più tardi nel suo aspetto giuridico e definitivo.

Era il 26 gennaio 1854: data fatidica. In verità, un esiguo gruppetto, quanto al numero, ma ragazzi affiatatissimi, docili nelle mani della guida come dei fazzoletti. Don Bosco li raccolse attorno a sé in tutta fiducia, con tanta cordialità.

«Avvicinandosi intanto la festa di S. Francesco di Sales, Don Bosco continuava ad insinuare nell'animo di alcuni suoi allievi una vaga idea di Congregazione religiosa. Tenne perciò una radunanza, nella quale parlò del gran bene che molti uniti insieme avrebbero potuto fare al prossimo in generale e ai fanciulli in particolare. Il chierico Rua ne tenne memoria in un suo scritto, che ancora si conserva negli archivi. "La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza di Don Bosco: esso Don Bosco, Rocchiotti,

Commenta il biografo: «Il motivo non palesato di queste preghiere era di poter dar vita alla *Pia Società Salesiana*. E furono perseveranti osservatori di ciò che aveva loro consigliato D. Bosco; persuasi che a loro ne sarebbe venuto un gran bene»: MB. IV, p. 429.

⁹⁰ Don Bosco stesso accenna, in maniera evocativa, a questa specie di inizio sofferto e drammatico: «Tutte le altre Congregazioni (...) nel loro cominciare ebbero aiuto di persone dotte e intelligenti, che, facendone parte, aiutavano il fondatore o piuttosto si associavano a Lui. Fra noi, no: sono tutti allievi di Don Bosco. Questo mi costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trent'anni, con il vantaggio però, che, essendo stati tutti educati da Don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi»: MB., XIII, p. 221; cfr inoltre AUBRY J., *Rinnovare la nostra vita salesiana*, etc., pp. 75-79.

Artiglia, Cagliero e Rua, e ci venne proposto di fare coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tale sera fu posto il nome di Salesiani a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio".

Questa proposta fece grande impressione in quei buoni chierici, perché trovò un'eco nei loro cuori, preparati anche dalle sue prediche, nelle quali coordinava ai suoi fini segreti i pensieri che trasfondeva negli altri». ⁹¹

Ci pare ovvio qui soffermarci in una breve considerazione: è il caso cioè di intravedere e quindi di penetrare più a fondo in quelli che sono i contenuti di questo «nome di Salesiani». Si sceglie dapprima con molta opportunità un tempo che sia di intensa preparazione alla festa del Santo, quasi a disporsi in forma di devozione e di consacrazione al grande avvenimento. La figura del Patrono poi, richiamata alla memoria mediante letture ed episodi della vita, e in particolare il suo mirabile esempio di zelo e di dolcezza nell'esercizio della carità, avrebbero dovuto assurgere a forza di incentivo e di sprone nella capacità di operare il bene nel nuovo ed impegnativo genere di apostolato fra i giovani.

Mentre il *nome di Salesiani* è di sicuro auspicio, si cerca di incarnare la validità del messaggio nel vivo della vita stessa. Si invoca il Salesio come Protettore e lo si tiene presente nelle sue qualità o virtù specifiche. Ognuno di quei giovani, che portavano il nome «Salesiano», non poteva che trarre forti motivi di ispirazione dall'ambiente in cui viveva, soprattutto dalla *copia vivente* che aveva sotto gli occhi, cioè Don Bosco stesso.

Alla voce del primo biografo, che trascrive i fatti, si unisce quella altrettanto autorevole e valida del secondo, Don Ceria, dettata quasi in forma epigrammatica, ma esaustiva e a pieno suggello:

«Dal Salesio s'intitolava l'Oratorio, al Salesio era dedicata la Chiesa eretta da circa due anni accanto all'Ospizio, del Salesio tutti sapevano esser Don Bosco devotissimo». ⁹²

⁹¹ MB. V, pp. 9-10; cfr inoltre CERIA E., *Annali*, etc., I, pp. 14-15.

⁹² CERIA E., *Annali*, etc., I, p. 15.

3. Nasce la «Pia Società di S. Francesco di Sales» (1858-1859)

Con il piccolo drappello iniziale di Salesiani, via via ingrossatosi col tempo, si avevano sì gli individui, ma la Società non sussisteva ancora: si sarebbe detto, esisteva *de facto*, ma non *de iure*. Mancavano il benestare prima e poi l'approvazione dell'autorità ecclesiastica e delle Congregazioni romane. Comunque la comparsa del nome di Congregazione o Società salesiana — vera e propria — appare già in forma ufficiale nel progetto o abbozzo di Costituzioni che risale al 1858; ed ancora, in quella udienza famosa — del resto la prima — che papa Pio IX accordò a Don Bosco il 21 Marzo di quell'anno, la denominazione entra in tutta la sua incidenza storica nell'ambito della stessa valutazione ecclesiale. Si costituiva così nella sua veste giuridica.

Da tutto questo appare chiaro l'intento del Fondatore, come annota opportunamente il biografo: a chiunque così

«...si presenta subito spontanea un'importantissima riflessione, cioè che il primario disegno da Don Bosco vagheggiato, e svolto con prudente lentezza, era di preparare le *fondamenta alla Pia Società di S. Francesco di Sales*».⁹³

Particolarmente le cose si erano già avviate da tempo nel modo più consistente e con pieno auspicio, anche sotto l'aspetto di vita religiosa e comunitaria.

Si intravedeva una tradizione messa ad esperimento già da molto tempo, vissuta nella semplicità dei modi e nella linearità di uno spirito di famiglia.

C'era già comunque *in nuce* il nucleo essenziale di quella *Magna Charta*, che sarebbe poi stata posta a fondamento della stessa Società di S. Francesco di Sales.

Quasi ad ulteriore commento — e siamo oramai al dicembre 1859 — il santo Educatore proponeva altre mete consolanti, additando altri modelli e forme di vita consacrata:

«Da molto tempo io meditavo d'istituire una di queste congregazioni, e tale è stato da parecchi anni l'oggetto principale delle

⁹³ MB. III, p. 93. Per tutto l'argomento si vedano le pagine seguenti: pp. 93-108.

mie cure. Ecco giunto il momento di venire all'atto. Il Santo Padre Pio IX m'incoraggiò e lodò il mio proposito. Veramente questa Congregazione non nasce adesso, ma esisteva già per quel complesso di Regole che voi siete venuti osservando così per tradizione... Si tratta adunque di procedere oltre, di costituire formalmente una Congregazione, di darvi il nome e di accettare le Regole..., (per) divenire membri della Pia Società che prenderà o meglio conserverà il nome di Salesiana, messa cioè sotto la protezione di S. Francesco di Sales».⁹⁴

Così accanto alla prima data ufficiale del 26 gennaio 1854 si pone quest'altra, similmente fatidica, del 18 dicembre 1859: in quel giorno, con le prime consacrazioni ed emissioni di voti, si dava corpo formale, valido ad ogni effetto, al costituirsi della Pia Società Salesiana. Infatti in quell'occasione si tenne

«la conferenza di adesione alla Pia Società...: nella camera del sacerdote Bosco Giovanni alle ore 9 pomeridiane...: [riuniti] tutti allo scopo ed in uno spirito di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'opera degli Oratori per la gioventù abbandonata e pericolante... Piacque pertanto ai medesimi congregati, di erigersi in società o congregazione che avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime...; e così fu definitivamente costituito il corpo di amministrazione per la nostra Società...; costituito il primo Capitolo, che poi fu denominato *Capitolo Superiore*, mentre tutti i Soci che intervennero ad eleggerlo ebbero il nome di membri nati [effettivi] della Pia Società».⁹⁵

Deve essere stato quello un momento di forte trepidazione, di intensa commozione per Don Bosco, ma anche di grande gioia. Con tutta verità e sicura attestazione riguardo alla nuova Società, quasi fosse una sua creatura, poteva affermare che essa aveva formato per tanto tempo «l'oggetto delle sue cure».⁹⁶ All'impianto solido

⁹⁴ CERIA E., *Annali*, etc., vol. I, pp. 30-31; cfr. inoltre MB. VI, p. 333.

⁹⁵ MB. VI, pp. 335-336.

⁹⁶ Cfr. *Ibidem*, pp. 333-334. Alla soddisfazione del Padre corrispondeva la fermezza di fedeltà dei figli. Così si legge nella Cronaca di don Ruffino: «L'11 giugno [1860] abbiamo sottoscritte le Regole della Congregazione di S. Francesco di

dell'istituzione nelle sue strutture e nella sua continuità si accompagna pure la fiducia di una valida protezione dall'alto: tutto sarebbe stato posto sotto il patrocinio di S. Francesco di Sales. Norme e professione nascevano infatti sotto l'auspicio di questi « santi segni ». Soprattutto era dal Titolare che si doveva prenderne motivo ed ispirazione per un avvio sicuro e per costituire la predetta Società religiosa.

Norme e spirito nello stesso tempo. Infatti il Santo è presente, perché onorato; interviene, perché invocato; se ne sperimenta anzi di giorno in giorno il potente intervento. Certamente sempre era a fianco o nella mente di Don Bosco: si poteva dire, persino nella notte, attraverso qualche « sogno rivelatore ».⁹⁷

Sembrava, a conferma, che il santo Patrono si prendesse a vigilante custodia di quella famiglia religiosa, che da lui prendeva nome, quasi ancora fosse bisognosa del suo aiuto, nel muovere i primi passi verso il consolidamento. E' il famoso sogno del 9 Maggio 1879, dove il personaggio che compare, apparirà come « un uomo che aveva la fisionomia di S. Francesco di Sales ».⁹⁸ Intendiamo soltanto sostare su qualche momento e particolare che rivela questo speciale intervento celeste, una specie di segno visibile evidente per Don Bosco, che cioè il Patrono si prendeva efficacemente cura della nuova « Pia Società ». Infatti dirà:

« Il mio nome è noto a tutti i buoni, e sono mandato a comunicarti cose future: leggi nel libro... I Salesiani avranno molte vocazioni con la loro esemplare condotta...; e la vostra Congregazione durerà fino a che i Soci ameranno il lavoro e la temperanza. Man-

Sales per mandarle all'Arcivescovo Franson; e facemmo tra noi promessa solenne che se per mala ventura, a cagione della tristezza dei tempi, non si potessero fare i voti, ognuno in qualunque luogo si troverà, fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che uno solo, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società e di osservarne sempre, per quanto sarà possibile, le Regole »: [segue il prezioso documento]: Cfr MB. VI, 630-631.

⁹⁷ « Ma ognuno vede l'importanza di ammonimenti, naturali o soprannaturali che siano; in entrambi i casi, il presente sogno dimostra o la devozione di Don Bosco verso il suo santo Patrono o l'intervento straordinario di S. Francesco di Sales in favore di Don Bosco »: VALENTINI E., *La salesianità*, etc., p. 15.

⁹⁸ Cfr MB. XIV, pp. 123-125. Data la sua importanza, il sogno dovrebbe essere letto nella sua completezza.

cando una di queste due colonne, il vostro edificio ruinerà, schiacciando Superiori e inferiori e i loro seguaci. Hai le Regole, hai i libri: fa' quello che insegna agli altri ».⁹⁹

Il santo Protettore, mostrando quel libro [delle Regole] che si intitola « Pia Società di S. Francesco di Sales », dà segni di benevolenza con gesti, che sono accompagnati da uno « sguardo sereno ». La nota di maggior rilievo è appunto quella della dolcezza, che è virtù sua caratteristica: come del resto il Santo avvertirà, virtù da praticarsi da tutti, in special modo dai Superiori.

Il programma, assunto da Don Bosco, nella sua prima Messa avrebbe dovuto passare in eredità a tutti quelli che, portandone il nome, venivano espressamente chiamati: « i Figli di S. Francesco di Sales ».

4. Appare nella sua forma definitiva l'Associazione dei Cooperatori salesiani (1876)

Accanto alla Società di S. Francesco di Sales (1859) e all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872) si sviluppò l'Associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici: essa è forse una delle opere più suggestive che siano state create dalla mente di Don Bosco. I Cooperatori costituiscono il terzo ramo della Famiglia salesiana. Il Santo ne ebbe idea fin dagli inizi del suo operato in mezzo ai suoi giovani, come abbiamo avuto già occasione di accennare; ma solo dopo un laborioso travaglio riuscì a fissarne la definitiva impostazione: il che avvenne il 12 Luglio 1876.¹⁰⁰

⁹⁹ MB. XIV, p. 125. Quanto a riconoscere i personaggi di queste apparizioni notturne osserva il Ceria: « [Nel sonno] gli si soleva mettere a fianco per guida e per interprete un personaggio, non sempre il medesimo: da probabili indizi, sembrerebbe che fosse ora qualche allievo defunto, ora S. Francesco di Sales [...] »: E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, LDC, Colle Don Bosco 1945, p. 306.

¹⁰⁰ Si veda in particolare il resoconto di Don Bosco alla S. Sede, tracciato col « suo pacato e limpido stile » nel 1876; cfr MB. XI, pp. 84-86. Per più ampi ragguagli, quanto alla parte storica, rimandiamo a: FAVINI G., *Il cammino di una grande idea*, LDC Torino 1962, pp. 222; - *I Cooperatori salesiani di Don Bosco*, Ed. Coop. Sal. Roma, 1967, pp. 170; - CERIA E., *Terzo ramo dell'albero salesiano: i*

Avrebbero dovuto essere secondo il pensiero del Fondatore «i Salesiani esterni»; ma si sa a quante difficoltà egli dovette andare incontro per far accettare questa sua tipica formula di dedizione apostolica e, diciamolo pure, di una specie di consacrazione al servizio di Dio nella Chiesa locale.¹⁰¹ Praticamente l'Associazione poteva avere una certa somiglianza con il Terz'Ordine, comune alle varie Congregazioni o Istituti; una specie di «unione cristiana» di persone riunite insieme con lo scopo precipuo di compiere «opere buone», soprattutto a favore della gioventù abbandonata.¹⁰² E più particolarmente si dirà: «iniziare qualcosa che giovi ai fanciulli poveri e pericolanti; torli dal pericolo di essere condotti nelle carceri, farne buoni cittadini e buoni cristiani [questo] è lo scopo che ci proponiamo»: così Don Bosco stesso.¹⁰³

A noi, al presente, interessa sapere di quale spirito fossero animati questi «laici» della Pia Unione. Facilmente lo si desume dal Regolamento, composto dal Santo, dove si rileva che avrebbero dovuto essere il lievito di santificazione nella massa *per mezzo dello spirito di S. Francesco di Sales*: con uno zelo cioè fatto di carità e di dolcezza.¹⁰⁴ In primo luogo, fare del bene a sé, poi agli altri; quindi nella qualità di buoni cattolici, pregare e lavorare per guadagnare anime a Dio.¹⁰⁵ Tali idee di fondo vengono riprese ancora

Cooperatori, in *Annali*, etc., I, pp. 216-234; - VALENTINI E., *Preistoria dei Cooperatori salesiani*, in *Salesianum* 39 (1977) 114-150.

¹⁰¹ Ci rifacciamo al pensiero stesso di Don Bosco: «Nella prima Conferenza [ai Cooperatori] a S. Benigno Canavese il 4 giugno 1880 Don Bosco dimostrò come il Cooperatore, fedele alle Regole, viva da religioso in mezzo al secolo...»: FAVINI G., *I Cooperatori Salesiani*, etc., p. 144.

¹⁰² Don Bosco volle sottolineare che i Cooperatori non sarebbero stati «un corpo di ausiliari» (cfr MB. XI, p. 87), ma qualcosa di più e di meglio; nel 1876 «tra il serio e il faceto» riferì a questo modo: «I Cooperatori Salesiani saranno la massoneria cattolica per la loro propria santificazione e per la propaganda di ogni sorta di bene nelle famiglie e nella società»: MB. XI, pp. 87-88.

¹⁰³ *Epist.* III, p. 166; cfr inoltre MB. XIV, p. 662.

¹⁰⁴ FAVINI G., *I Cooperatori salesiani*, etc., p. 57.

¹⁰⁵ La loro preghiera quella comune: pregare da buon cristiano. Don Bosco non ha chiesto ai Cooperatori pratiche particolari; tuttavia aveva aggiunta una piccola cosa: ogni giorno un *Pater, Ave a S. Francesco di Sales*. «Ma è interessante vedere per quali intenzioni è chiesta questa preghiera: nel primo progetto [del Regolamento] il *Pater, Ave* sono da dire per la conversione e per l'incremento della nostra santa cattolica Religione; nel secondo per i bisogni di Santa Chiesa; nel

da Don Bosco e riportate in un discorso del 1883, quando energicamente sottolinea:

«I Cooperatori sono una pia associazione a guisa di Terz'Ordine secolare, nella quale, informandosi i Soci alle virtù che in grado eminente furono praticate dall'*Apostolo e Vescovo di Ginevra S. Francesco di Sales*, si studiano di santificare se stessi e di promuovere la salvezza del prossimo».¹⁰⁶

I Cooperatori salesiani — secondo il programma e lo stile del Fondatore — sarebbero stati nella chiesa come una forza prodigiosa: ora questo aspetto ecclesiale è forse uno dei più caratteristici che possono rilevarsi nell'opera, fondata *sotto gli auspici* di S. Francesco di Sales, la quale ha lo scopo di aiutare la chiesa nei suoi bisogni più urgenti: così praticamente si era espresso Don Bosco stesso nella Conferenza ai Cooperatori nella città di Torino nel Giugno del 1885.

Attività ed opere di bene si sarebbero dovute convogliare nel solco pratico e nella scia luminosa della dottrina del Salesio: quindi nelle direttive già impostate ed attuate dallo stesso apostolo del Chiabrese, che volle essere zelante missionario, votato alla causa della difesa della verità cattolica. Sono concetti che verranno pure ribaditi, in modo programmatico, nel presentare l'attestazione di diploma di «Decurione dei Cooperatori»: del resto si era in perfetto accordo con le varie associazioni che andavano sorgendo in quel tempo, sempre all'insegna dello spirito «salesiano», come si ricava anche, ad esempio, dal «Catechismo sull'Associazione cattolica di S. Francesco di Sales per la difesa e conservazione della fede».¹⁰⁷

terzo secondo l'intenzione del Sommo Pontefice»: formula ripresa nel Regolamento definitivo. Il che significa che la preghiera del Cooperatore è intensamente ecclesiale, con una preoccupazione particolare di aiuto al papa, *sotto il segno del Patrono*, che fu un servitore così zelante della Chiesa romana: cfr FAVINI G., *Cammino di una grande idea*, etc., pp. 51. 60-67.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 109.

¹⁰⁷ Cfr *Associazione cattolica S. Francesco di Sales*, Genova, Tip. della Gioventù, 1898, pp. 13.

5. A tutti Don Bosco insegna e infonde lo «spirito salesiano»

Nel creare le sue opere Don Bosco aveva cercato di tener presente le varie categorie di persone, come Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori; ma non aveva dimenticato di rivolgersi, in forma più ampia e globale, a tutti insieme. A tutti quanti, infatti, si sarebbe dovuto tramandare quel medesimo spirito che avrebbe informato completamente il loro modo di pensare e di agire.

Tutti, specialmente i suoi giovani; per cui con il termine «Salesiani», egli intendeva abbracciare quanti fossero venuti a contatto con lui mediante la sua opera; in una parola tutti coloro che fossero stati cresciuti ed educati in pratica «secondo le massime di S. Francesco di Sales»: compresi i sacerdoti.

Considerandoli impegnati nel loro specifico ministero, ma sempre suoi exallievi, Don Bosco diceva loro in un colloquio paterno ed intimo:

«Voi, miei amatissimi, che avete in questa Casa medesima ricevuta la prima vostra educazione, vi siete imbevuti dello spirito di S. Francesco di Sales, e avete imparato le regole e le industrie da usarsi per il miglioramento della tenera età, voi dovete supplire secondo le vostre forze, voi dovete venire in aiuto di Don Bosco, a fine di conseguire più facilmente e più largamente il nobile scopo propostoci, il vantaggio cioè della religione, il benessere della civile società mediante la cultura della povera gioventù».¹⁰⁸

Ci rendiamo conto allora — come pare metta bene in luce il biografo D. Ceria — che in effetti:

«più che una dottrina [Don Bosco] lasciò dietro a sé uno spirito che spirasse in mezzo ai suoi figli e li facesse vivere... Solo mediante un'opera così personale e persistente gli riuscì di creare a sua immagine uomini che tenendo, dopo la sua scomparsa, i posti di comando, portarono e radicarono dovunque la genuina tradizione di famiglia, attinta alla sorgente [...]. Don Bosco, chiamando i discepoli alla sua scuola ed aiutanti a condividere le sue fatiche,

¹⁰⁸ MB. XIV, p. 513; cfr inoltre XVII, pp. 176-177.

mentre li educava alla vita religiosa, li imbeveva di un *peculiare spirito* che era lo *spirito salesiano*».¹⁰⁹

Lo notiamo come di passaggio; ma crediamo che ne valga la pena. Qui si parla di *spirito salesiano*: ad un certo punto della storia della Congregazione e quindi della sua stessa tradizione, si dovrà necessariamente ricorrere ed appellarsi al concetto e al contenuto di tale vocabolo o espressione. Sarà opportuno allora intendere che «spirito salesiano» è il *proprium costitutivo* della famiglia creata da Don Bosco, e che è di Don Bosco: un elemento da lui pazientemente istillato nel cuore dei suoi primi figlioli, e finemente filtrato attraverso la più genuina pratica di vita e di sicura verifica.¹¹⁰ Comunque non si dovrà pure dimenticare che altrettanto vero e valido sussiste l'aggancio a quello spirito che è stato mediato e derivato dal suo Santo Patrono, e concepito come il più adatto alla formulazione e soprattutto alla pratica di quel Sistema Preventivo, che era unicamente basato sulla dolcezza e sulla mansuetudine.¹¹¹

Infatti «dando ai suoi figli il nome del Vescovo di Ginevra, dell'uomo più dolce del secolo suo, voleva che il suo spirito di dolcezza, di pazienza e di carità confidente ispirasse le loro opere e i loro metodi. Attirare a sé le anime con la bontà, il sacrificio, la comprensione dei cuori, l'effusione della gioia cristiana, per poter in un secondo tempo portarle, con la massima naturalezza, a Dio:

¹⁰⁹ CERIA E., *Annali*, etc., vol. I, pp. 637-721. Allo stesso *spirito salesiano* appartengono pure le Suore, create da Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice, dette anche volgarmente *le Salesiane di Don Bosco*. Proprio le stesse origini del loro Istituto vedono momenti, tutt'altro che occasionali, relativi al santo Patrono. Così leggiamo nelle Memorie Biografiche: «Tornato Don Pestarino (da Torino) a Mornese eseguiva ciò che Don Bosco gli aveva suggerito. Era il bel giorno di S. Francesco di Sales: 29 gennaio 1872. Ventisette furono le giovani che si adunarono». MB. X, p. 610.

¹¹⁰ Rimandiamo alle specifiche trattazioni: D. AUBRY J., *Lo spirito salesiano. Lineamenti*, Ed. Coop. Salesiani, Roma 1972, pp. 169; CAVIGLIA ALBERTO, *Conferenze sullo spirito salesiano*, Torino 1953, pp. 191 (ciclostilato); CERIA E., *Lo spirito salesiano*, in *Annali*, etc. I, pp. 720-735.

¹¹¹ «Riflesso di Dio, e discepolo di S. Francesco di Sales, Don Bosco ha guardato ed amato in questa maniera tutti quelli che lo circondavano, tutti coloro che aveva occasione di incontrare»: AUBRY J., *Lo spirito salesiano*, etc., p. 91.

tale fu il gran mezzo di conversione di cui si servi l'Apostolo dello Chablais. S. Giovanni Bosco gli aveva carpito il segreto leggendo le opere e la vita. Così desiderando che i suoi figli dovessero il successo dei loro sforzi di educatori solo a questa bontà conquistatrice, nulla credette dover fare di meglio che porre dinanzi a loro, come patrono, guida e modello, il Santo di cui in avvenire avrebbe portato il nome». ¹¹²

L'appellativo «salesiano» pertanto, in riferimento sia all'individuo che lo porta come denominazione sia alla «mens» che informa tutta l'attività nella quale si trova impegnato, acquista tutto il suo valore: avrebbe dovuto perciò esser conservato da parte di tutti nel modo più rassicurante ed efficace. La validità infatti di questo messaggio nella sua quintessenza è contenuto nel trattato del suo Sistema Preventivo (1877), e della relativa pratica nella dolcezza e mansuetudine dei modi. Tutto pertanto si appoggia o si modula sopra delle parole di S. Paolo: «La carità è paziente, la carità è benigna...: tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13, 4.7).

Con l'andar del tempo lo zelo e l'entusiasmo — anche per motivi occasionali e contingenze esterne — sarebbero potuti diminuire nella loro spirituale tensione. Si poteva perciò temere — e ciò giustamente — di correre il rischio che si avesse a scader nel tono o nella forza dell'efficacia, e perdere così il prezioso contenuto. ¹¹³ Tale preoccupazione ha toccato da vicino il cuore di Don Bosco: lo desumiamo da una lettera che Don Lazzerò, consigliere generale della Congregazione, in data 13 Luglio 1885 scriveva a Mons. Cagliero, in Argentina. Tra l'altro, temendosi fondatamente che certe tendenze a false interpretazioni potessero portarci a facili compromessi o a inevitabili scandimenti circa la pratica del Sistema preventivo nelle case di laggiù, appena avviate, così afferma:

¹¹² AUFFRAY A., *Un gigante della carità. S. Giovanni Bosco nella sua vita e nelle sue opere*, SEI, Torino 1934, p. 169.

¹¹³ L'apprensione di Don Bosco quanto alla perdita del genuino spirito è vivamente manifestata e trascritta nella sua lettera inviata da Roma il 10 maggio 1884; tra l'altro diceva: «...La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che debbono obbedire faccia regnare fra noi lo spirito di S. Francesco di Sales»: *Epist.* IV, p. 268 (la lettera intera da p. 261 a 269).

«...A Don Bosco rincresce che si cambi lo spirito di S. Francesco di Sales che è lo spirito suo, e deve essere lo spirito di tutta la Congregazione tanto in America come altrove...». ¹¹⁴

Forse per la prima volta ci siamo imbattuti in una affermazione o dichiarazione così autorevole: si tratta non solo di un documento inedito di archivio, ma anche di una definizione che è del tutto nuova nella forma e nel contenuto. ¹¹⁵ Viene riportato esattamente il pensiero di Don Bosco, tanto più che egli, un mese dopo, scriverà quella famosa lettera indirizzata a Don Costamagna e ai Confratelli di America, in cui si appella loro, fino alle lacrime, quasi a scongiurarli da possibili deviazioni quanto alla pratica della sicura tradizione e del vero spirito salesiano. Raccomanda perciò la pazienza in particolare, come virtù necessaria a quanti esercitano attività o spendano energie a pro dei giovanetti. E così riprende:

«[...] Di poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro dovere. Il Sistema preventivo sia proprio di noi [...]. Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai di far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamare le cose già una volta perdonate [...]. La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'aiutare guadagni tutto e tutti [...].» ¹¹⁶

Si sa che la lettera ebbe il suo prodigioso effetto. Infatti alcuni di quei confratelli, sentendosi quasi in colpa, si ritennero in coscienza di formulare un quarto voto, da doversi emettere singolar-

¹¹⁴ *Let. di D. G. Lazzerò a Mons. Cagliero*: 13 Luglio 1885: ASC 273. 26. 8(4): Cagliero-Lazzerò.

¹¹⁵ Tale documentazione di Archivio verrebbe a confermare una volta per tutte le affermazioni usuali e significative di Don A. Caviglia, quando ponendo a confronto il Patrono e il Fondatore non esita ad asserire che lo spirito è il medesimo: «Don Bosco, buon seguace di S. Francesco di Sales»; «il pensiero del santo educatore, in questa materia [l'amicizia spirituale] è quello di S. Francesco di Sales»; «in questa concezione egli è strettamente seguace di Francesco di Sales, e qui, se è permesso valersi dell'etimologia, è principalmente salesiano»: CAVIGLIA A., *Opere e scritti*, etc., vol. IV, pp. 98, 296, 183.

¹¹⁶ *Epist.*, IV, pp. 332-333.

mente: *il voto di pazienza*. Reazione immediata e benefica. La situazione viene così puntualizzata dal biografo:

«[...] Nè furono solo parole! Don Vespignani diceva che la lettera fu copiata da molti; che parecchi vollero ringraziare personalmente Don Bosco di così salutari richiami, e promettendogli la pratica scrupolosa del Sistema preventivo; che taluni, sentendosi più in difetto o provando maggior difficoltà ad essere caritatevoli e pazienti, vi si obbligarono con voto, considerato da loro come un *quarto voto salesiano* e rinnovato ogni mese nel fare l'Esercizio della Buona Morte».¹¹⁷

Come facilmente si può notare, siamo dinanzi ad un documento di primaria importanza. Ma per esser ancor meglio informati su questa impostazione generale dello *spirito salesiano*, bisogna che ci rifacciamo ad una lettera precedente, che data proprio il 29 gennaio 1883.¹¹⁸ Sostando sui punti specifici della pratica del Sistema suo quanto alla benevolenza e alla mansuetudine da esercitare coi giovanetti, il buon Padre non esita a portare un esempio della vita del suo Patrono, che egli poteva aver letto o ricopiato da qualche parte. Proponeva infatti il Santo come modello di comprensione benevola e paziente nel trattare direttamente con un ragazzotto, piuttosto ribelle, che aveva mancato gravemente di rispetto ad una persona di riguardo. Nel racconto del fatto Don Bosco intendeva far rimarcare tutta la forza dell'esemplarità nella sua forma più convincente.

«Il nostro caro e mansueto S. Francesco di Sales, voi lo sapete, aveva fatto una regola severa con se stesso, per cui la sua lingua non parlerebbe quando il cuore fosse agitato. Soleva dire infatti: — Temo di perdere in un quarto d'ora quella poca *dolcezza* che ho cercato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada nel vaso del mio cuore; un'ape impiega più mesi a fare un po' di miele che un uomo mangia in un boccone; e poi a che serve par-

¹¹⁷ MB. XVII, p. 629.

¹¹⁸ Annota con tutta fedeltà e finezza il biografo, Don Ceria: «A bello studio [Don Bosco] la datò dalla *festà* di S. Francesco di Sales, non solo per la vigilia della partenza, ma perché l'argomento si aggirava intorno al tema rivolto ad *interpretare lo spirito del Salesio* in uno dei compiti più delicati nell'opera di un educatore»: Cfr *Epist.* IV, p. 201.

lare a chi non intende? Essendogli un giorno rimproverato d'aver trattato con *soverchia dolcezza* un giovanetto che erasi reso colpevole con sua madre d'una grave mancanza egli diceva: — *Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poiché la cattiva disposizione del suo cuore lo aveva privato di ragione e di senno; un'aspra correzione non sarebbe servita a lui, e sarebbe stata a me di grave danno, facendomi fare come coloro che annegano volendo salvare gli altri*. Queste parole del nostro ammirando mite e sapiente educatore di cuori ve le ho volute sottolineare perché inclinano meglio e più la vostra attenzione, ed anche voi ve le possiate più facilmente imprimere nella memoria».¹¹⁹

A confortare il suo pensiero e soprattutto a far convergere l'attenzione sopra l'identità del suo spirito con quello di Francesco di Sales, Don Bosco volle appunto ricorrere all'efficacia di questo esempio desunto dalla vita del Santo, mettendo in risalto la necessità di adeguarsi al comportamento di chi ai principi insegnati faceva seguire la pratica conseguente. Il fatto raccontato comunque ci confermerebbe una volta di più nell'idea che il nostro Fondatore non doveva poi essere — come taluni pensano — così digiuno dei fatti ed episodi biografici, e diciamo anche, della dottrina di Colui che aveva eletto Patrono e costituito Protettore delle sue opere.

E da ultimo si dovrà richiamare alla mente la pubblica e solenne invocazione al Santo, dopo quella fatta al S. Cuore e a Maria SS., per l'inizio del I Capitolo Generale, settembre 1877, come desumiamo dalla *Deliberazioni*:

«S. Francesco di Sales, che è nostro Patrono, presiederà alle conferenze, e speriamo che ci otterrà da Dio il necessario aiuto per prendere le risoluzioni che siano *secondo il suo spirito*»^{119bis}

¹¹⁹ *Epist.* IV, pp. 205-206. L'episodio viene riportato pressappoco con le stesse parole del CURATO DI S. SULPIZIO, *Vita di S. Francesco di Sales vescovo e principe*, vol. III, Torino 1918, p. 356. Nella Cronistoria della Visitazione ANNEE SAINTE (racconto evidentemente più antico e più sicuro) la madre in questione sarebbe la stessa S. Francesca Giovanna Frémyot de Chantal: cfr ANNEE SAINTE *des Religieuses de la Visitation de S. Marie*, Annecy 1876, tome X, p. 284.

^{119bis} MB. XIII, pp. 250-251.

LA DEVOZIONE DI DON BOSCO E DEI SALESIANI VERSO IL LORO PATRONO

Dall'imitazione alla devozione

Da tutta la precedente trattazione, in cui abbiamo cercato di contrassegnare i vari momenti di imitazione di S. Francesco di Sales da parte di Don Bosco, si passa ora alla visione quanto mai concreta e vissuta circa la devozione al Santo. Si potrebbe dire che Egli l'abbia provvidenzialmente conosciuto, e perciò lo ha amato; che l'abbia imitato, perciò si è avviato ad una sincera venerazione.

La devozione viene in vario modo espressa, particolarmente mediante la *celebrazione di feste* in suo onore, con la *diffusione dei suoi scritti*, e infine con alcuni *gesti significativi* che sono avvenuti in determinate circostanze della vita del Santo Fondatore.

Così in una panoramica complessiva — nell'ambito della storia o anche solo della cronologia — giungiamo al periodo della maturità di Don Bosco, fino al suo sereno tramonto; praticamente si tratta dell'ultimo trentennio di sua esistenza: la più fervida di opere, ma anche la più luminosa per il fulgore di santità, e che in gran parte si svolge nella scia degli insegnamenti del "caro e mansueto" Francesco di Sales.

A) OGNI ANNO: FESTA SOLENNE DI S. FRANCESCO DI SALES (29 gennaio)

1. La festa del Patrono negli Oratori e nelle Case: solenne distribuzione dei premi

Una delle caratteristiche del Fondatore e quindi della sua spiritualità è stata quella di saper apprezzare e sfruttare nell'ambien-

te degli Oratori e delle case, con saggia opportunità, le varie devozioni del tempo, come quelle dell'Angelo Custode, di S. Giuseppe, di S. Luigi Gonzaga, ecc. A questi Santi protettori — come è da tutti risaputo — volle Don Bosco affidare la custodia e la protezione di alcune sue opere. Ma in particolare, tra le varie devozioni, doveva spiccare e quindi ottenere un posto di privilegio quella rivolta al Santo Vescovo di Ginevra.

Ci sembra che meriti attenzione il fatto che, fin dagli inizi, Don Bosco abbia voluto lasciare nel Regolamento stesso dell'Oratorio¹²⁰ una simpatica prescrizione al riguardo: si doveva celebrare, in modo piuttosto distinto, la festa del Titolare da parte dei giovani esterni.¹²¹ Le *Memorie biografiche* sono ricche di particolari nella descrizione suggestiva di circostanze e di situazioni che potevano assumere di volta in volta colorazioni caratteristiche. Tra le altre e, inizialmente, questa.

«...Le cose nel nuovo Oratorio si andavano ordinando [...]. Il nome di S. Francesco di Sales tra i giovani diveniva familiare, e Don Bosco fin dal bel principio stabilì che la festa di questo amabile Santo fosse celebrata con ogni possibile solennità».¹²²

In seguito anche per gli *Interni* dell'Oratorio e quindi delle case sussisteva il pressante invito, perché fosse riservata «una speciale devozione a S. Francesco di Sales».¹²³ Da tutto l'andamento si poteva desumere che era intenzione di Don Bosco di presentare il Salesio come modello non solo ai Salesiani o futuri Salesiani, ma

¹²⁰ Si noti l'Introduzione a un «Piano di Regolamento»: «...Sono le prime due pagine di un autografo inedito di Don Bosco, che risale al 1854 circa e introduce a considerazioni generali e a notizie storiche negli inizi e primi sviluppi dell'Oratorio»: BRAIDO P., *Scritti sul Sistema preventivo*, Ed. La Scuola, Brescia 1965, p. 360, n. 1.

¹²¹ Dal Regolamento dell'Oratorio, stampato da Don Bosco a Torino nel 1877, togliamo questa prescrizione: «San Francesco di Sales, Titolare dell'Oratorio: [...] le feste di s. Francesco di Sales, di s. Luigi Gonzaga, sono celebrate con particolare pompa e solennità [...]»: BRAIDO P., *Scritti*, etc., pp. 387-388.

¹²² MB. II, p. 252.

¹²³ Così suona l'Art. 8° del Capo III del *Regolamento per le Case nella Società di S. Francesco di Sales*: «Abbiate una speciale devozione al SS. Sacramento, alla Vergine, a s. Francesco, a s. Luigi Gonzaga, a s. Giuseppe che sono i protettori speciali d'ogni Casa»: BRAIDO P., *Scritti*, etc., p. 433.

anche agli stessi ragazzi. Anch'essi dovevano essere o imparare a diventare dei «Salesiani», nello sforzarsi cioè ad essere sinceramente devoti e imitatori del Santo.

In proposito vale la pena di soffermarci su una specifica raccomandazione, che doveva interessare questo settore o categoria di allievi: si invitavano a leggere, oltreché la vita, anche — tra gli altri scritti — l'Epistolario del Santo per apprendere l'arte del dire o del bello scrivere.¹²⁴

Che la festa del Titolare poi fosse celebrata dappertutto con solennità ne faranno pure fede le *Deliberazioni* — ribadite nei discorsetti e in altre antecedenti e occasionali conferenze — che possediamo del 1875-1876.

A testimonianza di una devozione che avesse a permanere nella sua sostanza e validità stanno le note indicazioni:

«La festa di S. Francesco di Sales si faccia in tutte le case della Congregazione il più solennemente che si può. A Torino nell'Oratorio, per lo più, si farà il giorno in cui occorre: [29 Gennaio]; nelle altre Case, nelle domeniche seguenti».¹²⁵

In merito alla festa, colla relativa Novena, intendiamo presentare alcune precisazioni che fanno testo e che hanno il pregio di una maggiore veridicità, in quanto fatte o convalidate dallo stesso Don Bosco: siamo nel gennaio 1876.

«La festa di San Francesco di Sales è la nostra festa titolare, cioè quella che dà il titolo all'Oratorio, che perciò si chiama: di S. Francesco di Sales. Bisogna che la facciamo colla maggior solennità e devozione possibile; quindi ciascuno in questa Novena si prepari meglio che può per farla riuscire a vero profitto dell'anima sua. La gran cosa che io raccomanderei in questa, come generalmente in tutte le altre novene, è sempre quella che ora vi propon-

¹²⁴ Nell'Appendice al *Regolamento per le Case*, etc. al n. 2 si trova questo interessante particolare, inserito espressamente da Don Bosco: «Per comporre buone lettere torna vantaggioso leggere qualche buon epistolario [...] Bellissime oltremodo sono anche le lettere di San Girolamo, di s. Francesco di Sales e di santa Caterina da Siena»: BRAIDO P., *Scritti*, etc., pp. 452.

¹²⁵ MB. X, p. 1115. Per le *Deliberazioni* si veda: MB. X, pp. 1074, 1075; per i richiami occasionali: *Epist.*, Vol. II, p. 194; III, p. 437. Si veda inoltre nell'Indice la voce *San Francesco di Sales: feste e novene*, in *Epist.* IV, p. 639.

go. Ciascuno tenga la sua coscienza così aggiustata da poter fare la Comunione tutte le mattine [...]».¹²⁶

E dopo qualche avviso d'ordine comune o morale per il buon andamento della casa, sempre alla Buona Notte, con espressioni condite di serena salesianità, scendeva alla pratica:

«... Ed ora che cosa vi proporrò per onorare il nostro Santo? San Francesco di Sales, voi lo sapete, è il Santo della mansuetudine e della pazienza. E vorrei adunque che nella Novena procuraste tutti di imitarlo in queste virtù...: vorrei che per fioretto, tutto soffriste senza lamentarvi e ciò *per dar gusto* a S. Francesco di Sales. Tutto sia per amor di Dio. Il Signore sarà molto contento di questo e *per intercessione* di S. Francesco di Sales vi benedirà. Chi poi volesse fare qualche pratica di pietà, la può fare, e farà bene, specialmente imitando questo Santo *nel silenzio, nella castigatezza, nel parlare sempre moderatamente*, senza offendere i compagni. Ciascuno proponga ancora una grande puntualità nei suoi doveri».¹²⁷

E quasi simultaneamente in altra occasione:

«[Siamo] nella novena di S. Francesco di Sales. Io non voglio suggerirvi opere speciali; solamente vi dirò: Siate più precisi in tutte le Regole che riguardano la casa..., e il Santo Protettore della Casa saprà ricompensarvi...».¹²⁸

Anche alcune ricorrenze e pratiche consuete erano dei fatti veramente sensazionali (almeno a quei tempi!) che servivano a decorare la festa del Santo Patrono. Sono certamente qualcosa di più che semplici ricordi storici! Lo si legge — quasi per inciso — in un autografo di Don Bosco: «Nel 1854 solenne distribuzione dei premi ai giovanetti, fatta nel giorno di S. Francesco di Sales». In quella circostanza venivano segnalati a merito, così nella forma

¹²⁶ MB. XII, p. 30.

¹²⁷ MB. XII, pp. 30, 32, 33.

¹²⁸ MB. VIII, p. 19. In un dato anno: «Don Bosco scriveva e spiegava agli alunni i seguenti fioretti per la Novena di S. Francesco di Sales nell'anno 1863: [...] il giorno della Festa: Confessione e Comunione *in onore del Santo*, domandandogli la grazia di perseverare nel bene»: Cfr MB. VII, pp. 374, 375.

più democratica, oltre i nomi dei giovani anche quelli dei chierici, ritenuti migliori per studio e pietà: vero clima di famiglia, e per questo considerati tutti e trattati alla stessa stregua nella casa di Don Bosco. L'avvenimento si inseriva nel quadro di una singolare ricorrenza festiva e in una cornice di piccole ed entusiasmanti industrie. Così ce lo descrive un commentatore moderno, parafrasando il contenuto delle *Memorie Biografiche*.¹²⁹

«Fin dal primo regolamento dell'Oratorio festivo, Don Bosco proclamò la ragione della scelta di San Francesco di Sales come Patrono...; e fin dai primi anni dell'internato, come già faceva per l'Oratorio festivo, diede alla *festa titolare del Santo* la massima solennità. Per parecchio tempo si faceva anche la processione con una modesta, ma graziosa statua del Santo [...].

Per gli interni fece ancora di più. Fissò il giorno della festa di San Francesco di Sales per la premiazione degli artigiani e degli studenti di miglior condotta. E con un sistema tutto suo: nella settimana precedente ciascun allievo scriveva su un biglietto il nome del compagno che egli riteneva migliore per condotta e lo faceva pervenire a Don Bosco. Quelli che raccoglievano il maggior numero di suffragi venivano premiati, la sera della festa, in solenne adunanza alla presenza dei Superiori e dei compagni [...].

Pensiamo al valore pedagogico di questa premiazione: anche la condotta dei giovani e dei chierici, nella luce del dolcissimo Santo Patrono. Le industrie di Don Bosco!... Scene di famiglia, che ci ritraggono al vivo lo spirito di San Francesco di Sales!».¹³⁰

Alcune manifestazioni esterne poi — in simile circostanza — davano un tono del tutto gioioso e fraterno tanto fra i giovani quanto tra Salesiani, exallievi e Cooperatori. Tutti coglievano l'occasione — e talora persino il pretesto alcuni — per esaltare l'uno e l'altro insieme: il Padre e il Patrono. E' il caso, tra l'altro, successo a Mons. Alimonda, vescovo di Albenga e grande ammiratore di Don

¹²⁹ Cfr. MB. VIII, p. 19. Alla *Buona Notte* Don Bosco diceva: «...Vi è un uso nella Casa, e lo dico per quelli che sono nuovi. Il giorno di S. Francesco di Sales si danno i premi...; a chi avrà ottenuto maggior numero di voti si darà il premio...»: (*Ibidem*).

¹³⁰ FAVINI G., *Alle fonti della vita salesiana*, etc., pp. 233, 234, 235; cfr. inoltre MB. V, p. 11. Si veda la specifica trattazione in: BRAIDO P., *Il sistema preventivo di Don Bosco*, PAS-Verlag, Roma 1964, pp. 185-186.

Bosco, da lui ritenuto come *l'uomo della Provvidenza*. Ne troviamo preciso riferimento nelle *Memorie* per la cronaca che riguarda la Casa di Allassio.

«Nella recente festa di S. Francesco [di Sales], celebratasi in collegio il 2 Febbraio... era andato a fare il panegirico del Santo Patrono ed aveva pronunciato bellissime parole in onore di Don Bosco». «Del Salesio, creato nel 1877 Dottore della Chiesa, aveva pure tessuto l'elogio dinanzi ai suoi seminaristi il 29 Gennaio, nella quale circostanza era uscito in quelle enfatiche parole [rivolgendosi mentalmente a Don Bosco]: "... Venerando padre del Clero, Giovanni Bosco, a Te giovinetto il Salesio si rivelò, e Tu da Lui prendesti il sapere amabile, la santità carezzevole, tutto il corredo delle dolci virtù cristiane, che tanto onore ti fanno. Prendesti da Lui il concetto e lo spirito della tua benemerita Congregazione dei Salesiani [...] S. Francesco di Sales rivive... in te, e per te rivive e moltiplica nella comunanza civile"».¹³¹

I due Santi — e fin d'allora — non solo erano ricordati con amore, ma venivano posti sullo stesso piano per meriti e per virtù, e, come ci è dato constatare, quasi identificati nella preziosità del loro singolare messaggio.

2. Il raduno annuale dei Direttori per la festa (dal 1865)

Altro avvenimento di capitale importanza e di vivo interesse veniva celebrato, sempre per la medesima circostanza festiva in onore di S. Francesco di Sales. Don Bosco traeva spunto e motivo propizio per fissare l'annuale raduno di tutti i suoi figli, di quelli che erano responsabili delle case. Venivano convocati, anche per un particolare decoro esterno in quella occasione. A questo Don Bo-

¹³¹ MB. XIV, pp. 52, 53. Degno di nota è il racconto della festa o solennità del 1886: «Mai la festa di S. Francesco di Sales era stata celebrata con tanta pompa. Mons. Valfre, da poco vescovo di Cuneo, disse la messa della comunione...; l'eloquente Mons. Riccardo, vescovo di Ivrea, pronunciò nel pomeriggio il panegirico, unificando la festa di S. Francesco di Sales intorno al programma *Amar di Dio e farlo amare...*»; MB. XVIII, p. 25. Si vedano inoltre le relazioni dei festeggiamenti dei vari anni sul BS: ad es. Marzo 1882, pp. 41-42.

sco ci teneva: ne sapeva valutare e santamente sfruttare il notevole influsso. Il raduno poi assumeva quasi l'aspetto di una vera convocazione di «*stato maggiore*». Infatti nell'anno 1865 ad esempio:

«secondo la consuetudine invalsa, ma in modo più solenne dei tempi passati, ebbe luogo l'annuale conferenza di *tutti i Salesiani*, prescritta dal Regolamento. Don Bosco presiedette l'adunanza nella sua anticamera... Prese poi la parola ringraziando e lodando i suoi collaboratori, narrando quanto si era fatto in Valdocco nell'ospizio; e animando tutti a zelare la prosperità degli Oratori festivi, li assicurò della protezione della Madonna».¹³²

Come si può constatare, la novità e le modalità di convocazione si iniziarono e si consolidarono a partire dal 1865, e precisamente dopo la concessione del *Decretum laudis*: 1 luglio 1864.¹³³ Don Bosco intendeva in particolare estendere a tutti i suoi figli la possibilità di informazione sulla vita e l'organizzazione della Società. Perciò a qualcuna di queste Conferenze annuali, destinate ai Direttori, il Santo dava opportunità a tutti i confratelli e persino agli aspiranti della Casa di Valdocco e case viciniori per una più ampia e rassicurante conoscenza, a vantaggio personale e comunitario. Tra le più note, contrassegnate dall'Annalista, fu quella del 1869, quando si ottenne il *Decreto di approvazione* della Società: 1 marzo 1869.

«Nella solita conferenza di *S. Francesco di Sales*, la cui festa era stata rimandata al 7 Marzo, Don Bosco parlò del grande avvenimento ai Direttori, a *tutti i Soci* ed agli *aspiranti* riuniti... Narrò quindi per filo e per segno le laboriose pratiche, l'intervento della Madonna, la benevolenza dimostratagli ripetute volte dal Papa... Infine, avendo pregato il Santo Padre di dirgli qualche cosa da ridire ai Soci, espose i consigli da lui ricevuti per loro... La conclusione della lunga parlata fu questa: — Abbiamo ottenuto esenzioni e privilegi, ma noi saremo sempre obbedientissimi ai Vescovi... Del resto, ne sia ringraziato di cuore Iddio, e faccia ora Egli che la

¹³² MB. VIII, p. 20; cfr inoltre *Epist.*, vol. II, p. 76; III, p. 416, n. 1.

¹³³ Si legga in CERIA E., *Annali*, etc., vol. I, cap. VI: «Come si arrivò al *Decretum laudis*»: pp. 57-70.

nostra Congregazione si purifichi nel suo intero corpo e ne' suoi membri, e che possa apportare degni frutti a sua gloria e al bene delle anime —. Non poteva non dire qualche cosa anche ai giovani, ansiosi pur essi di sapere. Parlò nella "*Buona Notte*" dell'8. Disse loro che l'Oratorio non era più sostenuto dall'aria, ma che esisteva una Congregazione la quale ne formava il sostegno... Don Bosco volle (inoltre) dare solennemente la notizia [circa la prima dimmissoria di sacre ordinazioni] ai chierici in una speciale conferenza, spiegando come il loro compagno si sarebbe presentato a ricevere gli ordini sacri senz'altro titolo che di appartenere alla Società di *S. Francesco di Sales*...».¹³⁴

Come si vede, il bene è veramente «diffusivum sui»: era più che giusto che le notizie circolassero ad ogni livello, fossero sulla bocca di tutti e ne riempissero di gioia il cuore; infatti «importava molto chiarire ad essi il grande mutamento avvenuto nella Società, sia per confermare i dubbiosi che per incoraggiare tutti quelli di buona volontà».¹³⁵

Ma accanto a queste manifestazioni — diremmo di carattere specifico interno — l'annuale raduno dei Cooperatori e Cooperatrici era tra le consuetudini forse quella che maggiormente riuscì a gettare profonde e vive radici nella pratica e nella tradizione salesiana.

3. L'annuale conferenza dei Cooperatori (dal 1876)

Lo sguardo di Don Bosco non si limitava alla stretta cerchia del suo Oratorio o anche solo all'ambito della stessa Congregazione. Si spingeva oltre: cercava di guadagnare spazio sempre più sicuro alla sua opera, creando con saggia avvedutezza il clima di una grande Famiglia. Attuò innanzitutto il suo progetto con quel gruppo di persone e di laici, dalla cui efficienza caritativa seppe avvalersi, soprattutto dei Cooperatori, sua geniale creazione, che inizialmente portava il nome «Associazione o Associati alla Congre-

¹³⁴ CERIA E., *Annali*, vol. I, pp. 127. 128. 129. 130.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 130.

gazione di S. Francesco di Sales»: ¹³⁶ Un ramo dunque innestato sul tronco vitale della stessa Famiglia, al quale s'era cercato fin dagli inizi di porre e di assicurare — come caparra di efficienza — un vero e proprio legame spirituale. Infatti perché «il sodalizio avesse la dovuta consistenza, era [necessario] di saldarlo fortemente alla Congregazione». ¹³⁷

La convocazione di quanti appartenevano alla Associazione avveniva due volte all'anno: il 29 Gennaio e il 24 Maggio, nella festa di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice. Veniva anche volgarmente chiamato questo incontro la "Annuale Conferenza", ed aveva per scopo quello di sensibilizzare gli animi al problema di fondo per un Salesiano, quello dell'educazione dei giovani. Quindi nella mente di Don Bosco i Cooperatori dovevano essere degli individui che agissero in stretta collaborazione e con gli stessi intenti dei Salesiani, pur restando nel mondo e in seno alle loro famiglie. Ci si appellava più che tutto al loro aiuto morale, che si avesse comunque a tradurre in un vero appoggio per realizzare quel progetto educativo con l'estensione e l'efficacia più capillare possibile.

Oltre alla convocazione nelle due specifiche feste «salesiane» un altro particolare è degno di essere notato. Questi incontri si svolgevano con una determinata prassi: Don Bosco stesso aveva fissato una certa modalità di funzionamento che servisse di norma ed entrasse così più facilmente nella consuetudine. Proprio per la Festa di S. Francesco di Sales — e per la prima volta — nell'anno 1876, Don Bosco invierà ai Cooperatori sparsi un po' dappertutto una *Lettera circolare*, perché, anche se impossibilitati a venire, si sentissero moralmente uniti, veramente impegnati a formare una Famiglia. ¹³⁸

Ne aveva tracciata pure una specie di procedura convenzionale,

¹³⁶ Cfr DESRAMAUT F., *La storia della Famiglia salesiana secondo tre esposti di Don Bosco*, in *La Famiglia salesiana* (= Colloqui sulla vita salesiana n. 5), Letunann Torino 1974, p. 32. Per tutta la parte storica si veda DON BOSCO, *Scritti spirituali* (a cura di AUBRY J.), vol. II, p. 49, n. 3.

¹³⁷ MB. XIII, p. 605.

¹³⁸ Cfr MB. XIII, p. 607. Quanto alla loro efficacia apostolica nell'ambito ecclesiale, i Cooperatori per Don Bosco erano considerati come la sua «longa manus» (cfr MB. XVI, p. 323), e «altrettante braccia in aiuto dei Vescovi e dei parroci» (cfr XVII, p. 25, 103).

un consueto modo di intervenire, di intrattenersi, e di proporsi anche delle pie pratiche. In uno di quei programmi o facsimili, tra i vari articoli, si leggeva: «La Conferenza comincerà con la solita lettura d'un capo della vita di S. Francesco di Sales, cui terrà dietro un canto d'un mottetto, ecc.». ¹³⁹

Poteva dunque sembrare questo il momento più opportuno per saper qualcosa di più e di interessante attorno ai fatti e alla dottrina del Santo Patrono: un interesse veramente pratico. Lo stesso Don Bosco ne dava l'esempio, citando brani o episodi che avessero lo scopo di presentare il Santo come tipico modello dello zelo apostolico. C'è a proposito un fatto curioso che, nella sua singolare casualità, ci riporta a rivivere con sicurezza proprio il modo con cui si svolgevano questi annuali incontri. Siamo nell'anno 1879, e così testualmente rileviamo dalle *Memorie Biografiche*:

«Una novità fu la Conferenza per le Cooperatrici Salesiane, tenutasi alla vigilia della solennità di Maria Ausiliatrice. Se ne adunarono duecento, con il cerimoniale consueto, tranne che invece d'un tratto della vita di S. Francesco [di Sales], si lessero due capi della Santa di Chantal, cioè la tragica fine dello sposo e l'eroica pazienza della vedova, dedicatasi per tutto il rimanente de' suoi giorni al servizio di Dio e alle opere di carità». ¹⁴⁰

Si era così soliti a procedere nell'apertura di seduta: poteva trattarsi talora dei brani della Filotea o la lettura delle Massime tolte dalle varie opere o in fine, dalla stessa vita del Santo. Quella più corrente o in voga, anche perché narrata in uno stile facile ed accessibile a tutti, era quella del canonico Pier Giacinto Gallizia (1737), cappellano dell'allora Monastero della Visitazione esistente

¹³⁹ Dalla Relazione sul *Bollettino Salesiano*: lettera circolare 25 Aprile 1880; cfr inoltre *Epist.*, vol. III, p. 277; e MB. XV, p. 669. Buona informazione si ha anche nell'opuscolo di DON DALMAZZO F., *Divoto esercizio proposto ai Cooperatori salesiani in apparecchio alla festa del glorioso Patrono S. Francesco di Sales*, Tip. Salesiana, Torino 1890, pp. 101.

¹⁴⁰ MB. XIV, p. 132. In un'altra circostanza — siamo nell'anno 1887 — 21 Aprile, per l'apertura della Conferenza dei Cooperatori a Genova si legge: «Tosto ebbe principio la cerimonia. Un alunno di Sampierdarena dell'Ospizio lesse un tratto della vita di S. Francesco di Sales...»: MB. XVIII, p. 304.

in Torino, forse quella stessa che fu oggetto di interesse e di lettura da parte del Santo Fondatore.¹⁴¹

Comunque niente di nuovo, sotto un certo aspetto: non si faceva altro che rifarsi alle consuetudini vigenti nelle varie Confraternite, sparse un po' dappertutto in Italia e specialmente in Piemonte, come abbiamo veduto. Veramente qualcosa di personale c'era: Don Bosco desiderava che un intenso fervore si manifestasse in tali circostanze, come risulta da una delle Letture Cattoliche del gennaio 1880 che portava appunto questo preciso titolo informativo: «*Devoto ossequio proposto ai Cooperatori salesiani in apparecchio alla festa del loro Patrono*».

Naturalmente la Pia Unione doveva interessare ogni ceto di persone; tutti, anche le donne. Fu proprio in una di queste prime riunioni di Conferenze annuali che Don Bosco chiarì il suo pensiero: mentre inizialmente la sua intenzione era stata quella di creare una Unione-sodalizio per soli uomini, si sentì umilmente disposto a cambiare parere anche in seguito ad un invito specifico di Papa Pio IX.¹⁴² La pia unione doveva essere estesa pure alle donne: bisogna convenire esser stata questa un'altra benemerita dell'impareggiabile Pontefice, il Papa dell'Immacolata e grande benefattore di Don Bosco: un uomo, un Santo — tra l'altro — straordinariamente devoto di S. Francesco di Sales e della sua spiritualità.¹⁴³

¹⁴¹ Cfr MB. XIV, p. 492. «Alle ore 4 e mezzo incominciò in chiesa la lettura del capitolo XIV della *Vita di S. Francesco di Sales*», della carità verso il prossimo (ibidem). Ed ancora: «Alle 3 pomeridiane un sacerdote salesiano montò sul palco appositamente eretto secondo l'uso romano e lesse nella vita del Salesio, scritta dal Gallizia, il capitolo sull'amore del Santo verso i poveri: lettura ascoltata dai presenti con viva attenzione»: era il 27 Gennaio 1878, a Tor de' Specchi Roma: cfr MB. XIII, p. 616.

¹⁴² Cfr MB. XIV, pp. 132-133.

¹⁴³ Cfr MB. XI, p. 114. Per il confronto delle due straordinarie figure si veda BOGLIOLO L., *Affinità spirituale di due grandi Servi di Dio Pio IX e San Giovanni Bosco*, in *Pio IX*, etc. VIII (1979) 35-53; *Don Bosco, la Roma di Pio IX e la Società salesiana, in Vita consacrata*, n. 5 (1973) 407-420.

B) LA DIFFUSIONE DEGLI SCRITTI DI S. FRANCESCO DI SALES

Per infondere nel cuore dei suoi giovani in modo sicuro ed efficace il pensiero e l'immagine del santo Titolare e Patrono, Don Bosco aveva cercato, inizialmente, di farne conoscere la vita in qualche lineare biografia. Una di queste, forse anche di modesta edizione, dovette correre fra le mani dei ragazzetti dell'Oratorio ed anche in quelle del piccolo Domenico Savio (1854-1857), che se ne servivano come di lettura spirituale.¹⁴⁴ La conoscenza del Salesio sarebbe stata assicurata, oltre che nell'avvicinare le Opere maggiori, come la Filotea o l'Epistolario, anche nel richiamo della dottrina — in maniera veramente compendiosa — attraverso le famose *Massime*. Avrebbe inoltre avuto in animo Don Bosco di accingersi alla stesura di una biografia del Santo: un lavoro di modeste proporzioni, di breve respiro, che in effetti potrà essersi ridotto ad un abbozzo o semplice schema. Certo aveva in mente una particolare sua «traccia».

Quello che Don Bosco non poté fare o anche semplicemente quello che avrebbe desiderato realizzare, egli lo affidò ad altri: scrivere cioè la vita del Santo, riprodurne i passi più significativi delle opere, ovvero, nel caso stamparle integralmente.¹⁴⁵ Più d'uno dei suoi figli rispose all'invito, e qualcuno in modo eccellente. E' il caso di Don Giulio Barberis, che fu anche il primo Maestro dei Novizi della Congregazione. Lui stesso testimonia:

«Don Bosco tolse S. Francesco di Sales come titolare e Patrono della prima chiesa e Congregazione per dare a sè, ai suoi un mo-

¹⁴⁴ Infatti sembrava che Don Bosco non si stancasse di raccomandare tra le altre Opere la lettura della Filotea, sia pure nell'edizione ridotta e purgata: questo più volte fece nei suoi scritti, come in *Chiave del Paradiso* (1857), o il *Cattolico provveduto* (1868), e in particolare nel «*Giovane provveduto*»: 1^a Parte: *Tra le cose necessarie*, art. 6^o (Edizione 1859, p. 18; Ed. 1885, p. 77).

¹⁴⁵ Vivente ancora Don Bosco — così ci informa don Valentini — non poche Opere di S. Francesco di Sales erano uscite dalle tipografie salesiane: ad esempio lo *Svegliarino spirituale* (1862), le *Sentenze ed insegnamenti di S. Francesco di Sales* (1876), l'*Introduzione alla vita devota* (1883), il *Trattato dell'Amor di Dio* (1884), etc.: cfr VALENTINI E., *S. François de Sales et Don Bosco*, etc., p. 42.

dello da imitare nella educazione della gioventù. Volle che se ne scrivesse la vita da qualcuno di noi; anzi ne affidò l'incarico a me, che la scrissi *seguendo la traccia* che egli medesimo mi diede, cioè che si facesse vedere incarnata in lui la vita cristiana».¹⁴⁶

Non dovrebbe sfuggirci quell'espressione, che non pare affatto dettata a caso: «*seguendo la traccia...*»! Sebbene da una parte possa assumere tutto l'aspetto di un inciso, sembra dall'altra voler far intendere una cosa semplicissima, ma di notevole rilievo: esser stato Don Bosco un buon conoscitore di agiografia ed esperto in materia. Avrebbe potuto, non solo desiderato, scrivere lui stesso la Vita del Santo Patrono: l'intento poi suo pratico mirava o doveva essere quello di riuscire ad una vera penetrazione e quindi diffusione del pensiero e della dottrina del grande Dottore della Chiesa. Una o più opere che tornassero a vera utilità ai giovanetti: perciò fossero libretti facili, accessibili, alla loro portata.

Se ne prese a cuore il progetto. Per dare poi un'importanza come meritava la faccenda, ne volle trattare, in sede di Consiglio superiore, con gli stessi Capitolari della Società. Qui naturalmente il problema si allargava a dismisura fino ad assumere proporzioni più complesse: stampare *in toto* le Opere del Santo per avere fra mano l'*Opera omnia*. A documentare il momento storico per questa *ardita impresa* abbiamo un'interessante descrizione nelle Memorie Biografiche. Siamo nell'anno 1876.

«Sentendosi la necessità di far conoscere la vita e le Opere di S. Francesco di Sales, ma apparendo le biografie esistenti disadatte ai giovani o ai tempi, il Beato nel gennaio del '76 invitò pubblicamente i *primari salesiani* a comporne due: una per il popolo e per la gioventù in un volume unico di piccola mole, da potersene tenere molte copie nei collegi e nelle sacrestie; e l'altra in due giusti volumi, raccolta dai migliori autori e diligentemente elaborata, per le persone istruite.

Era suo avviso che giovasse trarre dai ragionamenti del Santo e porre in azione tutto quello che valesse a confermar il principio cattolico di fronte al principio protestantico. Stampata la Vita, egli aveva in animo di procedere alla stampa delle Opere in comoda

¹⁴⁶ BARBERIS G., *Summarium super dubio*, 1923; cfr inoltre *Della vita di S. Francesco di Sales libri Quattro proposti alla gioventù*, Torino 1902, p. 5.

edizione; ma intanto desiderava che si pubblicasse presto la *Filotea* in buon formato, ritoccandola però in guisa che potesse essere "indirizzata alla gioventù e alle case di educazione". Nelle opere complete ne voleva naturalmente la pubblicazione integrale. *Ardita impresa* questa delle Opere complete di S. Francesco di Sales in italiano, ma che ci rivela sempre più nel nostro Fondatore la grandiosità delle concezioni [...].¹⁴⁷

Pensava tra l'altro infatti anche alla ristampa dei Bollandisti. Ma dinanzi a simili vertiginose e spericolate avventure di editoria gli si opposero i suoi *primari salesiani*, evidentemente con l'arma della prudenza... forse un po' troppo umana! Non se ne fece più conto alcuno, e così pure in seguito. Infatti quello che dispiace si è il fatto che anche i tentativi posteriori, animati dalle più belle aspirazioni e dalle speranze più promettenti non approdarono a nulla.¹⁴⁸

Non tutti certo potevano avere il coraggio o lo spirito lungimirante del Santo; nè forse è il caso di volerlo pretendere a tutti i costi. Per questo non s'ha da farne colpa a chichesia; purtroppo si rimane però con l'amaro in bocca per un'occasione perduta. Si sarebbe avuta così una traduzione italiana degli scritti del Salesio, che avrebbe preceduto di almeno dieci anni l'edizione critica d'Anney!

¹⁴⁷ MB. XI, pp. 437-438.

¹⁴⁸ Infatti quanto all'*Opera omnia* se ne vagheggiò solo l'idea. «Ma fu certamente Don Barberis che suggerì al suo discepolo il Ven. Don Andrea Beltrami, di far tradurre *in italiano* i primi volumi della edizione critica di S. Francesco di Sales che cominciò ad uscire ad Anney nel 1892. Nell'Archivio Centrale della Congregazione salesiana esiste ancora la traduzione dei primi volumi»: VALENTINI E., *Salesianità di Don Bosco*, etc. p. 12. Anche quanto ad alcuni inediti Don Bosco s'era pure interessato. Annota Don Ceria: «Il benedettino addetto all'Archivio Vaticano, avendo rinvenuto *lettere inedite* di S. Francesco di Sales al Nunzio Apostolico presso la corte di Torino e tutte scritte in italiano, le aveva copiate e trasmesse a Don Bosco perché le pubblicasse. Mons. Rosi fece difficoltà per la pubblicazione integrale, proponendo parziali soppressioni. Per allora non se ne fece nulla»: *Epist.*, III, pp. 358-359 (lett. di Don Bosco a Don Gregorio Palmieri: 2.7.1878).

C) ALCUNI GESTI PARTICOLARI E SIGNIFICATIVI DI DEVOZIONE

1. L'invito a celebrare Francesco di Sales Dottore della Chiesa (1877-1878)

In vari modi, e in più di una circostanza Don Bosco cercò di esprimere anche pubblicamente la sua venerazione al Santo Protettore e Titolare della sua Congregazione. Gli si offerse più che mai propizia l'occasione nel 1877, quando il Papa Pio IX proclamò S. Francesco di Sales Dottore della Chiesa universale.¹⁴⁹

Erano tempi piuttosto difficili; se non altro poco rassicuranti: tra l'altro erano sorti malintesi e contrasti con l'autorità ecclesiastica. Nonostante le tremende difficoltà allora determinatesi e, particolarmente, l'ostinata persecuzione inflitta da parte dell'arcivescovo mons. Gastaldi, arcivescovo di Torino, contro Don Bosco e la sua Congregazione, il Santo diede disposizione perchè in tutte le case — dovunque fosse possibile — si avesse a festeggiare lo straordinario avvenimento ecclesiale.

Anche all'Oratorio di Valdocco, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, si cercherà di partecipare, naturalmente, alla gioia universale, in un secondo momento, e in maniera limitata: questo forse per non creare motivo di controaltare o ombra al Pastore, impegnato direttamente nelle celebrazioni ufficiali, in onore del santo Savoiano, nella città di Torino.

Don Bosco intanto approfittò dell'occasione della I^a Conferenza Salesiana annuale dei Cooperatori a Roma, che si sarebbe tenuta nella residenza nota ed ospitale di Tor de' Specchi, gennaio 1878, per farne un annuncio.¹⁵⁰ Non era certo nell'intenzione del Santo

¹⁴⁹ Cfr PEDRINI A., *Pio IX nel 1877 proclamò S. Francesco di Sales Dottore della Chiesa universale*; — *Risonanza nel mondo salesiano della proclamazione di S. Francesco di Sales a Dottore della Chiesa*, in *Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi*, Ed. La Postulazione Roma VI, 2 (1977) 169-187; VII 1.2.3. (1978) 225-241.

¹⁵⁰ Cfr MB. XIII, p. 616; cfr inoltre BOSCO G., *Scritti spirituali* (a cura di AUBRY J.), vol. II, p. 57.

di volerne, in quella circostanza, fare una commemorazione ufficiale quanto al supremo onore del Dottorato; ma pur limitandosi a mettere in rilievo l'avvenimento, si rivolgeva poi in maniera più ampia sul Bollettino salesiano dello stesso mese, perchè si avesse a festeggiarlo il più solennemente possibile, un po' dovunque. Infatti in alcune città si tennero presso la casa salesiana dei festeggiamenti, consistenti in simpatici, anche se modesti, trattenimenti o in piccole accademie.¹⁵¹

Il Bollettino Salesiano, attraverso la voce di Don Bosco, si faceva eco commossa di questa gioia universale ed ecclesiale: veniva pertanto rivolto un caldo invito a tutti i componenti la Famiglia salesiana perchè si desse risalto al grande avvenimento.

« Ci è poi dolce qui significare ai nostri Cooperatori e Cooperatrici che il nostro santo patrono S. Francesco di Sales nell'anno testé spirato ha ricevuto nella Chiesa un aumento di gloria. Egli per l'inclita sua santità ed alta sapienza, per molti scritti, scevri da ogni più lieve errore, ripieni della più soda dottrina e spiranti la più esimia pietà, venne dal Santo Padre Pio IX proclamato Dottore della Chiesa universale col Decreto *Urbis et Orbis* del 19 Luglio 1877. Questo nuovo onore decretatogli dalla Santa Sede ci è motivo di celebrare *più devotamente* in quest'anno la sua festa, se non si può da tutti in pubblico, almeno da ciascuno in privato, in quel modo che sappiamo tornare più gradito al Santo, e più gradevole alla nostra anima. Ove i Cooperatori si trovino in numero [sufficiente], potrebbero far cantare una Messa nella propria parrocchia. Nella nostra Casa di Torino la festa sarà celebrata con grande solennità e con musica scelta. Preghiamo specialmente in quel giorno questo nostro Patrono che ci ottenga la bella grazia di usare sempre con il nostro prossimo la più grande carità congiunta con la più fine dolcezza di parole e di modi, affinché, come Lui, possiamo guadagnare a Dio tutti i cuori, quelli soprattutto della gioventù povera. Come *veri discepoli del Salesio* sia il nostro motto: *Carità e dolcezza* ».¹⁵²

¹⁵¹ Ad esempio nella Casa salesiana di Varazze si tenne per l'occasione una piccola Accademia, dove l'estro poetico di Don G.B. Francesia offerse ai ragazzetti materia di manifestare anch'essi la loro gioia. Sussiste un breve opuscolo: *Al nuovo Dottore della Chiesa S. Francesco di Sales la semplice parola dell'infanzia*: Varazze 3 Febbraio 1878.

¹⁵² *Bollettino Salesiano*, Gennaio 1878, pp. 6-7; cfr inoltre MB. XIII, pp. 615-617.

L'ultima espressione rileva l'atteggiamento spirituale di fondo di Don Bosco: in effetti, proporsi l'imitazione delle più necessarie virtù. Ritornava così a distanza di anni — e in un momento bello da una parte, ma pure sconcertante dall'altra — il ricordo del proposito fatto in occasione della sua prima Messa: *La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa*. Doveva tener fede fino all'ultimo, e particolarmente nelle circostanze difficili, come quella della vertenza incresciosa con l'Arcivescovo Gastaldi: era necessario darne l'esempio, che fosse di stimolo agli altri, e insieme di conforto per tutti.

Anche quanto al posto dove tenere la Conferenza salesiana il Santo aveva scelto con preveggenza e opportunità: è il caso di so-
stare brevemente per richiamarci alla memoria qualcosa di importante o di utile a sapersi.

«[...] fu scelto all'uopo [è trascritto in una delle pagine delle *Cronachette*] questa chiesa delle Nobili Dame di S. Francesca Romana, perchè questo Istituto fu il primo che in quest'alma Città abbia cominciato a beneficiare i ragazzi delle Case salesiane...».¹⁵³

C'è ancora un particolare, forse poco noto, da tener presente: proprio a Tor de' Specchi — nel Marzo del 1599 — era stato di passaggio, in una visita di devozione, il Santo Vescovo di Ginevra. Precisa ne era stata l'intenzione di lui in quella circostanza, che fu anche la prima ed ultima visita che egli fece nella capitale. Il 9 marzo — festa di S. Francesca Romana — volle celebrare la S. Messa in suo onore, e qui ebbe — come egli stesso assicura — l'ispirazione di fondare un Istituto, che fosse simile od analogo a quello del Monastero delle Oblate di Tor de' Specchi.¹⁵⁴

Così a distanza di tanti anni (279 per la precisione) i due santi uomini di Dio, per circostanze diverse, si davano convegno nella stes-

¹⁵³ *Bollettino Salesiano*, a. 1878, p. 10. Quanto alle notizie storiche e alla intensa relazione personale ed epistolare del Santo con le Dame Oblate Olivetane di Tor de' Specchi si veda il breve scritto di un autore anonimo: *Il Beato Don Giovanni Bosco e Tor de' Specchi*, Tip. Leonina Roma 1930, pp. 32.

¹⁵⁴ Per tutta l'ampia relazione sotto l'aspetto ascetico si veda la nostra trattazione: *San Francesco di Sales si ispira alla spiritualità di S. Francesca Romana*, in *Ephemerides Carmeliticae* 29 (1978) 456-468.

sa località, evidentemente, a livello di intenzioni e di progetti spirituali.

2. Un altare offerto da Don Bosco e dai Salesiani alla chiesa della Visitazione di Annecy (1880)

Nel processo di maturazione riflessa circa la devozione al Santo Patrono oramai si poteva dire che in verità Don Bosco era già giunto alla sua massima espressività. Sarebbe bastato quanto aveva già fatto per poterlo dichiarare o dimostrare a sufficienza. Ma si aggiunse altro e di un certo rilievo. Come ultimo omaggio ebbe in animo di lasciare un ricordo imperituro, che cioè rimanesse quale testimonianza di venerazione e segno di perenne gratitudine anche a nome di tutta la Congregazione.

Nel santuario dedicato al Santo nella cittadina di Annecy — presso la culla della Visitazione — un altare avrebbe dovuto costituire il gesto concreto e significativo di un supremo rendimento di grazie. Proprio nel maggio del 1879 — tempo in cui avvenne il famoso sogno dell'«uomo che aveva la fisionomia di S. Francesco di Sales» — giunse a Don Bosco da parte del Monastero di Annecy una precisa richiesta. Non manchiamo anche qui di buone notizie: l'informazione ci viene sempre dalle *Memorie Biografiche*.

«Proclamato che fu S. Francesco di Sales nel 1877 Dottore della Chiesa le suore della Visitazione di Annecy si accinsero ad innalzargli un bel santuario, dove collocare in sede più degna e più accessibile al pubblico le sacre spoglie del loro Fondatore, custodite allora nella cappella del monastero. I lavori vennero intrapresi nel 1878; ma dopo un anno i fondi raccolti erano pressochè esauriti, rimanendo ancora da provvedere alle decorazioni interne. Nel maggio 1879 ecco giungere a Don Bosco una lettera della Madre Priora M. Luisa Bartolezzi che gli esprimeva il desiderio di vedere il suo nome legato a una pietra della nuova Chiesa. Da Torino le arrivavano ricchi materiali in marmi, graniti, sculture, oggetti d'arte; sembrava quindi naturale che non dovesse mancare un omaggio da parte di chi alla sua Congregazione aveva dato il Vescovo di Ginevra per Patrono».¹⁵⁵

¹⁵⁵ MB. XIV, p. 345. Si legga tutto «L'episodio di Annecy»: *Ibidem*, pp. 345-347.

Pronta e positiva la risposta del Santo; tra l'altro così si esprimeva:

« *Voto del mio cuore* sarebbe che la nostra Congregazione posta sotto la protezione dell'amabile Dottore, avesse in cotesto Santuario un altare a testimonianza della nostra devozione». ¹⁵⁶

Tra mille vicende e non facili intese (si aggiungevano tra l'altro non poche difficoltà di ordine economico!) si pervenne all'erezione del famoso altare, che portava questa iscrizione (in latino): « *La Congregazione salesiana con l'aiuto del gentiluomo piemontese Feliciano Ricci des Ferres decorò questa cappella: anno 1880* ». ¹⁵⁷

Don Bosco, tutto preso da mille preoccupazioni e tante faccende, aveva affidato tutta la questione nelle mani del Conte Cays, salesiano, il quale a sua volta seppe trovare nella persona dello zelante Cooperatore un illustre *mecenate*. Si poteva dire pienamente soddisfatta la devozione di ognuno, specie del Santo. Si sarebbe pensato ovviamente che l'altare diventasse e restasse un vero « *monumentum aere perennius* »; senonchè chiesa ed altare ebbero breve esistenza. Infatti nel 1910 per ordine tassativo e irrevocabile del Municipio di Annecy tutto veniva distrutto e demolito, in vista di sistemazioni ed ampliamenti previsti dal piano regolatore, il quale — come generalmente avviene in simili circostanze — non guarda in faccia ai Santi e tantomeno li rispetta! ¹⁵⁸

Rimase comunque — a seguito di un ardente voto del cuore — in Don Bosco e in tutta la Congregazione sempre perenne il ricordo per quell'ammirabile Dottore, che avrebbe continuato a proteggere quanti portavano il suo venerato nome.

5. Una visita in pellegrinaggio alla « Vergine Nera » di Francesco di Sales a Parigi (1883)

E' cosa abbastanza nota: Don Bosco ha viaggiato la sua parte;

¹⁵⁶ MB. XIV, p. 346.

¹⁵⁷ Il testo nella sua stesura latina: « *Salesianorum Ordo Feliciano Ricci des Ferres dinaste pedemontano adiuvante sacellum decoravit: Anno MDCCCLXXX* ».

¹⁵⁸ Cfr MB. XIV, p. 347, n. 2.

meglio, fu costretto a viaggiare. Nonostante i grandi impegni, cresciuti a dismisura in seguito all'erezione e stabilità della sua Congregazione, fu più volte a Roma: circa una ventina; fu ospite in parecchie città d'Italia; si recò anche all'estero. Gli capitò di andare occasionalmente a Vienna, presso il conte di Chambord; andò pure in Spagna a Barcellona, ma più di frequente in Francia. ¹⁵⁹ Ma non ebbe modo — neppure in veste di pellegrino — di visitare i vari luoghi salesiani, quelli che avessero cioè un richiamo o un ricordo del grande vescovo savoiaro. Una sosta però ci fu, e, si direbbe, doverosa ed effettuata in ordine alla pietà e in ragione di una sentita riconoscenza. Infatti

« Una chiesa di Parigi aveva per Don Bosco un'attrattiva più forte di altre: la chiesa di S. Tommaso da Villanova. Pregando fervorosamente dinanzi a un'immagine della Madonna ivi oggi venerata, il giovane studente Francesco di Sales erasi per incanto sentito libero dall'incubo della tentazione che lo spingeva a disperare della sua eterna salute ». ¹⁶⁰

Lasciò anzi una breve documentazione a ricordo del suo passaggio, 29 aprile 1883, quasi a significare un senso di piena gratitudine: sul registro delle S. Messe, in quell'occasione, segnò una singolare dicitura in lingua francese. « *Abbé Jean Bosco supérieur de la Picure Société salésienne recommande à St. François de Sales toutes les oeuvres dont S. François de Sales est le Patron* ». ¹⁶¹

Tra tutte le opere che stavano a cuore all'Apostolo della gioventù spiccava quella della salvaguardia morale di tanti ragazzetti, così facilmente esposti al bersaglio della corruttela e delle seduzioni del male. Soprattutto con l'aiuto di Maria, più che mai ritenuta Signora del Buon Soccorso, si sarebbero vinte le più terribili battaglie dello spirito. Sull'esempio del Santo i giovanetti avrebbero fatto ricorso con più fiducia alla materna intercessione della S. Vergine, invocandola come aveva fatto il giovane studente a Parigi in quel frangente di crisi o spirituale turbamento. L'episodio è

¹⁵⁹ Per le abbondanti notizie in proposito rimandiamo ai vari passi delle *Memorie biografiche*: cfr MB. XVI, pp. 164-258; 330-354; XVIII, 66-117.

¹⁶⁰ MB. XVI, pp. 185-186.

¹⁶¹ MB. XVI, p. 186.

noto, del resto talora ricordato o riportato dallo stesso Don Bosco in forma di esortazione. Giova comunque rifarci alla descrizione che ce ne fa uno dei suoi più grandi storici e biografi:

« Il Beato ...quand'era studente a Parigi cadde in grandi tentazioni e in profonde angosce della mente; gli sembrava, nel modo più assoluto, d'essere dannato e che per lui non ci fosse possibilità di salvezza... Ora, un giorno in cui piacque alla divina Provvidenza liberarlo, mentre tornava dal Palazzo, passando davanti ad una chiesa (S. Stefano des Grès) vi entrò per pregare. Andò a mettersi davanti all'altare della Madonna, dove trovò una preghiera incollata su un'assicella: *Ricordatevi, o gloriosa Vergine Maria, che mai nessuno s'è rivolto a voi, ecc.* La recitò tutta; poi si alzò e, in quello stesso istante, sentì d'essere perfettamente e completamente guarito; e gli parve che il suo male gli fosse caduto ai piedi come scaglie di lebbra». ¹⁶²

A questa stessa preghiera, che la tradizione attribuisce a S. Bernardo, don Bosco volle tener fede per tutta la vita, ed intese quindi che fosse inserita — come pratica di devozione — nel suo Giovane Provveduto e che formasse un forte richiamo per ogni anima, bisognosa di una liberazione morale. ¹⁶³

4. Una cappella al Salesio nella Basilica del S. Cuore a Roma (1887)

Se non sopravvisse nulla ad Annecy, un'altra testimonianza di devozione al caro santo però venne tributata, e restò, in forma perenne, nella chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio a Roma, proprio in quella costruzione che era costata un cumulo di preoccupazioni e di fatiche per il povero Don Bosco.

L'altare (o cappella) in onore del Patrono venne innalzato sempre mediante l'intervento — talora sorprendente o miracoloso — della Provvidenza, e con l'aiuto di generosi oblatori. Anche questo era

¹⁶² RAVIER A., *San Francesco di Sales, etc.*, p. 10-11. Si dovrà ricordare che la chiesetta oggi non esiste più; ma la piccola statua fu religiosamente conservata dalle monache di S. Tommaso di Villanova.

¹⁶³ Cfr. MB. XIII, p. 411.

stato un vivo desiderio del Santo, che di proposito voleva dare un segno, ormai estremo, di omaggio e di venerazione, come si desume dal breve colloquio che egli ebbe con il cardinal Vicario, benevolo protettore della Congregazione.

« Ebbene, qui nella vostra chiesa del Sacro Cuore ci avete una cappella che volete dedicare a S. Francesco di Sales, vostro Patrono, non è vero? »

— Precisamente, Eminenza.

— Bene: io voglio pagare la spesa di quell'altare, e spero dal Protettore della Congregazione che avete in Cielo gli aiuti necessari nelle pene e nei fastidi riservati al protettore terreno di questa Pia Società». ¹⁶⁴

Facendone infatti la descrizione, il biografo mette in evidenza pure quanto spetta alla simpatica figura del Santo Vescovo di Ginevra.

La facciata in travertino è decorata da varie statue « marmoree di buona fattura »: una di queste rappresenta il santo Patrono; così pure uno dei mosaici all'interno della chiesa. Nella cupola fra le decorazioni pittoriche compare anche la figlia spirituale del Salesio, l'umile Visitandina, la Beata M. Margherita Alacoque. Ella sta tra le altre Sante, cui il Salvatore mostra il suo Cuore infiammato, ed esse vi figgono gli occhi estatiche. Ed ancora, assorto in contemplazione S. Francesco di Sales, a cui alcuni angeli presentano le opere da lui scritte... E finalmente — come già si è detto — l'altare riccamente adornato.

Non sono certamente da trascurare alcuni felici accostamenti, provenienti da varia fonte e dettati da intendimenti diversi. Per la consacrazione della Basilica così interviene il « liberissimo » *Fanfulla* del 15 (maggio 1887):

« Il grande illuminato spirito di S. Francesco di Sales deve aver gioito oggi per quest'opera, germogliata sul terreno, che lo spirito

¹⁶⁴ MB. XVIII, pp. 338-339. Così leggiamo, di seguito: « La geniale e generosa uscita (del Cardinale) fu salutata da vivi applausi ». Aggiunge a commento il biografo, D. Ceria: « La chiesa del Sacro Cuore costò troppo caro e, in ogni senso, a Don Bosco, perché possiamo passarvi accanto senza soffermarci per darvi almeno uno sguardo » (*Ibidem*, p. 347).

suo e l'inesauribile carità dell'anima pietosissima dissodarono [...]»;

ed ancora in un articolo intitolato le *Opere di Don Bosco*, in un giornale *Il cittadino di Brescia*, così osservava la celebre contessa Lara, pseudonimo della poetessa Evelina Cattermole Mancini:

«Costa chiesa [...] desta in chi entra a pregarvi una profonda commozione, quando si pensa che essa è un nuovo miracolo di un uomo che rappresenta il Francesco di Sales del nostro secolo. A quest'umile prete e pur tanto potente servo di Dio ogni cosa riesce, perchè le opere, da lui intraprese, sono benedette dal cielo. Don Bosco è uno di quegli esseri privilegiati che dal nulla fanno sorgere tutto, sì che fin d'ora è da prevedere che un giorno, sa Dio quando, la sua testa... avrà una luminosa fascia d'oro intorno alla fronte, l'aureola dei Santi!». ¹⁶⁵

E così ancora una volta — mentre ormai volge al tramonto — Don Bosco fissa il suo sguardo verso l'effigie di un dipinto, come era avvenuto la prima volta in quell'atrio dell'Istituto della Marchesa di Barolo a Torino! Si era ormai alla vigilia di una grande attesa!

D) LA MORTE DI DON BOSCO

1. Come se San Francesco fosse venuto a cercarlo

La vita di Don Bosco fu — si può dire — continuamente condotta e protesa nell'esaltazione delle virtù e nella sincera devozione al suo caro Santo, fino all'ultimo respiro. La conchiudeva praticamente nel ricordo di Lui.

Siamo alle ultime battute della sua preziosa esistenza!

¹⁶⁵ Cfr MB. XVIII, pp. 337-338. L'articolo era stato pubblicato l'11-12 Agosto 1887.

Ci rifacciamo ad alcuni particolari «cronologici» dei due ultimi mesi, che hanno tutto il loro peso, diremmo, storico.

C'è innanzitutto un bel richiamo del santo Patrono proprio in riferimento all'attività futura e alla missione dei suoi Figli. Siamo nell'occorrenza della festa dell'Immacolata 1887: l'ultima celebrata da Don Bosco. ¹⁶⁶

La mattina del 9 dicembre il buon Padre dettò, piangendo, a Don Viglietti:

«Parole letterali che la Vergine Immacolata, apparsami stanotte, mi disse: "Piace a Dio e alla Beata Vergine che i Figli di S. Francesco di Sales vadano ad aprire una casa a Liegi in onore del Santissimo Sacramento. Qui cominciarono le glorie di Gesù pubblicamente, e qui dovranno dilatare le medesime sue glorie in tutte le loro famiglie e segnatamente tra i molti giovanetti che nelle varie parti del mondo sono o saranno affidati alle loro cure"». ¹⁶⁷

Dopo un discreto periodo di costrizione a letto, nella seconda decade di Dicembre ci fu come una ripresa delle forze: insperatamente, e contro la previsione dei medici. Il ristabilimento fu tale da meravigliare lo stesso paziente; e questo fenomeno si prolungherà per buona parte del mese di Gennaio. Venti giorni circa. Un miracolo!

A tutti sembrava che ci fosse una specie di rinascita, quasi che il caro Padre stesse per riprendere una seconda vita. Egli stesso sorpreso la sua parte, rivolgendosi al suo segretario:

«Viglietti, procura di farti dire da Don Lemoyne come si può spiegare che una persona, dopo ventun giorni di letto, quasi senza mangiare, con la mente indebolita all'estremo [...], ad un tratto sia ritornato in sé percepisca ogni cosa, e si senta in forze e capace quasi di alzarsi, scrivere, lavorare?...: sano in questi momenti come non fossi stato mai ammalato. Il resto te lo dirò poi io. E' un abisso che neppur io so comprendere. A chi domandasse il come,

¹⁶⁶ Cfr MB. XVIII, pp. 437. Infatti «la sera precedente era giunto all'Oratorio il Vescovo di Liegi [Mons. Doutreloux], per ottenere una Casa salesiana nella città sua. La scarsità di personale faceva pendere verso il no»: DON BOSCO, *Scritti spirituali*, etc. (a cura di AUBRY J.), Vol. II, p. 299.

¹⁶⁷ MB. XVIII, pp. 438.

gli si può rispondere così: *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes...*». ¹⁶⁸

Son parole che ci obbligano a pensare, se hanno destato non poco stupore nello stesso Santo. Qui appunto ci possiamo permettere una riflessione. Si potrebbe presumere che il Patrono lo stesse attendendo con delicata premura, vegliando e proteggendo, quasi per accompagnarlo nel più che imminente trapasso. Sembra infatti che gli si sia come affiancato, in quel supremo periodo di esistenza, in modo del tutto eccezionale. Ci sono delle coincidenze sorprendenti, degne di essere colte; e questo proprio all'inizio della novena, e poi il giorno stesso della festa del Titolare.

Malauguratamente e d'improvviso cessa quel benessere fisico, di cui si è fatto cenno: 20 di gennaio. ¹⁶⁹ Poi si inizia lentamente la discesa di Don Bosco verso la conclusione, sicché si poteva dire che dal 21 al 31 gennaio per Don Bosco era segnata la fine. Da parte di tutti, impotenti e costernati, si stava assistendo — come più enfaticamente commenta il biografo — agli «ultimi smantellamenti della carne». ¹⁷⁰

Giunge il 29 gennaio, festa di S. Francesco di Sales...:

«Il nuovo peggioramento della malattia, verificatosi il 20 Gennaio, primo giorno della Novena di S. Francesco di Sales, era continuato lento lento fino alla festa del Santo Protettore, nella quale il venerando infermo fu sopraffatto dalla paralisi, e perdette l'uso della favella». ¹⁷¹

In seguito alla situazione di aggravamento capita un gesto di squisita finezza, un gesto che non potrà esser dimenticato, anche

¹⁶⁸ MB. XVIII, p. 512.

¹⁶⁹ Possiamo segnalare un altro, seppure fuggevole, incontro «salesiano», praticamente l'ultimo vissuto e avvertito in forma cosciente da Don Bosco. Infatti: «il giorno 20 ebbe la visita di Mons. Francesco Philippe, vescovo titolare di Lari, della Congregazione "salesiana" di Annecy, coadiutore di Monsignor Tissot della stessa Congregazione», dei Missionari di S. Francesco di Sales: cfr MB. XVIII, p. 526.

¹⁷⁰ Cfr MB. XVIII, p. 527; inoltre tutto il Cap. XXIV: «Ultimi smantellamenti della carne»: pp. 527-537.

¹⁷¹ MB. XVIII, p. 539.

perché vi sono legati nomi di un certo rilievo o almeno di felice richiamo. Dodici giovani, con a capo il segretario di Don Bosco, fanno l'offerta della propria vita, sottoscrivendo una tale supplica:

«O Gesù Sacramentato, Maria SS. Ausiliatrice, *San Francesco di Sales nostro Patrono*, i poveri sottoscritti Dondini Pietro, Orione Luigi [...], al fine di ottenere la conservazione del loro amatissimo Padre e Superiore, Don Bosco, offrono in cambio la propria vita. Dch, vi supplichiamo, degnatevi di gradire l'offerta ed esaudirci.

Questa supplica venne posta sotto il corporale, durante una messa celebrata per Don Bosco [...] da Don Berto, e servita dal giovane *Luigi Orione*. Altri sei giovani sottoscrissero poi la medesima carta, e fecero per lo stesso fine la comunione». ¹⁷²

Comunque, proprio il 29 gennaio, Don Bosco poté ricevere per l'ultima volta la santa Comunione, nella Festa del Patrono!

«Quando il sacerdote gli si accostò con l'Ostia santa, Don Bosco era assopito [...]; ma appena Don Viglietti disse a voce alta: *Corpus Domini Nostri Jesu Christi*, l'infermo si scosse, aprì gli occhi, fissò l'Ostia, giunse le mani e, fatta la Comunione, stette raccolto, ripetendo le parole di ringraziamento suggeritegli da Don Sala. Questa fu l'ultima Comunione di Don Bosco». ¹⁷³

Non tardarono a ritornare i soliti vaneggiamenti:

«Un indizio lasciava quasi diritto a supporre che egli avesse un mese prima previsto o presentito, o comunque preannunziato questo suo indebolimento mentale per quella data. Infatti a Don Rua che nel secondo giorno di letto gli aveva chiesto, come a direttore e confessore, di rinnovargli la dispensa dal Breviario, aveva risposto: — Te la do fino al giorno di S. Francesco di Sales. Dopo, se avrai bisogno, andrai a fartela rinnovare da Don Lemoyne». ¹⁷⁴

Gli avvenimenti continuano a sorprenderci: infatti alcuni lucidi spiragli possono permettere all'infermo di cogliere quello che di speciale capita in quel momento: quasi fosse una percezione avvertita in fondo al cuore o dovesse rispondere ad un richiamo!

¹⁷² *Ibidem*, pp. 538-539.

¹⁷³ *Ibidem*, p. 535.

¹⁷⁴ *Ibidem*, pp. 535-536.

«Abbiamo usato la parola "vaneggiamenti"; ma il mancamento di forze non gli tolse del tutto la lucidità dell'intelletto. Infatti verso le dieci, con pienezza di cognizione interrogò Don Durando che ora fosse, che cosa si facesse in chiesa, quale festa si celebrasse e, richiamatogli alla memoria che era la festa di San Francesco di Sales, ne provò soddisfazione... Quella sera (29 gennaio) poté ancora riconoscere e benedire il conte Incisa, priore della Festa di S. Francesco di Salcs, e Mons. Rosaz, vescovo [di Susa] che aveva fatto il panegirico del Santo».¹⁷⁵

Si aveva l'impressione in tutti che il santo Protettore — nel giorno della sua glorificazione liturgica — ambisse associarsi il suo fedele «devoto», ma per sempre, per l'acquisto della «gioia senza fine». Così per l'appunto ancora rileva il biografo per quelle singolari coincidenze della solennità:

«Spuntò l'alba della festa di S. Francesco di Sales. Bisognò scampanare, cantare, pontificare; ma nei cuori regnava la mestizia. Perfino il sacro rito sembrò annunciare l'imminente lutto. Nell'Epistola S. Paolo diceva a Timoteo: — *L'ora del mio risolvimento è prossima: ho combattuto il buon combattimento, ho compiuta la carriera, ho mantenuta la fede. Nel resto mi sta serbata la giusta corona la quale mi attribuirà il Signore in quel giorno, il giusto Giudice: né a me solo, ma a quanti avranno amato l'apparimento di Lui.* Mentre il suddiacono cantava, molte fronti si abbassarono; molte guance erano rigate di lacrime; parve che la voce del Signore dicesse: — *Il pellegrinaggio di Don Bosco è finito*».¹⁷⁶

Finiva esattamente in quel 29 di gennaio, anche se la morte sia poi venuta a prenderlo più tardi, il mattino presto del 31.

«Nel suo assopimento continuo nulla più intendeva, eccetto che gli si parlasse del Paradiso e di cose dell'anima. In questi casi faceva cenno di sì col capo... Anche in quel giorno aveva ripetuto sovente: *Madre, Madre!* — aggiungendo qualche volta: *Domani, domani. Gesù, Gesù, Maria... Maria! Gesù e Maria vi dono il cuore e l'anima mia!*».¹⁷⁷

¹⁷⁵ *Ibidem*, p. 536.

¹⁷⁶ *Ibidem*, p. 535.

¹⁷⁷ *Ibidem*, pp. 536-537. Si veda la descrizione fatta da Don Ceria: «*La santa fine del Fondatore*», in *Annali*, etc., pp.736-746.

Alle quattro e mezzo (del 31 gennaio) suonava la campana di Maria Ausiliatrice, suonava l'Ave-Maria: tutti recitarono sommessamente l'Angelus... (Il Santo) emise tre respiri a breve intervallo... «Don Bosco realmente muore, esclamò Don Belmonte!».

Costatazione tremenda, profonda commozione in tutti. Terminava così la sua giornata terrena con un vivo ricordo e nello stesso tempo con un estremo omaggio al Santo sempre amato ed invocato. Salesiano fino all'ultimo momento, quasi nell'ambizione santa di essergli accanto — cuore a cuore — nel grande Tempio dell'eternità.

2. Dopo la morte: i Due Santi riuniti nella glorificazione. Una continuità impressionante

Anche quanto alla morte siamo dinanzi ad un particolare che può suscitare stupore: potrebbe d'altra parte apparire incredibile! Così leggiamo nelle *Memorie biografiche*:

«L'orologio sul campanile della chiesa interna di S. Francesco di Sales si era fermato fin dal 1865, e le lance stettero ferme per più anni sulle quattro e venti. Don Lemoyne aveva preso nota delle ore, pensandovi che potesse avere rapporto con l'ora, in cui l'attività di Don Bosco sarebbe stata arrestata dalla morte.

Parecchi anni dopo le sfere si mossero, perché i giovani, salendo sul campanile, avevano fatto girare le molle per divertimento. Don Lemoyne però, con quell'idea fissa in testa, il mattino della morte di Don Bosco andò ad osservare l'orologio. Con suo grande stupore vide che dopo tanti rivolgimenti le lance erano ritornate sulle quattro e venti».¹⁷⁸

Adunque anche le sfere di quell'orologio del campanile — e proprio di quella chiesa, dove venne esposto per le solenni onoranze funebri, avevano avuto il loro muto linguaggio, in anticipo, e per tanto tempo! Una indicazione cronologica — si direbbe — nella sua valutazione significativa.

¹⁷⁸ MB. XVIII, p. 542, n. 1. Troviamo quivi questa breve indicazione: «Nel primo di Febbraio il benedetto corpo [di Don Bosco] venne religiosamente trasportato nella chiesa di S. Francesco [di Sales]»: MB. XVIII, p. 548.

Ma anche dopo la morte a simbolo di una felice fusione — nell'ambito spirituale — delle loro anime, i Due Santi — Francesco di Sales e Don Bosco — hanno lasciato qualcosa di prezioso, quasi a suprema testimonianza del loro messaggio, così carico di ideali, così promettente nelle realizzazioni. Rimangono infatti come oggetti sacri, autentiche reliquie, il *cuore* dell'uno, e il *cervello unitamente alla lingua* dell'altro: a Treviso nel Monastero della Visitazione; a Torino all'Oratorio di Valdocco, presso la Basilica di Maria Ausiliatrice.

Potrebbero essere allora mèta di pellegrinaggio, beninteso spirituale. Un duplice itinerario, da ripercorrersi spesso, località da raggiungersi colla mente, al fine di attingere a queste fonti il dono e il carisma della stessa *salesianità!*

Può essere interessante notare come Dio abbia voluto mostrare, in questo portento, qualcosa di fortemente indicativo; un simbolo ed un augurio insieme per noi e per le generazioni future, per quanti in una parola, si affidano alla validità del loro insegnamento e si attengono ai fulgidi esempi della loro vita: mirabili doni, sgorgati unitamente dalla mente e dal cuore.

Il loro insegnamento — oltre la morte — continua nella sua efficacia ancor oggi, quasi irradiato da un faro, nella sede stessa della cattolicità.

I due Santi sono insieme riuniti — per così dire — anche nella loro suprema glorificazione. Nella Basilica di S. Pietro in Vaticano a breve distanza l'uno dall'altro — quasi protesi a darsi spiritualmente la mano — stanno in quelle nicchie, destinate ai Fondatori degli Ordini e delle Congregazioni religiose: là, presso l'altare della Confessione, e sopra la statua di S. Pietro! Posti in questo modo, sembra che idealmente abbiano ancora un messaggio da lanciare al mondo intero, a chiunque o dovunque si porti quel « *nome caro a tutti* ».

Sono essi gli intrepidi campioni di Dio, suscitati a difesa e a sostegno della verità e del primato di Pietro. Fedeltà alla Chiesa e attaccamento indefettibile al magistero del Romano Pontefice. Un comune e perenne messaggio quindi, che parte dal centro della cristianità! Lo raccogliamo in spirito di umile sottomissione e di intima gioia, quale insegnamento che valga a far vibrare gli animi di vero amore e far calare nel vivo della pratica quella carità che essi descrissero e vissero intensamente.

APPENDICE PRIMA

Giunti a questo punto della nostra trattazione, non ci resta che cercare di venir incontro a certe richieste, soddisfare alcune legittime domande che possono essere avanzate, nell'intento di sciogliere cioè quei nodi rimasti insoluti o chiarire vari punti lasciati in sospeso, tentare ancora di lumeggiare quelle zone d'ombra che si fossero determinate o create occasionalmente. A queste eventuali domande è più che mai doveroso rispondere per avere un quadro della situazione più soddisfacente o esauriente possibile, anche se non certamente esaustivo come visione d'insieme. In tale prospettiva per quel rapporto che si è voluto stabilire tra Francesco di Sales e Don Bosco il santo Patrono verrà direttamente e costantemente chiamato in causa.

Si vedrà dapprima la *conoscenza della vita ed opere* del Salesio da parte di Don Bosco e poi la *conoscenza di pregi e stima* del medesimo.

I - Conoscenza della vita e della opere del Salesio

1. Che cosa e quanto Don Bosco ha letto del Salesio?

Con sicurezza si può affermare che Don Bosco abbia letto la vita di Lui e la Filotea. Alcuni, come il Caviglia, aggiungerebbero anche il Teotimo, ed inclinerebbero persino ad ammettere in Don Bosco una pressochè completa e profonda conoscenza della dottrina del Salesio.¹⁷⁹

Don Bosco può aver avuto fra mano qualche altra opera, come l'Epistolario, le Costituzioni delle Visitandine, le *Controversie*,¹⁸⁰ ma le sue sono senza dubbio conoscenze parziali, e, il più delle volte, si costituiscono come cognizioni di seconda mano.

Quindi dovremmo ritenere piuttosto enfatiche le parole del primo biografo, Don Lemoyne, quando *tout court* afferma che del Santo egli « conoscesse minutamente la vita e gli scritti ». ¹⁸¹ Al più avrà avuto la possibilità di rifarsi a brevi biografie o a compendi di dottrina: centoni e Massime ne circolavano in abbondanza a quel tempo, sicché non era improbabile che fosse in grado di ricordare ai suoi giovani « nei discorsetti ora un detto, ora un fatto ». ¹⁸²

La conoscenza del Salesio nella lettura delle Opere — se c'è stata — deve essersi effettuata essenzialmente nel periodo della sua formazione clericale e sacerdotale, a Chieri e al Convitto ecclesiastico di Torino; poi, con ogni probabilità Don Bosco, impegnato nella vita dell'Oratorio, non avrà avuto più occasione né tempo di attendervi. Perciò da allora in poi il suo atteggiamento di fronte al Patrono sarà molto più pratico che teorico: l'assumerà a modello di vita e a protettore delle sue opere; e non lo vedrà tanto né come scrittore di ascetica né come Dottore di scienze teologiche. Non dovrebbe allora esser eccessivo — a nostro parere — il lavoro riservato ai critici in proposito. Difficilmente pertanto si potrà riscontrare in Lui un vero approfondimento della dottrina sia nel riportare brani delle sue Opere sia nel parafrasarne il contenuto. Anche in un secondo tempo egli si limiterà a consigliarne la lettura ai suoi giovani e ai suoi figli, senza

¹⁷⁹ Cfr CAVIGLIA A., *Don Bosco. Opere e scritti editi e inediti*, SEI Torino 1929, Vol. IV, p. 397.

¹⁸⁰ Queste Opere dovevano esserci nella Biblioteca di Don Bosco, come ad esempio quella delle *Controversie*, ed. di Venezia, Libr. L. Baseggio 1712. Probabilmente Don Bosco può essersi rifatto alle edizioni francesi, che circolavano in quel tempo in Piemonte, come appare dalle citazioni di capi e di paragrafi.

¹⁸¹ Cfr MB. II, p. 254.

¹⁸² *Ibidem*, p. 254.

peraltro, soprattutto per questi ultimi, farne un obbligo specifico sia a parole sia per iscritto. I Fondatori invece di altre Congregazioni « salesiane », sorte nello stesso tempo, hanno codificato questo come un impegno formale, un dovere religioso, talmente importante da ritenerlo elemento fondante del loro spirito, e talora delineato in forma prioritaria. Ma per Don Bosco non fu così. Non si dovrà forse riconoscere in questo un dato provvidenziale?... Con il dono di un carisma eccezionale nella forza effettiva di una *propria spiritualità*, Dio avrebbe riservato a Lui una missione ben specifica nell'ambito stesso della Chiesa.

2. Che cosa Don Bosco ha scritto su S. Francesco di Sales? che cosa ha citato?

Se Don Bosco non ha letto molto di S. Francesco di Sales, di conseguenza neppure consistente dovrà risultare l'interesse teorico. In definitiva non ha scritto tanto; anzi sono limitati ed esigui per contenuto gli accenni che abbiamo.

Nella *Storia ecclesiastica ad uso della gioventù, utile ad ogni grado di persone* comunque traccia un breve profilo del Salesio, nell'intento di metterlo in risalto sotto l'aspetto della pratica della virtù nel periodo della sua giovinezza e poi quanto allo zelo apostolico, come missionario nel Chiabrese. Come si vedrà, lo scopo era prettamente parentico. Comunque si può presumere che sia — data la limitatezza di trattazione — una personale stesura, senza necessità di possibili derivazioni quanto alle fonti.

« San Francesco di Sales fu dalla divina Provvidenza suscitato per combattere, e, si può dire, distruggere gli errori di Calvino e di Lutero in quella parte della Savoia che dicesi Chiabrese, e che era stata infetta da quei mostruosi errori. Egli è detto *di Sales* dal luogo di sua nascita, che è un castello della Savoia. Da giovinetto datosi tutto a Dio, conservò il candore virginale, formossi il cuore a tutte le virtù, specialmente alla dolcezza, alla mansuetudine. Non senza gravi ostacoli da parte del padre, rinunciò alle brillanti offerte del mondo e si consacrò al ministero degli altari. Spinto dalla voce di Dio che lo chiamava a cose straordinarie colle sole armi della carità egli parte pel Chiabrese. Alla vista delle chiese abbattute, de' monasteri distrutti e delle croci rovesciate, tutto s'accende di zelo e comincia il suo apostolato. Gli eretici schiamazzano, l'insultano, e tentano di assassinarlo. Egli colla pazienza, colle prediche, cogli scritti e con miracoli acquieta ogni tumulto, guadagna gli assassini, disarmo l'inferno, e la fede cattolica trionfa per modo che in breve nel solo Chiabrese riconduce al grembo della chiesa vera più di settanta due mila eretici. Sparsa la fama della sua santità, egli suo malgrado fu creato vescovo di Ginevra, risiedendo per altro in Annecy. Quivi raddoppiò il suo zelo, non rifiutandosi anche, quando

occorreva, al più umile ufficio dell'ecclesiastico ministero. Dopo una vita consacrata alla maggior gloria di Dio, riverito da popoli, stimato da principi, amato da sommi Pontefici, rispettato dagli stessi eretici, rese a Dio l'anima sua in Lione nell'abitazione del giardiniere della Visitazione, ove aveva voluto pigliare albergo. Era la festa degli Innocenti 1622.

Egli è il fondatore dell'Ordine delle monache della Visitazione, al quale volle che trovassero ricetto quelle che per ragione di età o infermità non avessero potuto esser ricevute in altri monasteri.¹⁸³

Ne «*Il Cristiano guidato alla virtù e alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli*»,¹⁸⁴ troviamo in tutto due paginette, in cui peraltro viene offerto un Francesco di Sales imitato dal discepolo ed amico Vincenzo de' Paoli. Si dovrà opportunamente notare che il libretto non è opera originale di Don Bosco; ma, nel caso, una ripresentazione di un lavoro già esistente. Certo avremmo avuto un vero compiacimento dello spirito, se ci fossimo imbattuti in una ricerca che riguardasse direttamente Francesco di Sales, e più dichiaratamente personale. Bisogna pur riconoscere che non gliene sarebbe mancata l'occasione, data — al suo tempo — l'abbondanza di operette divulgative del genere.

Così ancora, spesso Don Bosco giunge alla dottrina «salesiana» in forma mediata, attraverso altri autori, devoti o profondamente conoscitori di lui, come ad esempio S. Alfonso M. de' Liguori,¹⁸⁵ o il Gobinet¹⁸⁶ per il pensiero ascetico e pedagogico.

Si ha quindi in Don Bosco, indubbiamente, una tendenza eclettica al riguardo.

Nell'*Epistolario* abbiamo una lettera indirizzata ai Salesiani di America, scritta il 19 Marzo del 1885: in essa si intende inculcare la pratica del

¹⁸³ Cfr Bosco G., *Storia ecclesiastica ad uso della gioventù*, etc., S. Benigno Canavese 1877, pp. 356-358. Cfr CAVIGLIA A., *Don Bosco. Opere*, etc., SEI Torino 1929, Vol. I, Parte II, pp. 451-454.

¹⁸⁴ Bosco G., *Il cristiano guidato alla virtù e alla civiltà secondo lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli*, Torino 1848, pp. 250. Cfr *Opere edite*, etc. Vol. III, pp. 215-500: in particolare pp. 87-88. Sulla questione della paternità del volumetto si veda: VALENTINI E., *Don Bosco e San Vincenzo de' Paoli*, in *Palestra del Clero* 24 (1978) 1476-1477. L'autore è un certo Ansart J. nel suo libro: *Lo spirito di S. Vincenzo de' Paoli*, Genova 1840; e il passo riportato è al cap. XIV, pp. 183-184.

¹⁸⁵ Cfr VALENTINI E., *Don Bosco e S. Alfonso*, Pagani-Salerno 1977, pp. 83.

¹⁸⁶ Si veda l'opera del GOBINET CH., *Istruzione della gioventù nella pietà cristiana*, Torino, Tip. Maspero-Serra, 1831, pp. 479. Cfr inoltre STELLA P., *Don Bosco nella storia*, etc. Vol. I, p. 245; BOSCO G., *Scritti spirituali* (a cura di AUBRY J.), vol. I, p. 109.

Sistema preventivo. A confermare la sua idea — ad un certo momento — egli porta l'esempio di S. Francesco di Sales, presentandolo come modello di mansuetudine nel trattare, nel caso specifico, con un giovane che si era reso colpevole di insubordinazione e mancanza di rispetto. In tutto una paginetta. Abbiamo già più sopra¹⁸⁷ indicato la possibile derivazione dell'episodio. Forse qui sarà il caso di sottolineare il fatto che Don Bosco tendesse a scegliere, nella vita del Santo Patrono, quei momenti o quelle situazioni che fossero più consantanei o più rispondenti al suo stile di maestro e di educatore.

Che cosa abbia citato? Non è problema facile. Entrando in tale campo così ristretto e delicato, bisogna star in guardia dal pericolo di forzature. Per citazioni qui vorremmo intendere solo quelle dirette, o di un certo rilievo. Ricercare ancora a quale testo di Francesco di Sales Don Bosco si sia rifatto effettivamente: sono citazioni più o meno conformi, almeno nella sostanza. Naturalmente la critica e la metodologia di allora non si prospettavano tante esigenze, come al giorno d'oggi.

Nel *Proemio delle Costituzioni 1874-1878*: si può presumere opera di Don Bosco, per revisione e per approvazione, anche se la stesura comporta la mano di un altro (forse di Don Barberis): viene riportato un brano delle Regole delle Visitandine,¹⁸⁸ quanto all'argomento: «*Dei rendiconti e della loro importanza*». Il riferimento è quasi integrale, a parte leggere e compatibili variazioni, come è dato di rilevare.

«Ogni mese ognuno aprirà il suo cuore sommariamente e brevemente al Superiore e con ogni sincerità e fedele confidenza gli aprirà tutti i segreti colla medesima sincerità e candore con cui un figliolo mostrerebbe a sua madre le graffiature, i livori e le punture che le vespe gli avessero fatto; ed in questo modo ciascuno darà conto non tanto dell'acquisto e progresso suo quanto delle perdite e mancamenti negli esercizi dell'orazione, della virtù e della vita spirituale, manifestando parimenti le tentazioni e pene interiori non solo per consolarsi, ma anche per umiliarsi. Felici saranno quelli che praticheranno ingenuamente e devotamente questo articolo, il quale ha in sé una parte della sacra infanzia spirituale, tanto raccomandata da Nostro Signore, dalla quale proviene ed è conservata la vera tranquillità dello spirito».¹⁸⁹

¹⁸⁷ Cfr la presente trattazione a pagina 81.

¹⁸⁸ FRANCESCO DI SALES, *Costituzioni delle Suore della Visitazione di S. Maria*, Venezia 1748: Parte II, c. 24, p. 377.

¹⁸⁹ BOSCO G., *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, in *Opere edite*, vol. XXIX (1878), pp. 222-225; *Dei rendiconti e loro importanza*; e per il Salesio: «*Du compte de tous moys*», in *Les Constitutions de la Visitation S. Marie*: cfr *Oeuvres*, t. XXV, pp. 81-82.

Quanto ai Trattenimenti: si direbbe meno conforme l'altra citazione, sempre del predetto *Proemio* nei riguardi del: «Seguire prontamente la vocazione». Il riferimento allude al Trattenimento XVII^o nn. 3-4;¹⁹⁰ ma, forse, più per derivazione da altre fonti comuni, come potrebbe essere S. Alfonso o qualche altro autore spirituale.

Nell'operetta «*Porta teco, cristiano*» (1858) si ha qualche indizio o punto di contatto: a parte qualche margine di riserva, la si può ritenere opera sua per stile e contenuto. Nella prefazione infatti Don Bosco dice espressamente d'essersi servito, oltre che del pensiero dei Padri, anche di quello di vari autori sacri, come il Borromeo, S. Filippo Neri, e S. *Francesco di Sales*. Mentre per ben tre volte invita alla lettura frequente della *Filotea*, nella parte che riguarda gli *Avvisi ai giovani* (pp. 34-35) non mancano riecheggiamenti «salesiani». Le somiglianze sembrano essere più rimarcate nelle pagine 22-24, dove il riferimento alla *Filotea*: Parte III, c. 38 è più che evidente.¹⁹¹ Ci dispensiamo dal riferire i brani relativi per non dilungarci. Ma al di là di queste presumibili citazioni, ci sono abbondanti affinità che rispecchiano però, insieme con quelle «salesiane», anche altre comuni spiritualità. Il repertorio rischia così di esser troppo vago e frammentario.

Dalle *Massime di S. Francesco di Sales*. Possono essere ritenute citazioni anche le 40 Massime che sono state incluse nel «*Giovane Provveduto*» dell'edizione 1885.¹⁹² Sappiamo comunque che, già in partenza, sono frasi più o meno fedeli; non è infrequente il caso di discreti adattamenti o rimaneggiamenti. Dell'immenso materiale Don Bosco sceglie soltanto alcune e le fa precedere volutamente da una frase o massima che si intona al momento, nei riguardi dei suoi destinatari e nella sua veste di direttore spirituale. La frase suona così:

«E' una gran fortuna per la gioventù l'aver alcuno che vegli sopra di lei, perchè in quell'età l'amor proprio acceca la ragione».

¹⁹⁰ Cfr *Oeuvres*, Entretiens t. VI, pp. 312-314.

¹⁹¹ Bosco G., *Porta teco, o cristiano*, in *Opere edite*, Vol. XI (1858) pp. 1-71. Per il confronto con la *Filotea*: Parte III, c. 38; in *Oeuvres* III, pp. 272-273: l'argomento verte sull'educazione cristiana dei figli.

¹⁹² Bosco G., *Giovane provveduto*, in *Opere edite*, Vol. XXXV (1885) 101^a edizione, p. 139 (267); da pp. 134-149 (262-269) Don Bosco riporta un aspetto devozionale: A S. Francesco di Sales protettore degli Oratori festivi dei giovanetti: *vita*, due pagine e mezza; *preghiera con cui Fr. di Sales consacrava la sua verginità a Maria SS. In onore di S. Francesco di Sales: pratica quotidiana - pratica mensile*. Per l'edizione del 1847, in *Opere edite*, vol. II, l'argomento del Paradiso è trattato a pp. 48-50 (228-230); mentre il riferimento nel Salesio: *Filotea*, Parte I, c. 16^o: Cfr *Oeuvres*, t. III, pp. 50-52.

Avanziamo il dubbio che siffatta frase possa essere di S. Francesco di Sales; espressioni del genere, ma quanto mai sfumate, si potrebbero trovare o forse anche identificare. Di questa, come di alcune altre, abbiamo tentato la possibile derivazione dalle Opere del Salesio, ma siamo giunti, almeno per ora, ad una conclusione poco consistente e sicura.

Sempre nel *Giovane provveduto* (e già fin dall'edizione del 1847) compariva la meditazione sul Paradiso, la quale risente abbastanza dei concetti e delle espressioni della *Filotea*, rilevabili nel c. XVI della Prima parte.

Ne *Il Cattolico Provveduto* per le pratiche di pietà sussiste pure qualche altra frase o meglio qualche altra somiglianza. Si riporta un discreto brano sul pericolo dei balli, che S. Francesco di Sales svolge nella III^a Parte, c. 33 della *Filotea*.¹⁹³ Dobbiamo comunque avvertire che il libro è stato compilato come manuale di pietà da Don Giovanni Bonetti; Don Bosco si è limitato soltanto a rivederlo e, nel caso, a confermarlo.

Dai testi o dai brani delle Opere si passa alla trascrizione della semplice frase o esemplificazione: in genere appunto è un rifarsi alle tipiche similitudini «salesiane». Le citazioni qui sono abbastanza rintracciabili, e riportate — quello che più conta — nella loro sufficiente, se non addirittura discreta fedeltà. Eccone alcune:

«Temo di perdere in un quarto d'ora quel poco di dolcezza che ho cercato di accumulare in vent'anni a stilla a stilla, come la rugiada nel vaso del mio cuore. Un'ape impiega più mesi per fare un po' di miele che un uomo poi mangia in un boccone».¹⁹⁴

L'espressione è messa, da parte di Don Bosco, mentre scrive una lettera, in bocca al Salesio.¹⁹⁵ La fonte potrebbe essere una biografia corrente: forse quella del Curato di S. Sulpizio o anche in qualche «Massima».

«...Non dimenticate mai la dolcezza dei modi; guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore; ricordatevi sempre della *Massima* di S. Francesco di Sales: *Si prendono più mosche con un piatto di miele che con un barile di aceto*».¹⁹⁶

¹⁹³ Cfr Bosco G., *Il Cattolico provveduto per le pratiche di pietà*, in *Opere edite*, etc. Vol. XIX (1868) pp. 691-703: capitolo intero sul ballo. Don Bosco ne ha parlato espressamente anche in una «Buona Notte», cfr MB. XII, p. 364-365; e S. Francesco di Sales nella *Filotea*; cfr *Oeuvres*, t. III, pp. 249-252.

¹⁹⁴ *Epist.*, vol. IV, p. 205. Si può trovare conferma in ANNEE SAINTE, vol. X, p. 257.

¹⁹⁵ *Ibidem*, p. 205.

¹⁹⁶ MB. XIV, p. 514.

Doveva essere frequente sul labbro di Don Bosco questa frase, se la troviamo anche leggermente modificata; altrove la variante dice: *goccia o cucchiaino di miele*, invece di « un piatto » di miele.¹⁹⁷ Così si legge inoltre in un passo delle *Memorie biografiche*, sempre nell'indirizzo breve di una « Buona Notte » da parte di Don Bosco.

« Desidero che impariate a fare il miele come lo fanno le api. Sapete come le api fanno a produrre il miele?... Raccogliendo qua e là i succhi dei fiori..., ma da ciascheduno pigliano ciò che serve a fare il miele ».¹⁹⁸

Più che una citazione è un adattamento: nella parlata comune la frase subisce frange, notevolmente rimarcate, ma comprensibili. All'oratore interessa l'effetto immediato sul suo uditorio; di qui le possibili modifiche. Comunque l'espressione, di sapore genuinamente salesiano, è reperibile anche in *Lo svegliarino spirituale*, che è una silloge di pensieri del Santo Patrono. In effetti la massima viene riportata come fioretto spirituale per il giorno 24 Agosto: « Facciamo come le api che succhiano il miele da ogni fiore, procurando di imitare ciò osserviamo di buono nel nostro prossimo ».

«...Seguire e non precedere i passi della divina Provvidenza...».

La frase è riportata: cioè è messa in bocca a Don Bosco, in relazione al suo stile di vita. E' quindi un'osservazione del biografo, che così precisa: « Don Bosco adunque vedeva un campo vastissimo aperto al suo zelo, ma ricordando la *prudente massima* di San Francesco di Sales: « Seguire e non precedere i passi della divina Provvidenza », benchè con un po' di impazienza, attendeva l'ora da essa stabilita ».¹⁹⁹

3. Don Bosco ha derivato da S. Francesco di Sales qualche motto?

Il campo di indagine si fa qui interessante; di più, curioso. Alla domanda che si pone in modo obiettivo si dovrà rispondere positivamente, ma bisognerà d'altra parte aggiungere una precisazione.

¹⁹⁷ Cfr *Ibidem*, IV, p. 553.

¹⁹⁸ MB. VII, p. 602. *Lo Svegliarino spirituale, ossia massime ricavate dalle Opere di S. Francesco di Sales e distribuite per ciascun giorno dell'anno*: come da Catalogo delle Edizioni della libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, Torino, Tip. e Libreria Sales. 1875. La fonte diretta potrebbe essere forse anche una divulgazione del tempo: *Mazzolino di fiori spirituali raccolti dalle opere di S. Francesco di Sales*, Tip. E. De Agostini, Torino 1857, p. 36.

¹⁹⁹ MB. II, p. 60.

E' nota infatti la predilezione che Don Bosco ebbe per quel motto che egli assunse sin dal suo primo tempo di lavoro apostolico: « *da mihi animas, cetera tolle* ». Il motto viene da lui attribuito, senza alcuna esitazione, pacificamente, al suo Patrono, e dirà espressamente: « motto che fu già di S. Francesco di Sales ». Conosciamo pure l'episodio del piccolo Domenico Savio che viene per la prima volta a contatto con il saggio educatore (ottobre 1854), ed ha la possibilità di leggere e di intendere — in seguito a spiegazione — il motto « salesiano », che stava appeso sulla porta della camera del Santo. Infatti:

« [Don Bosco] adornava le mura con alcuni cartoni, sui quali aveva fatto stampare varie iscrizioni. In uno leggevasi il motto di S. Francesco di Sales: "DA MIHI ANIMAS, CAETERA TOLLE", motto che fin dai primi tempi della sua ordinazione sacerdotale egli aveva preso per sua divisa, e al quale si mantenne fedele sino alla morte; null'altro desiderava che far salvo quel numero maggiore di anime che fosse possibile ».²⁰⁰

Allora si dirà bene: «...il motto *da mihi animas*, che riassume splendidamente la visione pastorale del santo educatore, Don Bosco lo mutuò da S. Francesco di Sales. E chi non riconoscerebbe lo stile del Dottore dell'Amore in questa espressione?... ».²⁰¹ Lo mutuò, beninteso, in modo del tutto personale. Per questo Don Bosco, fin dal tempo della sua preparazione agli ordini sacri, la poté tenere presente, o, forse meglio, poté giungere a lui per il tramite del Cafasso. Infatti nei manoscritti delle sue prediche troviamo la frase così espressa: « *Dammi anime* — diciamo con quell'apostolo di carità che fu S. Francesco di Sales — *dammi, o Signore, anime da salvare* ».²⁰²

Come a fonte mediata si può risalire ai testi di due insigni scrittori, il Collet (+ 1741) e il Curato di S. Sulpizio (+1874): tanto l'uno quanto l'altro avevano attinto con sicurezza da quel teste auricolare che fu Mons. Jean Pierre Camus, vescovo di Belley e amico del Santo; e ne indicavano la particolare circostanza.²⁰³ E' presumibile che la frase potesse essere detta

²⁰⁰ MB. II, p. 529-530. Per l'incontro con il Savio: cfr MB. V, p. 126.

²⁰¹ L'ARCO A., *Il più cortese dei Santi*, etc., p. 262. Sintomatico questo commento: «...motto che fu a S. Francesco di Sales norma di apostolato fin dall'inizio del ministero sacerdotale e che S. Giovanni Bosco lasciò come programma e stemma ai suoi figli: *da mihi animas, cetera tolle* »: RICARDONE P., *Prefazione* al 1° Numero della Rivista *Salesianum* 1 (1939) p. 9.

²⁰² CAFASSO G., *Manoscritti*, Vol. VII, p. 2896: presso l'Archivio Univ. Pontificia Salesiana Roma.

²⁰³ La frase « *da mihi animas, cetera tolle* » sarebbe nata sul labbro di Francesco di Sales — almeno in quel dato momento — nel rievocare lo stato

anche con una certa frequenza; comunque s'ha da precisare che nelle Opere del Salesio sembra non compaia mai. Potrebbe, in tutti i casi, costituire un argomento di ricerca nel suo iter storico e ascetico; ma, concludendo, non è chi non veda quanto provvidenzialmente sia stata accolta da Don Bosco e dalla tradizione salesiana, rilevando con soddisfazione quanto benefico apporto sia confluito in quel *motto*, che continua ad adornare lo stemma della Congregazione salesiana.

Altra felice derivazione — ma questa volta in forma pressochè indipendente — la riscontriamo in un motto che Don Bosco crea direttamente. Sempre in relazione al Patrono, che bisogna onorare in maniera concreta e perseverante, dice:

«Come veri discepoli del Salesio sia il nostro motto: *carità e dolcezza*».²⁰⁴

Nella scia degli insegnamenti del Santo Protettore quello che fu il proposito del buon Padre — sin dalle primizie sue sacerdotali — sarebbe dovuto diventare, con il tempo, la divisa dei suoi stessi figli. Necessità quindi che venga assunto da tutti con senso di responsabilità e di costanza, per essere ciascuno veramente alla scuola di un sì grande Dottore della Chiesa!

miserando della Chiesa di Ginevra, piombata da tempo nell'eresia; perciò «...au souvenir de sa chère Genève, dont il se voyait banni, non pas qu'il en désirât les richesses, mais parce qu'il s'affligeait de voir tant d'âmes se perdre, «Da mihi animas — disait-il — coetera tolle tibi», «Donnez-moi les âmes, je ne tiens à aucune autre chose»: *Vie de S. François de Sales, évêque et Prince de Genève d'après les manuscrits et les auteurs contemporains* par M. Le Curé de S. Sulpice, Vol. II, Ed. Lecoffre Paris 1858», citato dal CAMUS J.-P., *Esprit de S. François de Sales*, V^o p. sect. XX.

A questa fonte può esser ricorso Don Bosco, in quanto le edizioni del libro dell'HAMON A. J.-M., Curato di S. Sulpizio, si susseguirono negli anni 1854, 1856, 1858 in lingua francese, e la traduzione italiana comparve nel 1863 coi tipi Marietti.

Altra fonte anteriore, cui risalire, è il [COLLOT P.], *Lo spirito di S. Francesco di Sales*, Stamp. G.B. Pasquali, Venezia 1745: l'accenno al fatto sopraccitato è a pagina 172: «[Il Santo] desiderava solo la conversione di quelle anime rubelle alla luce della verità, che risplendeva solo nella vera chiesa. Diceva alle volte sospirando: *Da mihi animas, caetera tolle tibi*, parlando della sua Ginevra, che non ostante la sua ribellione, chiamavala sempre la sua cara [città]».

Ultimamente il motto «salesiano» è stato oggetto di ricerca in sede di ascetica e pastorale da parte di uno studioso salesiano: AJMAR A., *El lema: «da mihi animas, caetera tolle» como dinamica de santidad en la vida apostolica de San Juan Bosco*, Bogotà 1975, pp. 60.

²⁰⁴ BS, Gennaio 1878, p. 8.

II - Conoscenza di pregi, e stima del Salesio

1. Don Bosco ha richiamato S. Francesco di Sales nella pratica della virtù religiosa ed ascetica?

Sono senza dubbio abbastanza frequenti le esortazioni del Santo Fondatore per spronare alla pratica della virtù; si serviva in modo particolare dell'esempio fulgido del Patrono; cercava di rifarsi perciò di consueto al suo pensiero e alla sua figura certamente esemplare, mediante frasi idiomatichette, che rivelano l'atteggiamento continuamente rivolto verso il modello: quindi di devoto, di imitatore. Alcune di queste espressioni sono già state viste e talora pure analizzate. La maggior parte di queste tocca il tema della dolcezza: un richiamo — come si vede — ricorrente, anche perchè sappiamo esser stata la felice ossessione per Don Bosco, fin dal tempo della sua formazione in seminario. La raccomanda perciò a tutti in genere, e anche ai singoli: sembrava che in questo non si stancasse mai.

«Raccomando ai Superiori la dolcezza di S. Francesco di Sales nel trattare con gli altri».²⁰⁵

Fu la stenna per il 1880, la quale riguardava però un po' tutta la Congregazione, in particolare il settore dei responsabili ad alto livello. Ne aveva dato lui stesso innanzitutto un bell'esempio, in qualità di Rettor Maggiore, facendo intendere che l'autorità fosse veramente tale quando è posta a servizio degli altri: in vari modi, nella piena comprensione dei più disparati caratteri, nel perdono delle eventuali sgarbatezze, nel dissimulare ogni situazione di contrasto o di sorda inaccettazione.²⁰⁶ Lo dirà con attestazione la più veridica che egli deve imitare Francesco di Sales nella pratica della dolcezza. Non avrebbero potuto i Superiori, i suoi figli, in certo qual modo esimersi o sottrarsi alla forza di così mirabile esempio. Del resto era stato suggerito anche nel *sogno* cosiddetto delle *castagne*, dove la guida misteriosa aveva detto a spiegazione: «Lo zucchero è simbolo della dolcezza del Santo che avete preso ad imitare».²⁰⁷

²⁰⁵ MB. XIV, p. 383.

²⁰⁶ Cfr MB. VIII, pp. 401-402. Così annota saggiamente Don Favini: «Don Bosco, come S. Francesco di Sales, riflesse di un'amabile dolcezza... Non è che tutti e sempre gli corrispondessero! Conobbe anch'egli, e come!, le ostilità e le ingratitudini, le incomprensioni e le ipocrisie, le sorprese e le defezioni»: FAVINI G., *Alle fonti della vita salesiana*, etc., p. 240; cfr inoltre MB. XII, p. 456.

²⁰⁷ MB. XIII, p. 303.

«Con la dolcezza di S. Francesco di Sales i Salesiani traranno a Gesù Cristo le popolazioni di America». ²⁰⁸

La frase è posta a conclusione del racconto del sogno, fatto da Don Bosco a S. Benigno il 30 agosto 1883. L'efficacia dell'apostolato missionario, come un tempo lo fu per il Salesio nella terra del Chiabrese in mezzo agli eretici, sarebbe dipesa da questo atteggiamento spirituale, specie con le genti ignare della luce del Vangelo. Avrebbero dovuto questi apostoli farsi piccoli ed umili, andando di preferenza verso gli ammalati, i vecchi e i bambini. L'inizio della penetrazione evangelica infatti, come avrà modo di confermare Mons. Cagliari, là, nelle terre lontane della Patagonia, avverrà proprio con i piccoli, i figli di quelle stesse popolazioni: mediante l'attrattiva delle belle maniere, con l'apertura del cuore, con l'aspetto sereno del volto.

«Insisti sulla carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales che noi dobbiamo imitare». ²⁰⁹

Alla dolcezza si sarebbero poi accompagnate, oltre i requisiti umani, altre virtù, in modo speciale la carità: indispensabili queste virtù per la pratica del sistema preventivo. Più che mai ovvia allora l'insistenza anche nella predicazione, nelle istruzioni che si sarebbero tenute durante il periodo degli Esercizi spirituali. Così appunto si indirizza il Santo all'incaricato, preposto per tale ufficio: il tono ha tutta la forza del comando, non di semplice esortazione. *Insisti...; noi dobbiamo imitare. E' un invito pressante, rivolto pure a tutta la comunità religiosa; quanto mai tempestivo per il tempo della riflessione e del raccoglimento, come è quello del ritiro annuale. Comunque quando la parola di Don Bosco si indirizza ai singoli, allora porta con sé una forte carica di delicata, insinuante persuasione: si rivolge non per comando, ma pacatamente per invito premuroso e paterno.*

«Procura di esercitare la virtù della carità, della pazienza, e della dolcezza di S. Francesco di Sales». ²¹⁰

²⁰⁸ *Ibidem*, XVI, p. 394; cfr inoltre RINALDI F., in ACS 1924, p. 370.

²⁰⁹ *Epist.* IV, p. 340; lett. 2565, a Don Luigi Lasagna, ispettore: 30.9.1885. Così viene annotato: «Don Bosco non ometteva mai di raccomandare direttamente e continuamente la carità, modi affabili e in certi casi anche la tolleranza nell'esigere l'obbedienza. Altre volte diceva a chi era di naturale aspro: Desidero che d'ora in poi tu guadagni i cuori senza parlare; e se parli, il tuo parlare sia condito con dolcezza»: MB. VIII, p. 490; cfr inoltre *Ibidem*, XVII, p. 628.

²¹⁰ *Epist.*, IV, pp. 152-153; lett. 2319, al Ch. Nicola Fenoglio: 13.7.1882; cfr

Con stile preveggente unitamente a benevola premura, Don Bosco intende affiancarsi al suo giovane chierico per introdurlo nella pratica della vita salesiana: una saggia iniziazione che illumina. Oltre l'impegno nella carità e nella dolcezza, è necessaria una buona dose di pazienza. Più che mai indispensabile per un apprendista del progetto educativo. E si noti: una pazienza cosciente, lucceggiata da pieno controllo; senza soste, senza cedimenti. Di qui quest'altra frase idiomatica:

«Lavora; ma sempre con la dolcezza di S. Francesco di Sales e la pazienza di Giobbe». ²¹¹

Si sarebbe dovuto arrivare anche, da parte del buon Salesiano, alla pratica di questa virtù nella sua tipica e proverbiale esemplificazione, quella del biblico Giobbe, l'incarnazione della pazienza. L'apostolato in mezzo ai giovani richiede energie a tutta prova, spirituali soprattutto. Alla pazienza deve andar congiunto allora il coraggio. Ne dava l'esempio Don Bosco stesso, mentre ripeteva: «Per fare del bene [...] ci vuol un po' di coraggio; esser pronti a soffrire qualunque mortificazione; non mortificare mai nessuno; essere sempre amorevoli. Con questo sistema gli effetti da me ottenuti furono veramente consolanti, anzi magnifici». ²¹² Il richiamo al suo dolce ed amabile Santo gli era allora facile e consueto.

«È appunto qui che c'è bisogno di molta pazienza o per meglio dire di molta carità, condita col condimento di S. Francesco di Sales: la dolcezza, la mansuetudine». ²¹³

Nel suo tenore esemplifico l'espressione sembra voglia riportarci al gusto del frasario del Salesio: come è utile, anzi come è necessario il condimento per i cibi, così è la carità che permea tutto il tessuto della pratica della pazienza. Ne sarebbe stato certamente assicurato l'esito, di ogni im-

inoltre MB. X, p. 592; anche nella parte regolamentare dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si davano questi consigli: «procurare di vivere alla presenza di Dio...; avere un fare dolce, paziente e amabile».

²¹¹ *Epist.* IV, p. 186; lettera 2372 a D. Francesco Dalmazzo: 26.11.1882.

²¹² MB. III, p. 52.

²¹³ *Ibidem*, XII, p. 456. Nella conferenza del 18 Giugno 1876 così Don Bosco chiarirà il suo pensiero al riguardo: «...Vi assicuro che alcune volte bolle il sangue nelle vene, un formicolio domina per tutti i sensi...». Annota il biografo: «questa confessione che ci ricorda le parole di S. Francesco di Sales sul suo temperamento bilioso e sui vent'anni di sforzi per domarlo, è quanto mai prezioso per valutare la calma del Servo di Dio, anche in tempo e occasioni in cui sembrava impossibile mantenere la quiete» (*Ibidem*, p.456, n. 1).

presa, specie nell'opera di educazione dei giovanetti. Di qui altra bella frase, coniatà quasi per l'occasione:

«Chiunque, anche oggigiorno, potrebbe riuscire al pari di me, purchè abbia la *disinvoltura* e la *dolcezza* di S. Francesco di Sales».²¹⁴

La riuscita nell'attività apostolica pastorale in mezzo alla gioventù dipende, certamente, da vari fattori, anche psicologici, non ultimo una certa fiducia nelle proprie forze. In altri termini, proprio come intendeva Don Bosco: che per fare del bene si deve rischiare, bisogna avere un po' di iniziativa coraggiosa. Di qui quella sana disinvoltura che è stata ricopiata dal suo «csemplare». Aperti, sinceri, e disinvolti dovranno pertanto essere i Figli di S. Francesco di Sales. Non tarderà ad esserci anche il beneplacito degli estranei, il benessere degli stessi nemici.

«[...] Se si procede collo *spirito dolce* e coll'*operosità* di S. Francesco di Sales, il mondo deve cedere, e ne verrà la gloria a Dio ed il bene della Società».²¹⁵

Il lavoro e la *temperanza*, motto della Congregazione,²¹⁶ qualifica l'instancabile attività del Salesiano, che imita il suo Fondatore, nella scia luminosa del Patrono e Protettore. A bene della chiesa soprattutto, per il trionfo del regno di Dio nel mondo. Più che mai in questa dedizione incondizionata per la causa del Vangelo Don Bosco ha proprio guardato al suo modello. Ne ha fatto quasi una solenne professione di fede:

«Quello che tuttavia posso compiere si è di confessare, come confesso altamente, che fo miei tutti i sentimenti di *fede*, di *stima*, di *rispetto*, di *venerazione*, di *amore inalterabile* di S. Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice».²¹⁷

E' una delle espressioni più fortemente originali che siano fiorite sul labbro di Don Bosco, o siano state vergate quindi sulla carta, quasi a supremo testamento; siamo nel gennaio 1887. La storia e la tradizione salesiana conoscono infatti un Don Bosco devoto, devotissimo del papa, «attaccato al papa come il polipo allo scoglio»: lo dirà lui stesso con tutta fermezza.²¹⁸ Anche in questo Don Bosco non poteva non trovare in Francesco di

²¹⁴ *Ibidem*, III, p. 52.

²¹⁵ *Ibidem*, XII, p. 83.

²¹⁶ *Ibidem*, XIV, p. 124: si dovrà ricordare che il motto viene pure rammentato nel cosiddetto «sogno di S. Francesco di Sales» (*Ibidem*, pp. 123-125).

²¹⁷ *Ibidem*, XVIII, p. 277.

²¹⁸ Cfr. *Ibidem*, VIII, p. 862.

Sales «il mirabile esemplare», per la fedeltà alla chiesa e al suo supremo Pastore. Del Salesio saranno proprio da ricordare queste forti espressioni di fede e di devozione al papa, pronunciate con decisione in un momento di prova, anzi di incresciosa opposizione: «Son vissuto sempre talmente legato alle cose della Chiesa, che non sono stato mai trovato al di fuori di esse!».²¹⁹

2. C'è forse qualche episodio emblematico al riguardo nella vita di Don Bosco?

Ne conosciamo qualcuno. E forse si dovrà ritenere che si riscontra Don Bosco più imitabile e in forma più convincente in questi piccoli gesti spontanei ed immediati che non nelle grandi e particolari occasioni o nelle stesse convergenze di pensiero. Che fosse intimamente persuaso di dover ricopiare con fedeltà e perseveranza il suo modello ce lo dimostra questo fatto, semplice, ma veramente significativo nella linearità del racconto. L'episodio è avvenuto in un Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice:

«Un altro giorno gli venne offerto, a colazione, un uovo battuto, con caffè e latte; ed egli accettò, e prese a mettervi lo zucchero. "Padre — gli disse la suora nella sua ingenuità —, ve l'ho già messo lo zucchero!" Ed egli, sempre affabile e sorridente, le rispose: "Non sapete che Don Bosco deve copiare la *dolcezza* di S. Francesco di Sales?...».²²⁰

Singolare manifestazione del suo intimo: lo si direbbe un riaffiorare di quanto la mente e il cuore sono effettivamente ripieni.

3. Come Don Bosco ha stimato S. Francesco di Sales?

Grandemente, si dovrebbe dire. Una stima pari pari alla di Lui santità. Infatti di questa Don Bosco non solo era convinto, ma entusiasta assertore: una santità congiunta alla saggezza del fare e alla scienza del sapere: «Inclita santità», «grande Santo». Più specificamente oltre che Dottore, luminare della teologia e dell'ascetica lo vede «ammirando Patrono», «caro e mansueto», «mite e sapiente educatore dei cuori».²²¹ Un modello

²¹⁹ Citato da *Francesco di Sales dottore di santità*, Ed. Pro Sanctitate, Roma 1967, p. 21.

²²⁰ MB. X, p. 649-650.

²²¹ *Ibidem*, XVI, p. 437.

da imitare, perchè ritenuto comunemente il Santo « della mansuetudine e della pazienza ».

Siamo di fronte ad una bella « iconografia ascetica »: l'immagine « buona e paterna » sembrava che Don Bosco la portasse sempre nella mente. Anche nel sogno, che ebbe il 9 Maggio 1879, si danno delle belle espressioni o indicazioni circa « quell'uomo che aveva la fisionomia di S. Francesco di Sales »: cioè « uomo dallo sguardo sereno », ²²² spirante tutto soavità. Oltre la santità, rivestita di dolcezza, ci interessa evidentemente la sua dottrina, cioè il suo pensiero. E allora il Santo è degno della più alta glorificazione da parte della Chiesa: appare dinanzi a noi come l'ammirabile Dottore, insigne per « i molti scritti, scevri di ogni più lieve errore, ripieni della più soda dottrina e spiranti la più esimia pietà ». ²²³

In definitiva si può dire che ci sia quel quadro completo che ci aspettavamo o che desideravamo trovare. Don Bosco non l'avrebbe potuto dipingere meglio di così. Conoscerlo è stato un amarlo; onorarlo, è stato per Lui un riconoscerlo nella sua grandezza spirituale.

II PARTE

S. FRANCESCO DI SALES DI FRONTE A DON BOSCO E NELLA TRADIZIONE SALESIANA DEI PRIMI SUCCESSORI

²²² *Ibidem*, XIV, p. 124.

²²³ BS, Gennaio 1878, pp. 6 7.

I DUE SANTI A CONFRONTO

Francesco di Sales e Don Bosco ai loro devoti e figli appaiono oggi più che mai riuniti, oltre che nella glorificazione della Chiesa, anche nella visione delle loro convergenze spirituali, almeno in linea di massima. Si presentano a noi — come già abbiamo in parte intravisto — soprattutto ricolmi di uno straordinario corredo di doti di natura e di grazia, le quali si esprimono sia nella elevatezza della loro dottrina sia nella pratica delle più eccelse virtù.

Sussistono evidenti punti di contatto e di somiglianza, sui quali possiamo sostare a nostro gradimento e in maniera piuttosto dettagliata. Intendiamo infatti dapprima analizzare i *fattori* o i *cardini della loro rispettiva spiritualità*, quindi accostare gli *atteggiamenti pastorali ed educativi* del loro zelo, e infine rilevare le *varie convergenze a livello di vita vissuta quanto alla pratica di alcune virtù*. Breve spazio verrà riservato pure alla conoscenza della prima tradizione salesiana, al fine di evidenziare in particolare quanto sia stato recepito e fedelmente tramandato dai primi successori del Santo.

I) I DUE SANTI A CONFRONTO: VARIE CONVERGENZE

1. Convergenza nei principi dottrinali e spirituali

Nel porre a confronto Francesco di Sales e Don Bosco si è potuto parlare con molta più proprietà di una *spirito in comune* che non di una vera spiritualità. Quest'ultima infatti è peculiare per ciascuno di essi, ben definita. Compito nostro sarebbe allora quello di cogliere ciò che di essenziale e di perenne dalla dottrina del Salesio Don Bosco ha saputo desumere e — diciamo pure — san-

tamente sfruttare in un orientamento pratico. Oltre l'elemento di fondo, propriamente evangelico e comune a tutti, che è l'Amore,¹ a nostro avviso i cardini portanti possono ridursi a *tre*: e cioè l'*umanesimo* devoto-ottimista; la *santità*, chiamata universale per tutti-per tutte le età; l'*estasi della vita-unione* con Dio.

Umanesimo devoto - ottimista

Quel movimento culturale e religioso che domina e caratterizza il secolo XVII come umanesimo cristiano (in netta contrapposizione con l'umanesimo pagano e col Rinascimento paganeggiante) si ritrova in S. Francesco di Sales — con intonazioni specifiche e note dominanti — quale *umanesimo devoto*. Infatti i suoi scritti e i suoi discorsi testimoniano l'acquisto di una contenuta aristocrazia e di una sana religiosità, cui egli intendeva mettere a base la pratica di «una devozione intima, forte e generosa».²

Ne sarà anzi impregnata, nel modo più singolare e più suadente, in particolare, la prima opera del Santo, la *Filotea* o *Introduzione alla vita devota*.

Secondo il Salesio, non si darebbe forma di caratteristica devozione che pure «l'uomo del mondo» non possa concepire, o non sappia praticare. Una religione in concreto quindi che si adatti a qualsiasi livello di vita, che si prospetti per qualunque condizione sociale, che si inserisca nell'umile andamento del vivere quotidiano. Di qui una *devozione*, per così dire, *feriale*, di tutti i giorni. Al centro di tutto, l'uomo nella sua riconosciuta dignità: rivolto a Dio con il corpo e con lo spirito! Un umanesimo quindi devoto, evidentemente tradotto in termini pratici, e sostanziati di amore, il quale si cali in un cuore che sia per *inclinazione naturale* disposto ad amare sempre di più quel Dio, che è unicamente «il Dio del cuore umano».³

Ora l'umanesimo «devoto» di S. Francesco di Sales è o diventa in

¹ «Don Bosco.. con la sua forza di intuizione colse l'essenziale della spiritualità [salesiana], come tutti gli studiosi non saprebbero fare: *carità* che opera con buona maniera...»: L'ARCO A., *Il più cortese dei Santi*, etc., p. 260.

² Cfr *Oeuvres d'Annecy, Entretien 1^o*: t. VI, p. 13.

³ Cfr *Oeuvres d'Annecy*, t. IV, p. 74.

Don Bosco un umanesimo «ottimista»: quindi una devozione che si qualifica come umana, serena, liberante. L'apostolo dei tempi nuovi si sarebbe rivolto al ceto giovanile con un linguaggio adatto, comprensibile, che non poteva né doveva essere dettato se non in chiave di una gioia che avvicina e che conquide. Quasi in una iniziale intonazione e con nota dominante, egli si rivolgerà loro e proclamerà con l'ardore dello spirito: «*Giovani, servite il Signore in letizia*» (Ps 99, 2). Poi si è dato generosamente, sorridente, con cuore aperto e comprensivo.

Profondamente «uomo», e «uomo di Dio», Don Bosco non dissimula comunque né minimizza la debolezza umana; sa convogliare di continuo le forze dello spirito nell'intento di un recupero valido e sicuro di tutto ciò che è buono, facendo leva sulle promettenti risorse umane nascoste nel cuore del giovane.⁴

A buon diritto si è parlato di «umanesimo salesiano integrale». Il Capitolo Generale Speciale riprese questa espressione, e parlò di «promozione integrale cristiana» e di «educazione liberatrice cristiana». E' il linguaggio stesso di Don Bosco che amava riassumere il programma di vita, proposto ai giovani in semplici, ma dense formule. Egli parla di «buoni cristiani e onesti cittadini», e mira alla «sanità, sapienza e santità» dei suoi giovani, e propone uno stile di vita che comprende «allegria, studio, pietà».⁵

Un *proprium* del tutto salesiano: un *plenum* di umanesimo devoto ed ottimista.

Santità, vocazione universale per tutti - per tutte le età

Altro caposaldo della spiritualità «salesiana», in perfetta consonanza col precedente, anzi quasi logica conseguenza, S. Francesco di Sales lo pone nella santità come chiamata di grazia per tutti i Cristiani nella Chiesa del Signore. Non ha esitato quindi

⁴ Perciò, il Salesiano «ispirato all'umanesimo ottimista di S. Francesco di Sales crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone le debolezze. Sa cogliere i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo: ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani»: *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, art. 47.

⁵ Cfr *Atti del Capitolo Generale 21*, n. 81.

ad indicare, come fondamento, l'idea di Dio e la ricerca del suo amore.

La Chiesa — secondo il pensiero del Vescovo di Ginevra — non si limita a contemplare nei suoi migliori figli l'ideale di una vita devota, ma asseconda e coltiva un'aspirazione profonda, un'autentica inclinazione che è insita nel cuore di tutti: esser santi nel Cristo, mediante la forza santificatrice dello Spirito (cfr *Rom 1, 4*).

In tal modo il suo umanesimo si concretizza; si amplifica l'umanesimo cristiano: da «devoto» passa ad essere «cristocentrico». Poiché solo in Lui, l'Uomo-Dio, sta la salvezza, la redenzione, la santificazione. Alla *Filotea* si affianca pertanto il *Teotimo*: che è quanto dire, da una semplice «Introduzione» si passa ad una concreta «Trattazione», e precisamente all'avvertita e costante pratica dell'Amore di Dio. E così il *libro della devozione comune* si trasforma in quello dell'*ascetica e mistica dichiarata*, nell'ideale quindi di voler aderire perfettamente alla volontà di Dio.

Dice appunto il Dottore dell'Amore: «Se vogliamo essere santi come vogliamo noi, non lo saremo mai. Bisogna *esser santi come vuole il Signore*; piegarsi di buon grado a tutte le esigenze del proprio stato, senza affezione speciale alle stesse pratiche che ci danno più nel genio, e senza voler uscire dalla nostra strada».⁶

Battere cioè una strada comune: un ideale di santità che in pratica si riallaccia alla semplicità del cuore che teme ed onora Dio, e che ancora si esprima nella mitezza dei modi verso il prossimo. Non dovrebbe proprio sembrare un modello di santità quasi di privilegio o di casta questo! Francesco di Sales, per primo, attuò questo lineare programma, come ce ne assicura la Madre di Chantal: «Era costantemente pieno di una grande dolcezza interiore. Glielo si leggeva in volto, quando solo anche si raccoglieva in se stesso: il che faceva sovente».⁷

Se in Francesco di Sales la santità è una divina chiamata valida per tutti, in Don Bosco essa lo è per tutti, e per tutte le età, quindi anche per i piccoli, i giovani. In forza di una tale prospettiva

⁶ *Oeuvres d'Annecy, Lettres* t. XII, p. 214.

⁷ *S. Francesca Frémyot de Chantal, dalle Lettere*, Ed. Heine 1929, p. 121.

perseguita nel massimo della semplicità — giustamente il Santo venne definito «un educatore della santità giovanile, un maestro impareggiabile in quest'arte». Nel suo Oratorio pertanto, sotto i suoi occhi ci fu una vera fioritura di *piccoli santi*, come un Domenico Savio, un Francesco Besucco e un Michele Magone... Quasi fossero — beninteso — della santità una incarnazione semplice ed esemplare: una santità saggiamente modellata dal santo Educatore, sempre nel rispetto del piano di Dio e delle stesse persone. Una realizzazione perciò tipica e personale: o nella fermezza dei propositi (*Savio*), o nel candore e freschezza dell'anima (*Besucco*), o infine nell'ardore della carità, di conversione a Dio (*Magone*).

Una santità nella gioia, che è frutto della grazia di Dio. Esser santi, ma sempre nell'allegria dello spirito: «*Siate lieti nel Signore!*»! Un ritornello ripetuto con costanza, recepito con fedeltà. Un programma valido per tutti quelli che vivevano accanto a Lui, nel suo Oratorio. L'avviso è colto a volo: uno di questi giovani se ne farà l'interprete, quasi il portavoce ufficiale: «*Noi qui all'Oratorio facciamo consistere la santità nello stare molto allegri!*»⁸

Grazia e serenità, ma nel compimento del proprio dovere: senza voler uscire dalla strada o sentiero comune. Così alle sante aspirazioni e alle belle intenzioni si aggiungevano le opere buone e i fatti concreti!

Estasi della vita - unione con Dio

Per percorrere con fiducia la strada e raggiungere con sicurezza la mèta è indispensabile — secondo il Salesio — sacrificare la propria volontà, per saper compiere unicamente la volontà di Dio. Ma non si fa pressione a Dio per chiedere, e neppure ci si sottrae a quanto Egli intende disporre a nostro riguardo.

Non dunque una santità frutto di fantasia o di una semplice tendenza troppo umana ed instabile, ma una santità che si adegua al quotidiano che si fa o che si vive, umilmente, ed ancora nell'«offerta di sé, in forma di sacrificio di soave odore» (cfr *Ef 5, 2*).

Di una simile concezione di vita cristiana ed ascetica il Santo propone una breve ma interessante panoramica, e dice che tre

⁸ MB. V, 356.

sono le specie di estasi sacre che interessano o possono interessare l'esistenza umana: *l'estasi dell'intelletto* (sono le visioni, i rapimenti estatici..., che naturalmente riguardano i Santi, alcuni Santi!); poi *l'estasi della volontà* (forme e pratiche per un grado già avanzato della perfezione secondo la chiamata divina: penitenze scelte, meglio accettate in ossequio pure al volere di Dio); e infine *l'estasi della vita* (opere del proprio stato compiute per amore, compimento esatto del proprio dovere o dell'umile quotidiano vissuto semplicemente: e ciò spetta alla maggior parte delle anime, per il buon popolo di Dio).

Delle *tre estasi* Francesco di Sales, con umile ma dichiarata protesta, dice di preferire l'ultima.

Così tutto si riduce a qualcosa di abbastanza lineare: trasformare o saper trasformare ogni azione in un *atto di amor di Dio*, e ciò anche nei confronti delle cose più umili, modeste, forse di nessun conto agli occhi degli altri, insignificanti, ma apprezzate da Dio!

Per questo il Salesio chiama questa pratica di agire o di vivere con termini tutti suoi; e precisamente estasi della vita o dell'azione, ovvero ancora *orazione vitale*. Profonde e rassicuranti le osservazioni che fa in proposito:

«Estasi questa tutta santa, totalmente amabile e che incorona le altre due precedenti è appunto quest'estasi dell'opera, o della vita... Tutte le azioni di quelli che vivono nel santo timor di Dio sono *continue preghiere*, e ciò si chiama *orazione vitale*. Moltissimi Santi sono in cielo che giammai andarono soggetti alle estasi dell'intelletto o della volontà, a rapimenti di contemplazione pura; ma non ve ne sono certamente di quelli che non ebbero l'estasi della vita o della azione, nel superamento di se stessi, o delle loro inclinazioni naturali..., mediante la pratica di una interiore dolcezza, semplicità ed umiltà, e soprattutto attraverso la carità...; allora soltanto si produce la santa estasi dell'amore divino, quando noi non viviamo secondo le ragioni o le inclinazioni umane, bensì al di sopra di esse, secondo le ispirazioni e gli istinti del divin Salvatore delle nostre anime».⁹

⁹ *Oeuvres d'Annecy, Sermons* t. IX, 61; cfr inoltre t. V, 27, 30, 31, 35.

Anche Don Bosco si è incamminato per la stessa via. Si mostra infatti e si presenta a noi, qualificandosi alla stretta dipendenza del Santo quanto alla traduzione in atto di questa «estasi», riprodotta evidentemente con uno stile tutto suo. Potrà esserci forse questione di terminologia o di parole, ma la sostanza è una sola, sta tutta qui: in lui *l'orazione vitale* è una *continua unione con Dio*. Come per l'esattezza fu definito: «Don Bosco è sempre in unione con Dio: è l'unione continua con Lui» (Card. Alimonda). Un uomo come lui immerso in mille faccende, preso da tanti progetti d'ordine materiale, eppure sempre assorto in Dio: coi piedi camminava sulla terra, ma lo sguardo era tutto rivolto al cielo.

Per sè prima, ma poi anche per i suoi egli ciò richiede. Con sorprendente aderenza alla realtà delle cose lascia come programma perciò ai figli: *Lavoro e preghiera*; un lavoro concepito in modo da diventare o, che possa divenire preghiera.¹⁰

Sempre facendo riferimento a questa concezione, che è tipicamente «salesiana» di ispirazione, con una certa veridicità di trascrizione si è potuto affermare: «Il lavoro apostolico è la sua [del Salesiano] mistica, perchè ne percepisce la grandezza divina e l'urgenza; è la sua ascetica, perchè ne accetta le dure esigenze. E' pronto a sopportare [tutto]... ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime».

In simile modo ci si è messi in condizione di supplire alla ristrettezza del tempo riservato alla contemplazione: poche sono infatti le pratiche di pietà per il Salesiano, ma la *preghiera* è senza sosta, rileva un altro degli articoli delle Costituzioni.¹¹ Il tutto in

¹⁰ A pieno plauso di queste idee, a conforto di tutti, per benigna concessione del Papa Pio XI (cosa insperata per taluno!), si ottenne la cosiddetta «Indulgenza del lavoro». Così commenta chi ebbe la sorte di uniliarne la domanda e di riceverne il prezioso dono: «Notate che questo favore ci è stato clargito nel 3° Centenario della morte del nostro celeste Patrono S. Francesco di Sales, la cui *soave dottrina* è tutta penetrata da questo confortante pensiero. Egli potrebbe essere anche chiamato *l'apostolo della santificazione del momento presente*; e il miglior frutto dei festeggiamenti fatti e da farsi in suo onore ha da essere quello di popolarizzare questa sua dottrina che rende la perfezione accessibile a tutti, mediante l'acquisto della preziosissima *Indulgenza*, che ci ricorderà sempre e dovunque l'immensa bontà di Pio XI verso di noi»: *Atti del Capitolo Superiore*: 6.1.1923, p. 36.

¹¹ Cfr *Costituzioni*, etc., art. 48; cfr inoltre art. 42.

forza e in funzione di un'estasi della vita o di una orazione vitale che dir si voglia.¹²

2. Convergenza nella pratica di alcune virtù

A dar risalto e valore al confronto che abbiamo stabilito tra i due uomini di Dio, oltre il dato di una eventuale coincidenza nei principali aspetti ascetico-dottrinali, intervengono altre convergenze che li rendono ancor più vicini e somiglianti, e questo particolarmente nell'esercizio di alcune virtù. Abbiamo già fatto cenno quanto alla dolcezza e alla carità di Don Bosco, che in una visione programmatica furono i capisaldi dapprima di una diretta e specifica imitazione da parte sua, e poi dei suoi figli. Tutti avrebbero dovuto essere «sotto la speciale protezione di un Santo che fu in queste virtù modello perfetto».¹³

Dolcezza e carità: un siffatto ideale di vita e di proficua imitazione veniva pure intravvisto e richiamato attraverso quel sogno cosiddetto *delle castagne*, in quella rugiada caduta dal cielo, che era simbolo della dolcezza del Santo preso ad imitare, e più precisamente si diceva: «...[essa] significa che si dovrà sudare e sudare molto per conseguire tale dolcezza, e che talvolta si dovrà pure spargere il sangue per non perderla».¹⁴

E quanto alla carità: pure questo episodio della vita del Fondatore viene opportunamente, anche se occasionalmente, a confermarlo. Al tempo delle persecuzioni ed espulsioni dei religiosi dalla Francia Don Bosco non esitò ad aprire le porte delle sue case ai padri Gesuiti in cerca di riparo e di salvaguardia morale in quel frangente. Profondamente commosso a questo gesto di carità, il Superiore Generale dell'Ordine, Padre Becks, volle esternare il

¹² Si veda la nostra trattazione: *L'unione con Dio nella dottrina e nella prassi salesiana*, in *Rivista di vita spirituale* 2 (1982) 189-201; 6 (1982) 576-588.

¹³ MB, II, p. 253. Il Santo soleva dire: «Siate sempre dolci e prudenti; siate perseveranti e amabili; e vedrete che Dio vi renderà padroni pure del cuore meno docile» (cfr MB, XVI, p. 440); infatti a conferma — sempre secondo il pensiero del biografo — «le anime si aprivano a lui, come i fiori in sul mattino all'apparire del sole» (cfr MB, V, p. 367).

¹⁴ MB, XIII, p. 303.

proprio senso di gratitudine, rifacendosi ed esaltando la squisita forma «salesiana».

«Oh quanto è bella la carità di Gesù Cristo! Quanto bene la ricopiò in sé il caro S. Francesco di Sales, e quanto degnamente di sì caritatevole Santo portano il nome quelli che si bene ne ereditarono lo spirito di carità».¹⁵

Ne veniva riconosciuta una tipica incarnazione, attraverso il Fondatore che ne aveva dato così stupendo esempio. Infatti Don Bosco imitò il Salesio, oltre che nell'amore di Dio, anche nell'amare il prossimo, specie nel soccorrere i poveri, la categoria dei quali, secondo lui, più bisognosa, evidentemente, era quella dei fanciulli. A questi andavano tutte le sue attenzioni e cure sollecite, quanto soprattutto alla loro educazione morale.¹⁶

Tanto gli era penetrato nell'animo il desiderio di far loro del bene che anche nei vari incontri di Cooperatori e Cooperatrici di preferenza, come lettura, sceglieva quei passi della vita del santo Patrono in cui si esaltavano questi atteggiamenti o gesti di generosità, o questa disposizione pratica di carità verso i poveri e bisognosi.¹⁷ Nel qual caso sembravano così identificati gli ideali dei due personaggi (di chi è imitato e di chi intende imitare) che Mons. Mermillod, vescovo di Annecy, in una conferenza salesiana non esitò ad esaltare le virtù eminenti delle due figure, come è dato di leggerci in un brano delle *Memorie biografiche*: siamo nel 1876. Infatti per l'occasione

«invitarono Mons. Vicario Apostolico di Ginevra: questi acconsentì per il pomeriggio del 25 Febbraio... Nella chiesetta di S. Francesco da Paola l'oratore domandò su quale argomento dovesse predicare. Inteso che trattavasi di un'opera a vantaggio di orfanel-

¹⁵ *Ibidem*, XIV, p. 595.

¹⁶ Lo poté rilevare, a proposito, un altro Successore di Don Bosco proprio nei confronti dell'applicazione del Sistema preventivo, esplicitazione completa e tipica del Santo: «Egli infatti, applicando i principi di San Francesco di Sales all'educazione per condurre le anime al Dio dell'amore, si vale dell'amore: è questa l'essenza dello spirito salesiano»: RICARDONE P., *Don Bosco educatore*, Torino 1951, Vol. I, p. 169.

¹⁷ Cfr MB, XIII, p. 616.

li è diretta da "Salesiani", se ne mostrò contentissimo, perchè come disse poi — era bene che il *successore di S. Francesco di Sales* predicasse a pro di un'opera affidata ad una congregazione avente per Patrono il Santo Vescovo di Ginevra». ¹⁸

Era un'implicita esaltazione del Fondatore di quell'umile istituzione, che mirava a compiere tanto bene nel nome e nell'ispirazione del Salesio.

Non solo nelle straordinarie e impegnative imprese Don Bosco volle mettersi alla sequela del Suo santo Protettore, ma anche nelle piccole cose; e — si sarebbe detto — insignificanti, ma mirabili espressioni di delicatezza e di accondiscendenza nell'atto pratico. Una *carità* comunque rivestita sempre di tanta umiltà.

Come Francesco di Sales, così anche Don Bosco ebbe un concetto basso, molto modesto di sé: non ambì onori e cariche; e questo unicamente per poter restare l'umile prete in mezzo ai suoi giovani. Anche il Vescovo di Ginevra volle rimanere nella sua piccola diocesi di Annecy (ancorchè il titolo aspirasse a qualcosa di più alto), rinunciando a singolari profferte di ambite sedi arcivescovili, come Parigi e Torino; ¹⁹ così ancora declinando la stessa onorificenza o dignità della porpora romana.

Del resto pure Don Bosco: nè vescovo nè cardinale! Al prof. Giovanni Gorini, il 27 Aprile 1874, che in un incontro a Tortona gli diceva del « gran piacere che si aveva a Roma di averlo nel Collegio dei Cardinali, Don Bosco con quell'affabilità tutta sua, ma tra il grave e il faceto, rispose: — Eh, caro professore; e quando fossi cardinale, che cosa faccio?... Più nulla! Invece come semplice prete, veda, posso fare ancora un po' di bene». ²⁰

Umile, basso sentire di sé; semplice e modesto nel modo di agire; soprattutto accondiscendente ad ogni sorta di oneste richieste.

¹⁸ *Ibidem*, XII, p. 115.

¹⁹ Così ricaviamo da sua attestazione: « On m'invite d'aller de rechef à Paris, en une agreable condition... J'ay dit: — Je n'iray point la, ni de demeurer icy, sinon en suite de bon plaisir céleste. Le país est ma patrie, selon ma naissance naturelle; selon ma renaissance spirituelle, c'est l'Eglise. Par tout où je penserai mieux servir celle ci, j'y seray volentier»: *Oeuvres, Lettres* t. XIX, p. 76.

²⁰ *MR*, X, p. 565.

Sono piccoli esempi, ma — a nostro avviso — si rivestono di luce esemplare; possono essere molto significativi.

Ad esempio, Francesco di Sales alle pressanti insistenze a posare per essere ritratto su tela, benevolmente accondiscendeva, quasi non curante della perdita di tempo che esigevano queste interminabili e noiose sedute. Proprio in riferimento a questo edificante modo di comportarsi e di accondiscendere del Santo Patrono fanno cenno le Memorie biografiche nell'esaltazione della pazienza di Don Bosco in simili circostanze. Infatti

« quando i figli e amici lo richiedevano di lasciar loro riprendere le sue sembianze, *imitatore* anche in questo *dell'incomparabile condiscendenza del Salesio* non si mostrava punto restio ». ²¹

L'imitazione del Santo Patrono da parte di Don Bosco avveniva un po' in tutte le varie manifestazioni di bene, in quello che era il suo desiderio di attendere all'acquisto delle varie virtù. Il suo metodo in questo era fatto di semplicità e di disinvoltura insieme, di ponderatezza e di preveggenza, e, si sarebbe detto, talora di sorprendente ardimento. Ce lo descrive un momento, già più sopra riportato delle *Memorie biografiche*:

« Don Bosco [...], ricordando la *prudente massima* di S. Francesco di Sales: — *Seguire e non precedere i passi della divina Provvidenza* —, benchè con un po' di impazienza attendeva l'ora stabilita ». ²²

Abbiamo soltanto scelto qualche motivo o passo della vita del Santo Fondatore: l'elenco delle virtù potrebbe continuare, ma s'ha da riconoscere che a noi (come del resto già un tempo a tanti dei suoi contemporanei) sfuggono i particolari o le sfumature in quello che è l'esercizio della mistica e dell'ascetica di Don Bosco, così schivo per giunta di ogni forma di apparenza. E' stata la sua vita un mirabile tessuto di opere buone, un rifulgere di virtù, che facilmente sono riscontrabili nella figura dell'amabile Santo, di cui riconosceva la valida ed efficace protezione.

²¹ *Ibidem*, XVII, p. 492.

²² *Ibidem*, II, p. 60. La frase è difficilmente identificabile negli scritti del Salesio.

Una pressante ed accorata raccomandazione troviamo — quasi a mo' di conclusione — in una pagina delle *Memorie biografiche*; si direbbe, in forma di testamento; è il Padre che parla:

«Oh se i Salesiani mettessero veramente in pratica la religione nel modo che la intendeva San Francesco di Sales, con quello zelo che aveva lui, diretto da quella carità che aveva lui, moderato da quella mansuetudine che aveva lui, sì che potrei andarmene veramente superbo e vi sarebbe motivo a sperare un bene stragrande nel mondo! Anzi io vorrei dire che il mondo verrebbe dietro a noi, e noi c'impadroniremmo di lui».^{25bis}

3. Convergenze negli atteggiamenti pastorale-educativi

Altra caratteristica e singolare affinità, nel campo dello zelo quanto alla dimensione apostolica, abbina ancora i due Santi nella tipica fisionomia di pastori e di educatori.

Francesco di Sales è comunemente chiamato «l'Apostolo del Chiabese»: sarebbe bastata la notizia a riguardo della conversione totale di quella regione, ottenuta in pochi anni, per rendere celebre il nome del Figlio della terra di Savoia.²⁵ Per tutto quel tempo, e in mezzo a mille difficoltà fu letteralmente «divorato dallo zelo della casa del Signore» (*Ps* 68, 10): se la sua forza sta nella fede, la sua vittoria invece nella mansuetudine, e il movente di tutto è lo *zelo apostolico*.

Quel «farsi tutto a tutti» dell'Apostolo Paolo si era decisamente tradotto e trasformato in Lui — come Pastore e Vescovo — nel motto, inteso felicemente quale programma: «*Preso da Dio, e dato al suo popolo*»: naturalmente in vista dell'onore di Dio da sostenere, e della verità da difendere! Tale tensione apostolica è intravista soprattutto nel coraggio, nell'ardimento.²⁴

^{25bis} *Ibidem*, XII, p. 630.

²⁵ «Apostolo del Chiabese: l'elogio era meritato [...]. Quale fu la strategia apostolica di questo giovane prete (ha 27 anni quando entra nel Chiabese, nel settembre del 1594) che gli ha permesso di riuscire, in quattro anni, a convertire una provincia tanto permeata di protestantesimo e così solidamente difesa dalla vicinissima e potentissima Ginevra?»: RAVIER A., *S. Francesco di Sales*, Ed. LDC, Torino 1967, p. 44.

²⁴ In tal senso aveva scritto alla Madre di Chantal, il 12 Novembre 1612, quasi

Ora se non si desse in Don Bosco altro elemento caratterizzante di sintonia e di consonanza col Salesio che lo zelo apostolico, questo senza dubbio sarebbe sufficiente e valido per avallare una debita comparazione. Anzi alcuni autori pensano addirittura che questo sia il primo e veramente fondante motivo per un sicuro e quasi esaustivo raffronto.²⁵

In S. Francesco di Sales Don Bosco avrebbe ravvisato il tipico modello dell'attività instancabile ed apostolica. Per questo lo avrebbe scelto per Patrono della sua Congregazione e delle sue opere. Lo colse proprio in questa sua veste di apostolo e di missionario, in quella sua piena disponibilità per le anime. «Soprattutto Don Bosco è stato attratto da due espressioni della figura morale: da un lato l'energia apostolica, il suo zelo per le anime, per la difesa della verità, per la fedeltà al Papa, alla chiesa cattolica; e dall'altro, la dolcezza evangelica nella maniera di esercitare questo zelo».²⁶ Particolarmente in ciò che riguardava l'opporci al dilagare dell'eresia valdese in Piemonte e in Torino, egli non esiterà un istante nella sua devozione al Santo, cioè «a rendersi propizio S. Francesco di Sales nello zelo apostolico»: sono sue parole!²⁷

Movente essenziale di tutta questa dinamica apostolica a bene delle anime, anche in Don Bosco, non era altro che l'amor di Dio portato all'incandescenza, unitamente alla carità verso il possi-

in una rivelazione splendida e totale della sua anima di apostolo; tutto si riassume in quel *preso e dato*: «Dicu m'avait ôté à moi-même pour me prendre et puis me donner au peuple: c'est à dire qu'Il m'avait converti de ce que j'étais pour moi en ce que je fusse pour eux»: *Oeuvres*, t. XV, pp. 312-313; cfr inoltre *Ibidem*, t. XIV, p. 91.

²⁵ In questo senso appunto viene dettata l'espressione (seppure solo parzialmente accettabile) di Desramaut: «Il Santo Francesco di Sales che si è imposto a Don Bosco non fu il teorico del Trattato dell'Amor di Dio, dei Trattamenti, e neppure dell'Introduzione alla vita devota, ma l'Apostolo pieno di comprensione e di zelo, di cui ha tracciato il ritratto nella sua Storia ecclesiastica»: DESRAMAUT Fr., *Don Bosco e la vita spirituale*, LDC Torino 1970, p. 627, n. 61.

²⁶ BOSCO G., *Scritti spirituali*, etc. (a cura di AUBRY J.), vol. I, p. 30. L'insieme di queste tipiche virtù «salesiane» viene riespresso in una nostra preghiera comunitaria, d'oggi: «O Padre, rendi fecondo con la Tua grazia il nostro lavoro apostolico: donaci di imitare lo zelo e la dolcezza della carità di S. Francesco di Sales»: Da «Comunità salesiana in preghiera», LDC Torino 1973, p. 28.

²⁷ Cfr MB. II, p. 253.

mo. Con tutta veridicità di espressione, suffragata abbondantemente dai fatti fin dall'inizio della sua missione, aveva esclamato in particolare circostanza: «Invitatemmi a qualunque cosa dove il prete eserciti la carità, e voi mi vedrete pronto a sacrificare vita e sostanze!». ²⁸

E qui il discorso si allungherebbe: vi sarebbero materia e spunti sufficienti per chiarire ed approfondire le motivazioni che hanno suggerito a Don Bosco l'idea di incarnare e di impreziosire la pratica del suo Sistema preventivo con lo spirito e con i principi della dottrina del Salesio. Ma evidentemente per brevità e ancora per una eventuale conoscenza, rimandiamo alla lettura di qualche trattazione specifica. ²⁹

II) S. FRANCESCO DI SALES NELLA TRADIZIONE SALESIANA: I PRIMI TRE SUCCESSORI DI DON BOSCO

Don Bosco più volte ebbe modo nei suoi scritti di richiamarsi opportunamente al pensiero e allo spirito del Santo suo Protettore San Francesco di Sales, come ad esempio nelle Letture Cattoliche, nel Giovane Provveduto; ma più particolarmente pare si sia rifatto al ricordo di Lui in quel libro che comporta una visione globale di tutto il suo apostolato giovanile, le cosiddette *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Anche ad una semplice lettura si ha la netta impressione — e perciò possiamo essere ancor noi dell'avviso — che fu proprio lo Spirito Santo a donargli «lo zelo apostolico e la bontà del cuore di S. Francesco di Sales». ³⁰

²⁸ MO., p. 218., Un vero zelo apostolico: lo conferma il suo Primo Successore, D. Rua, in suprema testimonianza: «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù. Veramente non ebbe a cuore altro che le anime»: RUA M., *Let. Circ.*: 24 Agosto 1894, p. 130.

²⁹ Si veda la nostra ricerca: *Il Metodo preventivo di Don Bosco come applicazione pratica dell'Amore di S. Francesco di Sales*: relazione alle Giornate Salesiane: Roma 26-30 Agosto 1979, pp. 16 (*dattiloscritto*).

³⁰ Cfr. *Atti del Capitolo Generale Speciale XX*, Roma 1972, p. 10.

I suoi Figli, seguendo un sì nobile esempio ed insegnamento, furono posti nella felice condizione di imbevversì di quello spirito proprio del Salesio, e di saperlo tramandare con sicurezza di vedute e di stile alle future generazioni. Nella scia del grande Istitutore anche i suoi Successori — in particolare i primi tre — si avvalsero di simile ricchezza, di un così straordinario tesoro di patrimonio familiare. Rifacendosi alla consuetudine di casa ebbero modo di tradurre in atto questo atteggiamento di devozione e di ispirazione, costellando per così dire i loro scritti e le loro Lettere circolari di abbondanti citazioni, desunte dalle Opere del santo Patrono, dimostrando una particolare dimestichezza con il pensiero e la spiritualità del Salesio.

Questo fenomeno di singolare e devota dipendenza si effettuò e si accentuò con maggior evidenza e chiarezza in occasione della grande ricorrenza «salesiana», cioè il 3° Centenario della morte del santo Vescovo di Ginevra (1622-1922). A chiunque intenda ancor oggi riprendere in mano quelle Lettere è dato constatare che essi rilessero, in chiave strettamente paterna e intenzionalmente imbevuti di tradizione sicura, tutto il prezioso patrimonio ascetico e religioso del Santo. Del resto non tornava a loro estremamente difficile farlo, quando si sa che numerose erano le Vite del Salesio in voga o più volte edite che circolavano, parecchie ancora le *Massime* in uso, che si presentavano come specie di piccoli manuali contenenti in breve le migliori e le più proverbiali frasi o affermazioni del Santo.

Non è comunque il caso di doversi però aspettare il debito riferimento, nè di richiedere formalmente che ne riportassero la citazione esatta, desunta dalla fonte direttamente. Non lo si può, nè lo si deve certamente pretendere, dal momento che non era ancora entrato nell'uso questo aspetto metodologico, che oggi invece appare più che mai scontato, anzi se non dichiaratamente esigito. Leggendo quegli scritti, abbiamo voluto riprendere quelle frasi più significative per riportarle e confrontarle con il testo originario: l'intento era quello di precisare quanto fossero stati fedeli nella citazione, o se pure si fossero limitati di riprenderne il concetto, senza badare al contesto genuino. Comunque le frasi non sono poche e meriterebbero una trattazione a parte, a cominciare dalle famose 40 Massime che Don Bosco aveva ordinato o incaricato che

si introducessero nel Giovane Provveduto, come si vede in quella edizione del 1885.

Per ora ci accontentiamo di riferirne soltanto alcune dei primi tre Successori di Don Bosco.

1) *Don Michele Rua*: il Beato era solito chiamare S. Francesco di Sales «il nostro glorioso Patrono», «Santo Dottore, dolcissimo S. Francesco di Sales».³¹ Abbiamo inoltre una preziosa testimonianza di Don Giuseppe Vespignani quanto ad una pratica, che doveva essere di ispirazione o per lo meno di suggerimento del Fondatore.

«L'ufficio di Don Rua era luogo di pietà e di preghiera. Appena vi si entrava, egli recitava devotamente l'Actiones e l'Ave Maria, e poi leggeva un *breve pensiero* di San Francesco di Sales; terminava nello stesso modo, cioè con la lettura di una *Massima* del nostro Santo e con l'Agimus e l'Ave Maria».³²

Doveva avere pertanto una certa qual dimestichezza il Beato con la dottrina del Salesio. Tra l'altro lo ebbe a citare in relazione a momenti di vita ascetica, e in particolare nei riguardi della direzione spirituale e della S. Comunione:

«Se vuoi camminare con sicurezza nel cammino della vera pietà — dice S. Francesco di Sales —, cerca chi ti diriga».³³

«Dio mio, quanto sarei felice se un giorno dopo la Comunione io trovassi il mio cuore fuori del petto, e messo in suo luogo quello del mio Buon Gesù».³⁴

Nell'amore e nella conoscenza del Santo Protettore non rimase

³¹ RUA M., *Lett. Circ.*, SEI Torino 1965, pp. 399, 415, 434.

³² VESPIGNANI G., *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco: 1876-1877*, S. Benigno Canavese 1930, p. 22.

³³ RUA M., *Lett. Circ.*, etc., p. 259; e per il corrispondente passo si vedano *Oeuvres d'Annecy*, t. III, p. 22. «...Voules-vous a bon escient vous acheminer à la devotion? cherchez quelque homme de bien qui vous guide et conduise; c'est ici l'advertissement des advertissements».

³⁴ *Ibidem*, p. 271; Cfr *Oeuvres d'Annecy*, t. XV, p. 51: *Lett. a Madame de Vignod*: 30-4-1611. «Ouel bonheur [...] si quelque jour au sortir de la sainte Communion, je treuvis mon chetif et miserable cocur hors de ma poitrine, et qu'en sa place fut establi ce pretieux cocur de mon Dieu!».

certo secondo, colui che per antonomasia veniva chiamato: «Le Petit Don Bosco».

2) *Don Paolo Albera* non esita a dichiarare Don Bosco apertamente «discepolo di S. Francesco di Sales» per aver perseguito in tutta fedeltà gli ammaestramenti del nostro Patrono dati a Filotea.³⁵

Rileva ancora con saggezza il secondo Successore di D. Bosco:

«Leggendo con pia devozione le biografie [di S. Francesco di Sales] che ne scrissero i suoi contemporanei ed anche i moderni, le sentiamo come pervase da una *pedagogia* affatto soprannaturale, mentre il nostro pensiero corre spontaneo ad un'altra vita che in massima parte si svolse sotto i nostri occhi e che quasi vivemmo noi stessi prima che venisse scritta e divulgata. I *principi educativi* sono i medesimi: la *carità*, la *dolcezza*, la *familiarità*, il *santo timor di Dio* infuso nei cuori: prevenire, impedire il male, per non essere costretti a punirlo».³⁶

Abbondanti quindi i richiami che ritroviamo nelle sue lettere edificanti, sui punti più indicativi della vita religiosa ed ascetica, quanto alla devozione, alla pietà e mortificazione, alla pratica della castità e dell'amicizia, ecc.

Ci pare esaustivo in proposito quanto scrive D. Ricaldone:

«Nelle Circolari di Don Albera noi troviamo un esempio e un incitamento a renderci familiare il pensiero del Salesio su vari punti della perfezione. Ad esempio, parlando di Dio: "Quando verrà quel giorno in cui noi, secondo l'immaginosa espressione di san Francesco di Sales, ci lasceremo portare da Nostro Signore come un bambino tra le braccia della mamma?" A proposito della Fede: "Ricordiamoci i sentimenti di gratitudine del nostro San Francesco di Sales che esclamava: — Mio Dio, grandi e numerosi sono i vostri benefizi, e io ve ne ringrazio. Ma come potrei convenientemente ringraziarvi d'avermi dato il lume della Fede? Essa mi pare così bella, che io pensandoci mi sento morire d'amore" —. Riguar-

³⁵ Cfr ALBERA P., *Lett. Circ.*, pp. 468, 553. «Non dobbiamo infatti dimenticare che il nostro Padre — al dire del suo secondo Successore — per essere più sicuro di ricopiare in sé il Modello divino, ricaleò le orme del mite Francesco di Sales, che elesse poi a Patrono dell'opera sua»: RICALDONE P., *La pietà*, LDC 1955, p. 266.

³⁶ ALBERA P., *Lett. Circ.*, pp. 553-554.

do alle grazie del Signore: "San Francesco di Sales diceva che i favori che piovono dalla mano di Dio sopra di noi sono più numerosi dei fiocchi di neve, che cadevano sulle montagne della sua Savoia". Circa l'ubbidienza: — Ci sarà soprattutto cara l'ubbidienza, se pensiamo con San Francesco di Sales che questa virtù è come il sale che dà il gusto e il sapore a tutte le nostre azioni". E spiegando che l'ubbidienza secondo il pensiero di Don Bosco dev'essere umile, Don Albera scrive: "Il salesiano sa che è suo dovere esser umile strumento nelle mani dei suoi Superiori; la sua condotta è la pratica non mai interrotta della massima del nostro Santo Protettore: *nulla domandare, nulla rifiutare*". In quanto poi alle correzioni: "Fa d'uopo lasciare che si faccia calma da una parte e dall'altra, e allora la correzione tornerà decorosa per chi la dà, e veramente profittevole a colui che la riceve. Questo insegnava San Francesco di Sales, e così operava il nostro dolcissimo Don Bosco". E ancora: "Seguiamo l'esempio di San Francesco di Sales che diceva d'aver fatto patto con la lingua: di non parlare quando il cuore non era tranquillo".³⁷

Ne prendiamo qualcuna in esame, indicandola per soggetto e riportando il relativo confronto coll'opera di Francesco di Sales.

Vera devozione: «Le anime veramente pie [nel testo salesiano: uomini che hanno dei cuori angelici] hanno ali per innalzarsi a Dio nell'orazione, ed hanno piedi per camminare fra gli uomini per mezzo di una vita umile e santa». ³⁸

Amicizia divina e celeste: «Nessuna compagnia, nessuna occupazione può impedirci di essere con Gesù, Maria, con gli Angeli e con i Santi». ³⁹

Devozione alla Madonna: «Conosco appieno quale fortuna sia l'essere figlio, per quanto indegno di una Madre così gloriosa. Affidati alla sua protezione, mettiamo pur mano a grandi cose; se l'a-

³⁷ RICARDONE P., *La pietà*, etc., pp. 268-270.

³⁸ ALBERA P., *Lett. Circ.*, p. 30; cfr *Pilotea* P. I, c. 4: «ce sont des hommes qui ont des coeurs angeliques ou des Anges qui ont des cors humains; ilz ont des ailes pour voler, et s'eslancent en Dieu par la sainte oraison, mais ilz ont des pieds aussi pour acheminer avec les hommes par una sainte et amiable conversation»: *Oeuvres*, t. III, p. 18.

³⁹ ALBERA P., *Lett. Circ.*, p. 42; cfr *Oeuvres d'Annecy*: «Nulle compaignie, nulle sujction ne vous peut empescher de parler souvent avec vostre Seigneur, ses Anges et ses Saintz...»: *Oeuvres* t. XIII, p. 321: 27.9.1607: *Lett.* ad una Dama.

miamo d'ardente affetto, ci otterrà tutto quello che desideriamo». ⁴⁰

Pratica della castità: «La castità è il giglio delle virtù: essa rende gli uomini eguali agli Angeli... Onde a ragione Francesco di Sales scriveva che la castità è una virtù timida, anzi sospettosa e pusillanime; una parola basta a sgomentarla, uno sguardo a spaventarla». ⁴¹

Pietà solida, mortificazione vera: «Chi non vince mai le proprie ripugnanze, diviene sempre più delicato». ⁴²

La tradizione salesiana nella conoscenza del pensiero del Santo Patrono continua pure con il terzo Successore di D. Bosco.

3) *Don Filippo Rinaldi:* Il Servo di Dio era solito ritenere e presentare il buon Padre come «una delle più splendide personificazioni della carità ai nostri tempi», vera copia del grande Vescovo di Ginevra, che a sua volta veniva definito «educatore singolare di perfezione». ⁴³ L'invito a solennizzare il Centenario in onore del Salesio venne rivolto da Don Albera, ma fu realizzato e portato a termine con pieno successo da Lui: la lettura assidua delle Opere del

⁴⁰ ALBERA P., *Lett. Circ.*, p. 286. «Potrebbe considerarsi particolarmente suggestiva (questa) allusione a S. Francesco di Sales, per quanto egli è il grande "caposcuola della salesianità" nella storia della vita spirituale. Nel descrivere la magnanimità quasi temeraria del nostro Fondatore [...] Don Albera individua in questo straordinario coraggio un elemento di "salesianità": si mostra così *discipolo* del nostro S. Francesco di Sales...»: VIGANÒ E., *Maria rinnova la Famiglia salesiana di Don Bosco*, *Lett. Circ.*, Roma 1978, p. 28; cfr *Oeuvres*: Hier au soir j'eus un sentiment fort particulier du bien que l'on a d'estre enfant, quoy qu'indigne de cette glorieuse Mere. Entreprenons des grandes choses sous la faveur de cette Mere, car si nous sommes un peu tendres en son amour, elle n'a garde de nous laisser sans effect que nous pretendons»: *Oeuvres*, t. XV, 258; *Lett.* alla Madre di Chantal: 15.8.1612.

⁴¹ ALBERA P., *Lett. Circ.*, p. 215. 225; cfr *Oeuvres*: «La chasteté est le lys des vertus: elle rend les hommes presque egaux aux Anges»: *Oeuvres*, t. III, 175; e ancora tutto il capitolo XIII della Parte 3^a: *Advis pour conserver la chasteté*.

⁴² ALBERA P., *Lett. Circ.*, p. 469; cfr *Oeuvres*: «J'appreuveirois que par maniere d'essay, on taschast deux ou trois fois de se surmonter avec un peu de violence, au moins quelquesfois, car, qui ne gourmande jamais ses repugnances, il devient tous jours plus douillet»: *Oeuvres*, t. XVII, 341; Gennaio-Febbraio 1617-1618: *Lett.* ad una Religiosa.

⁴³ Cfr RINALDI F., *Lett. Circ.*, in *Atti del Capitolo Superiore*, 1924, pp. 175.

Santo aveva fatto conoscere e meglio approfondire il pensiero suo e la sua dinamica di apostolato. Insisteva perché si continuasse in questo studio, specie allora che era appena uscita l'opera del Ceria: «*La vita religiosa negli insegnamenti di S. Francesco di Sales*».⁴⁴ E concludeva ripresentando il sogno del 9 Maggio 1879, in cui era apparso «un uomo che aveva la fisionomia di S. Francesco di Sales» con opportune osservazioni e rilievi pratici.

Dovendo talora rifarsi alla figura del Santo Fondatore, soprattutto nei confronti della sua tenacia nello studio e nell'applicazione della scienza, il Servo di Dio osservava che Egli era stato anche in questo un vero modello; nel desiderio di inculcare e di incrementare questa attitudine negli animi dei suoi figli salesiani, specie se sacerdoti, diceva:

«Per questo Don Bosco, che ci mostrò chiaramente nella sua vita sin dai sacrifici eroici della sua fanciullezza quanto stimasse lo studio, ci ha dato come Protettore S. Francesco di Sales il Santo Dottore, che lo *studio* ebbe a chiamare l'*ottavo sacramento* per un sacerdote».

La citazione — come si osserva facilmente — è richiamata così di passaggio. La riportiamo perciò nella sua completezza, come viene riprodotta anche dal fedele storico, il Curato di S. Sulpizio; che deve essere stata fonte o libro di consultazione.

«La scienza di un prete è l'*ottavo sacramento* della gerarchia ecclesiastica. Le maggiori disgrazie sono avvenute perchè l'arca della scienza si è trovata in altre mani che quelle dei leviti».⁴⁵

Più che riportare frasi o citazioni varie del Salesio, il Servo di Dio Don Rinaldi ha cercato di volerlo additare come tipico esemplare di santità nella scia luminosa del grande Padre e Maestro. Così appunto affermava:

⁴⁴ Cfr *Ibidem*, p. 445.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 496; cfr inoltre *Oeuvres*: «Car la science, a un prestre, c'est le huitiesme sacrement de la hierarchie de l'eglise, et son plus grand malheur est arrivé de ce que l'Arche s'est trouvée en d'autres mains que celles des Levites»: *Oeuvres*, t. XXIII, 303-304. Cfr inoltre CURATO di S. Sulpizio, *Vita di S. Francesco di Sales*, vol. III, p. 74.

«Don Bosco incominciò la sua opera sotto l'ombra di S. Francesco di Sales...: comprese che S. Francesco di Sales doveva essere il suo modello; per quanto le opere fossero differenti, tuttavia egli visse la vita del suo spirito di dolcezza, di mansuetudine e di zelo per la difesa della fede».⁴⁶

Soprattutto insisteva sulla mansuetudine, caratteristica del Vescovo di Ginevra: pertanto al gruppetto delle prime «*Volontarie di Don Bosco*» o Zelatrici di Maria Ausiliatrice all'inizio dell'anno 1920 così ricordava:

«Chiedete anche allo Spirito Santo che vi illumini per il nuovo anno. Mi fa piacere ricordare la mansuetudine di Gesù Bambino, perchè è il mese di S. Francesco di Sales, il maestro dell'umiltà e della mansuetudine».⁴⁷

Nelle celebrazioni solenni poi del Giubileo d'oro delle nostre Costituzioni, quasi a riassumere tutta una tradizione di spiritualità salesiana, così affermava:

«E qui mi viene spontaneo un altro riflesso. Come noi, per onorare il nostro celeste Patrono nel terzo centenario della sua morte, ci siamo studiati di ricercare negli scritti di lui le linee caratteristiche della nostra fisionomia morale e dello spirito che informa la Società, così quella lettura ci ha suscitato il desiderio di ricercare le stesse linee e lo stesso spirito anche negli scritti del nostro Ven. Padre e dei suoi immediati successori, Don Rua e D. Albera».⁴⁸

Eccellenti e stimolanti appaiono ancora gli inviti da parte del Terzo Successore di Don Bosco a venerare il Salesio e a celebrarne devotamente le feste: nel loro andamento assumono talora toni di fervente aspirazione e preghiera.

«S. Francesco di Sales è un educatore singolare di perfezione, e

⁴⁶ Conferenza alle Zelatrici di Maria Ausiliatrice: 30 Dicembre 1920, in *Quaderno di Carpenera*, Ed. Poliglotta Vaticana 1980, p. 32.

⁴⁷ Cfr *Ibidem*, p. 32; si veda la nostra ricerca: *Un Istituto secolare nella Famiglia salesiana: Francesco di Sales nella spiritualità del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi, in Vita consacrata XVI* (1980) 275-284.

⁴⁸ RINALDI F., *Lett. Circ.* in 21.1.1924, ACS 1924, p. 175.

le sue opere sono tutte pervase da quella *pedagogia* che due secoli appresso il nostro Fondatore ha saputo mirabilmente e prodigiosamente imprimere, non più sulla carta, ma nella Società da lui creata a salvezza della gioventù, e da lui battezzata col nome di *Salesiana* appunto per indicare ai *soci futuri* la sorgente alla quale riattingerla a quando a quando, per averla sempre abbondante e vitale».

«S. Francesco di Sales, nostro glorioso Patrono, ci ottenga dal Signore che regni fra noi lo spirito suo di mansuetudine e di pace che è lo spirito lasciatoci dal nostro Padre Don Bosco nelle sante Costituzioni, sì che abbiamo a praticarle soavemente e costantemente [...]. Ci aiuti il buon Padre ad attuare questo Paradiso terrestre in ogni nostra casa, infondendoci in cuore lo spirito di amore e quella pietà, che, al dire di S. Francesco di Sales, è l'amore che addolcisce la fatica e fa sì che ci adoperiamo cordialmente con gusto e con affetto filiale, nelle opere che danno soddisfazione a Dio nostro Padre e serve a condurre a Lui molte anime» [...].

«S. Francesco di Sales ci ottenga di essere suoi veri seguaci».⁴⁹

Ci pare conveniente chiudere questa breve rassegna sulla devozione al Salesio nell'ambito della tradizione salesiana dei primi tre successori di Don Bosco, lasciando la parola a chi ne fu l'immediato interprete specie nei suoi scritti, Don P. Ricaldone.

«Quel *Pater, Ave e Gloria*, seguito dall'*Oremus* proprio del Santo, che noi recitiamo ogni giorno dopo la lettura spirituale, deve sempre scaturire dall'intimo del cuore, quale costante omaggio della nostra divozione e riconoscenza verso il santo Patrono e Titolare.

In seguito alla canonizzazione di Don Bosco, può essere entrata qua e là l'erronea opinione che, data la prossimità delle due feste liturgiche, nonché la doverosa precedenza del Fondatore sul Titolare, non si debba più dare soverchia importanza alla divozione verso il Salesio. Ma non è così. E tutti dobbiamo opporci al pericolo di questa, che sarebbe una grave disgrazia per lo spirito di pietà della Famiglia salesiana di Don Bosco [...]. Sforziamoci adunque di onorare il nostro santo Patrono e Titolare con l'accresciuto impegno per ricopiarne la pietà e così pure la mirabile dol-

cezza, lo zelo per la salvezza delle anime e il distacco dalle creature e da ogni umana affezione [...]. Divozione eccellente verso il nostro Patrono e Titolare è pure la lettura dei suoi mirabili scritti, che tanto incoraggiano a tendere verso la santità cristiana e la perfezione religiosa. La *Pilotea*, il *Teòtimo*, le *Lettere spirituali* e i *Trattamenti* possono formare un pascolo delizioso per le anime nostre [...]. Noi Salesiani pertanto non ci accontenteremo di portare nel nostro stesso nome il pegno più manifesto ed eloquente della nostra divozione a San Francesco di Sales, ma procureremo di assicurare la vitalità di questa stessa divozione coi mezzi testé indicati dal secondo Successore di Don Bosco. A corona di essi, avremo sempre cara la data 19 Gennaio 1854, inizio della Novena del Santo Patrono e del nome *Salesiano*, e celebreremo l'annuale festa come desiderava il nostro Padre (Don Bosco)...».⁵⁰

⁴⁹ RINALDI F., *Lett. Circ.*: 29.1.1924, in ACS (1924) pp. 175, e 199; *Lett. Circ.* 6.1.1923, ACS (1923) pp. 46-47; *Lett. Circ.* 24.11.1923, ACS (1923) p. 147.

⁵⁰ RICALDONE P., *La Pietà*, etc., pp. 266. 267. 268. 272. 273.

I. GLI STEMMI SALESIANI

Gli accostamenti tra Don Bosco e San Francesco di Sales ci possono infine invitare a riportarci, e quindi a riflettere, su quegli *stemmi* che furono ideati e scelti per una fisionomia spirituale, in riferimento alla loro Istituzione. Naturalmente questo lo fecero intenzionalmente, quasi volessero offrire una specie di programma ufficiale sotto l'aspetto ascetico.

Anche dal semplice raffronto ne potrà nascere, a nostro avviso, una qualche preziosa indicazione che varrà ad avvicinarci allo spirito, di cui le due grandi anime di Dio furono fortemente e, a loro modo, informate.

1. Stemmi di S. Francesco di Sales

Del Casato dei Sales e stemmi personali-pastorali

La Casa stessa o ceppo familiare da cui proveniva Francesco — naturalmente seguendo l'uso del tempo — si fregiava di un blasonc gentilizio che ne contraddistingueva la nobile origine. Si presume con una certa approssimazione cronologica di poter risalire fino all'epoca stessa delle Crociate.⁵¹

I Signori del Castello di Sales (località non molto distante dalla cittadina di Annecy e dal lago omonimo) avevano inciso sul loro stemma la seguente frase: «*Autant homme que rien plus*».⁵² «Nè più nè meno che uomo». Anche a prima vista, la frase nel suo dato specifico, sembra puntare su obiettivi ben concreti, in una intonazione che viene dettata da sano realismo. Si pensa al senso di concretezza di quella gente originaria della Savoia, forgiata, attraverso consuetudini primitive, all'impegno serio e al sacrificio. Pare che tutto questo — in una superdonazione di Dio — sia confluito in uno degli ultimi e più gloriosi credi del casato dei Sales: *fierezza* (quasi un calcolato orgoglio) nel padre, il Signore di Boisy; e *fierezza* (quasi uno spiccato riserbo) nella madre, la giovanissima Françoise di Sionnaz.

⁵¹ Cfr TROCIU F., *S. François de Sales*, vol. I, Ed. E. Vitte, Paris 1955, pp. 23-30.

⁵² Cfr RAVIER A., *S. Francesco di Sales*, LDC Torino 1967, p. 5.

Nel tempo della sua formazione culturale ed ecclesiastica a Parigi e a Padova si fece un programma di vita «devota» e diremmo anche civile: il tutto condensò in quel motto «*Fois sans décaler*»: anagramma del suo stesso nome.⁵³

La visione puramente umana si colorerà quindi, in un secondo tempo, di una venatura caratteristica, e cioè di un umanesimo cristiano e devoto, intensamente spiritualizzato. Sono meravigliosi i graduali passaggi che Lui stesso, un domani, preciserà in una specie di antropologia spirituale: «*L'Uomo è la perfezione dell'universo; lo spirito è la perfezione dell'uomo; e l'amore quella dello spirito; e la carità quella dell'amore*».⁵⁴

I motti emblematici, successivamente assunti da giovane studente e poi da intrepido pastore di anime, si configurano entro programmi di vita spesa per altri, operosa, decisamente oblativa. Questa volta, il motto «in latino», come lo esigeva la cultura fatta propria in tanti anni di studio, a Parigi e a Padova; ma soprattutto la sua nuova posizione, come presule di una diocesi, gliene dettava con sicurezza di tratto la formulazione: «*Non excidet: omnibus omnia factus*». Mai indietreggiare, non venir mai meno; anzi darsi tutto a tutti, per far tutti salvi.

Così con questo motto intendeva essere a piena disposizione degli altri, a servizio dei fratelli, soprattutto dei piccoli, dei bisognosi; ma sempre nel completo rispetto di quell'equilibrio di forze che si vogliono donare o spendere in tale ministero. A tutti, senza eccezione: ne fanno fede i generosi sforzi sia nell'avventurosa missione del Chiablese sia in seguito ancora nel prodigo ed incessante dono di sé nelle cure pastorali.⁵⁵

Della Visitazione di S. Maria

A tutti, indistintamente; forse però con specifica, seppur contenuta, preferenza per una categoria o porzione del suo gregge; e precisamente per quella accolta di persone che nella *sequela Christi* avevano scelto di trasformare l'ideale della *Filotea* in quello del *Teotimo*. In una parola, le anime chiamate alla vita religiosa, nella pratica di un programma impegnativo e caratteristico. Al nascente Istituto, detto della Visitazione di S.

⁵³ Ne abbiamo una sua precisa documentazione: «Je pense — dit-il — que c'est mon Ange qui a fait cet *anagramme*, et qui n'obtiendra la grâce de ne voir jamais ni la décale ni du déchet en ma foi. J'espère que Notre Seigneur augmentera en mon âme cet précieux trésor que nous devons à sa pure grâce et qu'il faut employer à sa pure gloire»: *Année Sainte des Religieuses de la Visitation*, Vol. t. XII, p. 440.

⁵⁴ *Oeuvres d'Annecy*, t. IV, p. 165.

⁵⁵ Cfr RAVIER A., *S. Francesco di Sales*, etc., pp. 62-63.

Maria, formato in prevalenza di umile gente che si polarizza e si moltiplica attorno alla persona della Baronessa di Chantal, il Santo detta una Regola, e fissa un metodo di vita contemplativa ed attiva insieme. Si riassumono così, in mirabile sintesi ed armonia, l'ufficio di Marta e l'estasi di Maria: una Betania, meglio un Cenacolo spirituale che doveva, nel suo piccolo, imitare il tenore mistico del Carmelo. Un Carmelo nel mondo però, a diretto contatto con le necessità degli umili; gli ammalati, i poveri in effetti sarebbero stati i loro destinatari preferiti.

Seguendo poi la consuetudine tanto di famiglia quanto di vita religiosa, egli volle condensare il programma di vita delle sue Figlie spirituali in un emblema gentilizio ed onorifico che comportasse pure un motto. Attese anche in ciò la volontà del Signore: che gli venisse cioè dettato dall'alto il futuro significato dell'opera. Il che avvenne; doveva questa volta lo stemma avere perciò più sapore di cielo che di terra. Accolse il suggerimento celeste, avuto proprio nella notte che ne segnò la natura e la composizione. Questa la comunicazione ufficiale, fatta per lettera alla Dama di Chantal, votata a Dio ormai già in forma definitiva per la sublime causa, il 10 Giugno 1611; ad un anno esatto dalla fondazione:

«La mistica *Casa della Visitazione* è per sua grazia così nobile e degna di stima di avere le sue armi, il suo *blasone*, la sua *divisa*, e il suo grido di guerra.

Ho dunque pensato, mia Buona Madre, se ne siete d'accordo, di prendere come nostra arma un *unico cuore* trafitto da due frecce, racchiuso in una cornice di spine, un povero cuore che serve di piedistallo a una croce che la sormonterà e porterà scolpiti i *due nomi di Gesù e di Maria*.

Figlia mia, al nostro primo incontro, vi dirò mille piccoli pensieri che mi sono venuti a questo riguardo, perchè la nostra piccola Congregazione è davvero un'opera del Cuore di Gesù e di Maria. Il Salvatore morente ci ha generati con l'apertura del suo *sacro Cuore*, ed è quindi giusto che il nostro cuore attraverso una assidua mortificazione resti sempre circondato dalla corona di spine che posò sulla testa del nostro Capo, finchè l'amore lo tenne inchiodato al trono dei suoi dolori mortali».⁵⁶

Il *cuore* indica l'amore, inizio e termine, mezzo e fine di tutto, e in particolare della santa impresa. L'amore è tutto infatti nella Chiesa di Dio.⁵⁷ Sovrasta l'emblema della *croce*; e dominano i segni della Passione del Signore. E' il richiamo all'affettiva ed effettiva compartecipazione del mistero del Cristo da parte di quanti credono all'Amore. Il Santo Vescovo, come Maestro e guida, detta la norma per tutte; ed Una in particolare

⁵⁶ *Oeuvres d'Annecy, Lettres* t. XV, p. 63.

⁵⁷ Cfr *Ibidem*, t. IV, p. 4.

sembra rispondere con l'invito d'un celeste messaggio: l'umile visitandina, Margherita M. Alacoque, dal suo piccolo monastero di Paray-le-Monial. A lei, come depositaria, vengono affidati, attraverso rivelazioni d'eccezione, i sublimi segreti del Divino Sposo. Le circostanze e le modalità hanno qualcosa di portentoso, in parte intravisti ed anticipati dal Fondatore: l'eredità di amore è passata così dal Maestro alla discepola, dal Padre alla Figlia. Ne abbiamo una conferma attraverso una emblematica e saggia interpretazione, nell'ambito stesso della Visitazione.

«[Le] parole del santo Fondatore invitano ad una devota meditazione davanti allo *stemma* del suo Istituto, che ha per *divisa*: *Viva Gesù; Dio sia benedetto!* In quella notte memoranda aveva il Santo Fondatore trapelato [ed intravisto] l'avvenire? Il Signore gli aveva mostrato il dono sublime, ed inestimabile che, con la *rivelazione del Sacro Cuore*, preparava al suo nascente Istituto? Le grazie, certamente a Lui accordate in quella notte, i suoi "mille pensierini", sono un segreto per noi! Tuttavia non sarà audacia supporre una rivelazione soprannaturale, se si rifletta che il 10 Giugno 1611 coincideva con il Venerdì dopo l'Ottava del SS. Sacramento... Coincidenza meravigliosa! E chi non sa che, *sessantaquattro anni dopo*, nella celebre apparizione del Giugno 1675, Gesù Cristo manifestava a S. Margherita Maria l'espressa sua volontà di vedere consacrato ad onore il *Sacro suo Cuore* con culto speciale di amore e di riparazione, il *Venerdì dopo l'Ottava del Corpus Domini*? Quel giorno appunto, in cui nel 1611, soprannaturalmente ispirato, il Santo Fondatore della Visitazione porgeva alle sue Figlie lo *stemma d'un Cuore trafitto e coronato di spine*, dichiarando la sua piccola Congregazione opera del Cuore di Gesù e di Maria!».⁵⁸

2. Stemma di Don Bosco e della sua Congregazione

Per Don Bosco le cose sono più semplici, molto più lineari, almeno all'inizio. Come abbiamo già notato nel confronto stabilito ed offerto, un'umile storia è la sua: senza gloriosi precedenti, senza conclamate risonanze tra e per la sua gente! Anzi in seguito a diverse vicende, nel corso degli ultimi decenni del secolo XVIII e primi del successivo, la *Famiglia dei Bosco* aveva dovuto registrare momenti difficili per la sopravvivenza; circostanze cariche di trepidazione, di sconcerto, beninteso per l'aspetto economico! Non padroni, ma nel caso, servi di qualche casato più o meno nobile. Niente dunque stemmi o motti; la storia per loro non si era mai mossa né interessata. Al blasone perciò Don Bosco evidentemente pense-

⁵⁸ *DIARIO SACRO. Estratto dalla vita e dalle opere di S. Francesco di Sales per cura delle Visitandine di Roma*, Ed. Ferrari 1953, p. 143.

rà solo in seguito, e non per sè, ma unicamente per la sua Congregazione, e a cose oramai avviate. E tutto questo in vista di un avvenire promettente, e di una gloriosa epopea che si stava iniziando e che si sarebbe ripercossa nel mondo intero!

Sembra che l'idea di proporsi uno stemma o un motto sia venuta o suggerita dall'alto; anche qui, mediante l'intervento misterioso del cielo: una segnalazione avuta in sogno, e per l'appunto in quello del 1876, dove il personaggio così gli aveva indicato:

«Guarda: bisogna che tu faccia stampare queste parole che saranno come il vostro *stemma*, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo. Notale bene: *il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana*. Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai [...]».⁵⁹

Avrebbe dovuto essere questo o consimile il motto; ma non che fossero state prese delle determinazioni perentorie in merito, anche in sede appropriata di Capitolo superiore. Sembra piuttosto che si volesse attendere l'occasione propizia per chiarirselo nella mente e renderlo poi di dominio pubblico, anche in relazione alla prodigiosa e rassicurante espansione, ormai ottenuta in così breve tempo. Abbiamo qualche elemento di cronaca che ci illumina sull'andamento delle cose. Lo togliamo dalle *Memorie Biografiche*:

«La Congregazione non si era dato ancora uno *stemma ufficiale*, come fu costume di tutte le Famiglie religiose; per uso di *sigillo* s'imprimeva la *figura di San Francesco di Sales* circondata da scritta latina, che designava la Pia Società salesiana. Soltanto il 12 Settembre 1884 Don Sala presentò al Capitolo Superiore l'abbozzo dell'impresa salesiana, indottovi dall'opportunità di fissarla sulla chiesa del Sacro Cuore fra quelle di Pio IX e di Leone XIII. L'aveva designata il professor Boidi. Era uno scudo con una grande ancora nel mezzo: a destra di questa il *busto di San Francesco di Sales*, a sinistra un cuore infiammato, sull'alto una stella raggianti a sei punte, sotto un *bosco*, dietro cui alte montagne; da basso due rami, uno di palma e l'altro di alloro, intrecciati nei gambi, abbracciavano lo scudo fino a metà».⁶⁰

Varie le modifiche quanto alla scritta: si era pensato in un primo momento al motto scritturistico: *Sinite parvulos venire ad Me*, ma

«Si osservò che tale motto era già stato preso da altri. Don Barberis propose di mutarlo in *Temperanza e lavoro*, suggeritogli dal sogno di Don

⁵⁹ MB. XII, p. 466.

⁶⁰ *Ibidem*. XVII, p. 365.

Bosco, nel quale questo binomio è dato appunto come stemma, ossia di distintivo della Congregazione. Don Durando avrebbe preferito *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Don Bosco risolve la questione dicendo: Un motto fu già adottato fino dai primordi dell'Oratorio, ai tempi del Convitto, quando io andava alle prigioni: *Da mihi animas, cetera tolle*. Il capitolo acclamò Don Bosco e accettò lo storico motto».⁶¹

Se appariva chiaro il motto, più recondito era il significato di qualche segno: anzi poteva addirittura esserci qualche dubbia interpretazione; infatti

«Al Santo non piacque la stella che sormontava lo scudo, perchè gli sembrava che sapesse alquanto di emblema massonico e vi fece sostituire la croce raggianti. La stella venne poi introdotta a sinistra, al di sopra del cuore. In tal modo restarono ravvicinati i tre simboli delle virtù teologali. Il motto prescelto, come i più antichi alunni dell'Oratorio, fra cui il Canonico Balesio e card. Cagliero, deposero nei processi, si vedeva *ab antico*, quando essi erano ancora piccoli, scritto a grossi caratteri sulla porta della stanzetta di Don Bosco. Non si poteva meglio esprimere quello che fu l'obiettivo supremo del Santo nell'agire e nel soffrire, nello scrivere e nel parlare, obiettivo che doveva formare il programma essenziale della Società da lui fondata. Che il bene delle anime sia stato sempre la massima preoccupazione si scorge abbastanza leggendone la vita; il medesimo si potrà pur ravvisare... in preziose parole da lui pronunciate [...] o nel narrare alcuno de' suoi sogni».⁶²

Ma qual era il significato simbolico di tutti quei segni che comparivano nello *stemma*? Non è che per la verità Don Bosco ne abbia lasciato un'esplicita spiegazione, anche se qualcosa può essere trapelato; sussistono comunque elementi più che validi per procedere abbastanza sicuri in questo tentativo di interpretazione. La tradizione giunta fino a noi sembra abbia trovato e, quasi, concordato in proposito la formula più chiarificatrice. Lasciamo quindi ad un competente in materia, al biografo del Santo, D. Ceria, la briga di svelarcene il senso recondito. Così egli ci informa in un passo degli *Annali della Società salesiana*:

«La *stella* raggianti, la grande *ancora*, il *cuore* infiammato simboleggiano le virtù teologali, la *figura di San Francesco* ricorda il Patrono della Società; il *boschetto* nella parte inferiore ne richiama il Fondatore; le alte *montagne* significano le vette della perfezione a cui devono tendere i Soci; la *palma* e l'*alloro*, che, intrecciati nel gambo, abbracciano lo scudo fino a

⁶¹ *Ibidem*, pp. 365-366.

⁶² *Ibidem*, p. 366.

metà, sono emblemi del premio riservato a una vita sacrificata e virtuosa. Il motto *Da mihi animas, cetera tolle*, che si vedeva scritto già in antico a grossi caratteri [come si è detto] sulla porta della stanzetta di Don Bosco, esprime l'ideale che ogni Salesiano deve proporsi quaggiù, come fu sempre l'ideale del Santo». ⁶³

Pagina lineare nella sua trascrizione, e di per sé eloquente. Come si avverte la figura del Patrono non poteva mancare: sempre e dappertutto. Prima nel sigillo che serviva per uso burocratico o di ufficio, e poi come personaggio di rilievo nel blasone, definitivamente! Don Bosco ha inteso guardare a Lui, ispirarsi di continuo: scopriva in Lui il carisma della dolcezza e dello zelo, virtù necessarie per i suoi Figli. Nella loro missione — sempre secondo lo stemma gentilizio preso in considerazione — essi sarebbero veramente appartenuti alla Congregazione che ne portava il nome e ne riviveva lo spirito. Del resto così spesso si era espresso il santo Fondatore: «...siamo zelanti ministri, figli degni di San Francesco di Sales», per essere... «come Lui veri portatori dell'amore di Dio ai giovanil!»

II. ICONOGRAFIA DEL SALESIO

Per quanto riguarda il tema «iconografico» sul Salesio, pare non esistano trattazioni specifiche; comunque noi, qui, ci proponiamo solo di rifarci a quei dipinti o quadri (e quindi relativa storia) che possono aver interessato direttamente tanto Don Bosco quanto i suoi immediati Successori.

Probabilmente la prima immagine contemplata dal Santo deve essere stata quella dell'altare laterale della chiesa di S. Filippo a Chieri: la pala è opera del pittore Claudio Beaumont; ⁶⁴ poi in un secondo momento, e con più rinnovata frequenza, quella esistente all'Ospedaletto di S. Filomena presso l'Istituto della Marchesa Barolo: «...un dipinto a fresco, ben tenuto e ben ornato [allora]» — a quanto dice Don Barberis —, «e che servì mirabilmente, mi assicurò il teologo Borel, [per Don Bosco] a farlo crescere nella devozione a questo amabile Santo». ⁶⁵

Si dovrà pur fare menzione di quel piccolo quadro che fu posto nella cappella Pinardi: ⁶⁶ nulla di artistico, ma carico soprattutto di valore affet-

tivo; esso era servito per tanti anni per la processione, nella festa del Santo Patrono; forse, talora, sostituito da qualche statua. Non è improbabile che tutto questo piccolo materiale di devozione sia passato nella chiesa di S. Francesco di Sales appena creta (1852); come può essere attendibile che nei vari ambienti potessero essere stati collocati dei ritratti o piccoli quadri. Anche di queste particolarità si interessava Don Bosco; esiste infatti una documentazione relativa alla disposizione di voler commisszionare un quadro che fosse da collocare nella Basilica di Maria Ausiliatrice, allora appena costruita, come annota l'annalista, Don Ceria. In data 28 settembre 1868 al Duca Gallarati Scotti di Milano così scriveva:

«Eccellenza, mi capita tra le mani un dipinto o meglio una fotografia che sembra molto analoga al nostro scopo con qualche modificazione. Credo che mettendo S. Francesco di Sales al posto di Pio IX e tracciando il Ciabrese (sic) al posto della venerabile Taigi si possa avere un lavoro come si desidera. Se si vuole, si potrebbe anche collocare il Salvatore al posto di S. Paolo, oppure lasciare lo stesso apostolo delle Genti. Io dico tutto quello che mi sembra tornare alla maggior gloria di Dio, ma desidero che Ella segua quel pensiero che Dio le farà giudicare migliore». ⁶⁷

Sintomatico il fatto che si intenda trasformare il volto del pontefice, così amante del Vescovo di Ginevra, nel suo stesso volto; non sarebbe potuto capitare di meglio: era un buon auspicio! Ma il quadro — purtroppo — non venne mai alla luce, e ne ignoriamo il motivo.

Non sappiamo poi se Don Bosco abbia avuto l'occasione di poter vedere il dipinto o ritratto autentico del Santo (1618), tenuto in preziosa custodia dalle Visitandine di Torino: il quadro era stato regalato dalla stessa Fondatrice alle sue monache. Nella cappella semipubblica dello stesso monastero esisteva un grande affresco, in cui veniva rappresentato il Santo nell'atto di consegnare le Costituzioni alla santa Madre di Chantal. Ma di un dipinto artistico si può presumere che Don Bosco abbia avuto modo di contemplare la squisita fattura; e questo nel maggio del 1882, quando per la prima volta si recò nella città di Faenza. L'opera era del pittore Savino Lega: il quadro venne adattato per il primo Oratorio nella chiesa di S. Antonino. Il Santo Vescovo, sotto lo sguardo della Vergine S., tiene un libro in mano e con la destra è in atto di voler scrivere. Ora il dipinto viene conservato nell'Istituto di Faenza, che era, ed è tuttora intitolato a S. Francesco di Sales. ⁶⁸ Una particolarità viene annotata per l'anno 1884: «Era la prima volta che si festeggiava S. Francesco di Sales con l'inter-

⁶³ CERIA E., *Annali della Società salesiana*, etc., vol. I, p. 531.

⁶⁴ Cfr *Architettura di Chieri* (a cura di Cappelletti G.), E.P.T. Pro Chieri: *Chiesa di S. Filippo*.

⁶⁵ Cfr BARBERIS G., *Vita di S. Francesco di Sales*, Vol. I, SEI Torino 1919, p. 4.

⁶⁶ Cfr MB. II, p. 429.

⁶⁷ *Epist.*, IV, p. 572: *Lett.* 686 al Duca Gallarati Scotti, 28.9.1868.

⁶⁸ Cfr BS, Ottobre 1982, p. 6.

vento dell'Arcivescovo, e, per giunta, Cardinale [Alimonda...]. Nella chiesa faceva la sua prima comparsa il *quadro del Santo Patrono*, dipinto dal Rollini ed esposto all'altare di S. Pietro».⁶⁹

L'interesse del Santo — senza dubbio maggiore — fu rivolto alla rappresentazione del Salesio in affreschi e quadri nell'erigenda Basilica del Sacro Cuore a Roma. Sappiamo che in questo tempio era stato eretto un altare all'onore del Santo Patrono e precisamente quello a destra entrando. Una documentazione in occasione del venticinquesimo di consacrazione così ci ragguaglia:

«Seguono [altri dipinti] per ordine di pregio: S. Francesco di Sales, dottore della chiesa e Patrono della Pia Società Salesiana. Composizione del Palombi. Il Vescovo di Ginevra ha la penna in mano e lo sguardo fisso in cielo, in atto di invocare il Padre dei Lumi, mentre dinanzi un angioletto gli regge un gran libro».⁷⁰

Anche nella cupola, ad opera di Vittorio Monti, sono rappresentati Francesco di Sales e Santa Margherita Alacoque: il Santo in atto di adorazione del Cuore divino di Gesù in compagnia di Angeli, che presentano i suoi scritti. Al di sotto del gran quadro centrale dell'altar maggiore (opera di Francesco de Rhoden), nella parte sottostante alla scritta «Praebe, fili mi, cor tuum», stanno due riquadri: sempre del Santo e della Santa; all'uno infatti spetta il merito della teologia dell'Amore, e all'altra la gloria delle celebri rivelazioni.

Forse ci saremmo aspettati di più quanto alla decorazione della Basilica di Maria Ausiliatrice da parte di Don Bosco; ma osserva giustamente Don Fedele Giraudi: «Don Bosco non dedicò in essa nessun altare a S. Francesco di Sales, perché al suo nome aveva già eretto una chiesetta che da sedici anni era anche aperta al pubblico».⁷¹ Soltanto dopo il 1891 con Don Rua quella cappella che Don Bosco aveva dedicata ai SS. Cuori di Gesù e di Maria venne trasformata in luogo consacrato a S. Francesco.

«Nel 1891, ricorrendo il primo cinquantenario dell'Opera salesiana, il santuario fu restaurato e decorato, e il successore di Don Bosco volle che questa cappella [dei SS. Cuori] fosse dedicata a San Francesco di Sales

⁶⁹ Cfr MB, XVII, pp. 22, 23.

⁷⁰ Cfr *La Basilica del S. Cuore al Castro Pretorio in Roma nel venticinquesimo della sua consacrazione*, Roma 1912, p. 9; Cfr inoltre DALMAZZO F., *Il Santuario del S. Cuore al Castro Pretorio a Roma, monumento di riconoscenza alla memoria del Pontefice Pio IX*, Tip. Salesiana, Roma 1877, pp. 68.

⁷¹ GIRAUDI F., *Il Santuario di Maria SS. Ausiliatrice, Chiesa madre dei Salesiani di Don Bosco in Torino*, SEI 1948, pp. 46, 48.

con un nuovo e ricco altare. Il quadro è del Reffo, artista torinese, apprezzatissimo specialmente per la pittura religiosa. Lo dipinse nel 1893. Il Santo è rappresentato in ginocchio, con la penna in mano, lo sguardo fisso al Crocifisso e all'immagine della Vergine, da cui attende l'ispirazione per scrivere...».⁷²

I due dipinti sui lati della cappella del Patrono furono affrescati dal Rollini nel 1894. «A destra San Francesco sacerdote, è rappresentato in un tempio mentre predica con tutto lo slancio della sua eloquenza contro la dottrina eretica di Calvino. Sono oltre cinquanta figure, in primo e in secondo piano, tutte attente alle parole del prete missionario. A sinistra il Santo, già vescovo, è rappresentato in una officina, in cui si stampano e rilegano libri... intento alla lettura di un foglio».⁷³

L'ultima raffigurazione riguarda la cupola: «un gruppo di Santi cari a Don Bosco: S. Francesco di Sales, S. Filippo Neri, S. Luigi Gonzaga e dinanzi a loro, inginocchiato, S. Carlo Borromeo».⁷⁴ Accanto alla glorificazione del Padre anche quella della Figlia prediletta: «In alto, sopra l'ingresso della cappelletta [del S. Cuore] è collocata la grande statua di Santa Margherita Maria Alacoque...: la statua, egregiamente modellata dal Vignali, è in atteggiamento estatico nell'atto di presentare il simbolo del cuore».⁷⁵ Si dovrà ancora tener presente l'altare della cappella delle Reliquie, e cioè l'altare dei Fondatori: Don Bosco e S. Francesco di Sales al centro, attorniatati da altri Santi. Sopra il loro capo spicca il motto: *Da mihi animas, caetera tolle!*⁷⁶

Si potranno infine ricordare le varie effigi o immagini comparse per tanti anni sul *Bollettino Salesiano*, e questo fin dagli inizi, vivente lo stesso Don Bosco. Non sono certamente oggetti d'arte quei cliché, ma rievocano figure note e care al Santo Fondatore. Già il Numero di Gennaio 1878 recava in frontespizio l'immagine del santo Patrono: figura in ovale, la persona è colta quasi di fianco, mentre è seduta: un raggio di luce la illumina da sinistra. Vi sottostà la scritta che ben conosciamo. In febbraio è già mutata la figura: porta la croce al petto e l'aureola sulla testa. Nel gennaio del 1882 si ritorna alla prima del 1878; poi nel 1886 ancora il Santo è rappresentato seduto, mano al petto e con la destra in atto di scrivere: lo sguardo è rivolto in alto. Nel 1896, dopo la morte del santo Fondatore, la scritta sottostante cambia: si mette il *Da mihi animas*. Nell'anno 1903 si ha

⁷² *Ibidem*, pp. 46, 48.

⁷³ *Ibidem*, p. 49.

⁷⁴ *Ibidem*, p. 82.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 51, 53.

⁷⁶ Cfr GIRAUDI F., *La cappella delle Reliquie, nel Santuario di Maria Ausiliatrice in Torino*, SEI 1941, p. 57.

la particolarità di due figure: a destra in alto il Patrono, e a sinistra più in basso Don Bosco; ma senza scritta. Il numero primo del 1904 inizia in modo diverso: tra i due Santi viene posta l'immagine o statua della Madonna Ausiliatrice, su un piedestallo. Nel 1906 poi verrà messo per la prima volta lo stemma della Congregazione, dove ancora la figura del Patrono, dalla parte sinistra, viene illuminata dal raggio di una stella. E così fin verso il 1915-1916, quando immagini e scritte scompaiono del tutto.

Al tempo di Don Bosco dovevano esser familiari le immagini del santo Protettore: il fondatore talora soleva ricorrere ad una di queste semplici immaginette per dare o comunicare un pensiero spirituale a quanti si raccomandavano a lui. E' il caso di Mademoiselle Clara Louvet: in data 29 Gennaio 1887, a tergo di una immaginetta, rappresentante il santo Patrono, scrive per assicurare il suo ricordo e la preghiera di intercessione, a favore di qualche necessità anche materiale: «O Saint François de Sales, portez vous-même la S.te et puissante bénédiction du bon Dieu qui lui assure la paix, la tranquillité de votre fille. Elle n'a rien à craindre, nous prions bien pour elle».⁷⁷

III. Le LITANIE in onore del Santo Patrono

Siamo in tema di devozione. Non sappiamo con esattezza se Don Bosco sia venuto a conoscenza delle Litanie in onore del Salesio che erano nell'uso devozionale, specie tra le confraternite raccolte in suo onore. Comunque all'inizio del secolo — quindi al momento della prima tradizione salesiana, vivente don Rua — per incrementare la devozione al Santo Patrono furono diffusi foglietti o immaginette recanti le Litanie. Ne esistevano probabilmente più in lingua francese, ma è caratteristico il fatto che siano comparse anche in lingua latina fra noi: pare per opera di Don Francesia o, più verosimilmente, di Don Celestino Durando. Vennero stampate dalla nostra tipografia salesiana a Torino nel 1906, con l'approvazione dell'autorità ecclesiastica: recano la firma del teologo Don Luigi Piscetta, revisore arcivescovile: 22 Ottobre 1906.⁷⁸

Facciamo comunque precedere le Litanie in lingua francese, inserite nel libro del Curato di S. Sulpizio:⁷⁹ può essere interessante il confronto.

⁷⁷ *Epist.* IV, p. 475. Il carteggio di Don Bosco con M.lle Clara Louvet è piuttosto consistente: va dal 1° Gennaio 1882 al 7 Settembre 1887: cfr *Ibidem*, pp. 447-479.

⁷⁸ L'originale a stampa è conservato nell'Archivio Centrale Salesiano, Roma, Via della Pisana 1111.

⁷⁹ Cfr *Vie de S. François de Sales évêque et Prince de Genève*, etc., par le Curé de S. Sulpice, Vol. II, Paris 1858^e, pp. 543-545.

LITANIES

En l'honneur de saint François de Sales

SEIGNEUR, ayez pitié de nous.

Seigneur, ayez pitié de nous.

Jésus-Christ, écoutez-nous.

Jésus Christ, exaucez-nous.

Dieu le Père céleste, ayez pitié de nous.

Dieu le Fils, Rédempteur du monde, ayez pitié de nous.

Dieu le Saint-Esprit, ayez pitié de nous.

Trinité sainte, qui êtes un seul Dieu, ayez pitié de nous.

Sainte Marie, conçue sans péché,

priez pour nous.

Saint François de Sales, qui aimâtes tant Marie, et retrouvâtes au pied de ses autels la paix et l'espérance,

Vous qui fûtes si zélé pour le culte de cette sainte mère de Dieu,

Vous qui calmâtes par l'onction de la douceur un naturel impatient et colère,

Vous qui étiez disposé à arracher de votre cœur la moindre fibre qui n'eût pas été toute détrempée de l'amour de Dieu,

Vous qui, au milieu des injures, étiez toujours calme, plein de douceur et de bonté,

Vous dont le caractère toujours égal et semblable à lui-même ne s'est jamais démenti,

Vous qui souffrîtes de tout le monde, et ne fîtes jamais rien souffrir à personne,

Vous dont l'intérieur était si calme, si recueilli et si uni à Dieu,

Vous dont l'extérieur si bon, si affable, et tout à la fois si grave et si simple, rappelait Jésus-Christ conversant parmi les hommes,

Vous qu'on n'a jamais vu, ni emporté par la joie, ni entraîné par la précipitation, ni abattu par la tristesse, ni désolé par la contradiction,

Vous dont la patience n'a jamais été ébranlée, la sérénité troublée, la paix altérée,

Vous qui aviez pour principe de ne rien désirer, de ne rien demander, de ne rien refuser,

Vous qui voyiez en toute chose le bon plaisir de Dieu et son aimable providence, dans laquelle vous vous reposiez avec plus de confiance que ne fit jamais enfant dans le sein de sa mère,

Vous qui brûliez d'un si ardent amour pour Dieu, *priez pour nous.*

Vous qui aviez pour devise: *Ou mourir ou aimer*, parce que la vie sans amour vous semblait pire que la mort,

Vous à qui rien ne pouvait donner le contentement que Dieu seul et son bon plaisir,

Vous qui vouliez que l'amour de Dieu vous fût aussi habituel que l'*aspirer* et le *respirer*,

Vous qui, parmi les continuelles occupations du dehors, conserviez intérieurement une attention pleine d'amour, de respect et de confiance à la présence de Dieu,
 Vous qui aviez tant d'amour pour l'auguste sacrement de nos autels,
 Vous qui, dans l'église, paraissiez un ange par votre maintien si pieux et si modeste,
 Vous qui regardiez les tabernacles comme un paradis en terre,
 Vous dont la vie était une oraison continuelle,
 Vous qui, dans vos écrits, avez laissé à l'Église un trésor de sages conseils, où les esprits purs viennent puiser avec joie les saintes douceurs de la dévotion,
 Directeur si prudent des âmes,
 Docteur si sage de la vraie piété,
 Modèle des saints prêtres et des bons pasteurs,
 Vous qui aimâtes tant le prochain,
 Vous qui envisagiez Dieu dans tous les hommes, et tous les hommes en Dieu,
 Vous qui cherchâtes les brebis égarées du Seigneur, à travers les glaces, les rochers, les persécutions et mille périls de mort,
 Vous qui étiez si plein de tendresse et de charité pour les pécheurs,
 Vous qui pleuriez sur Genève infidèle,
 Vous qui, par l'empire de votre douceur, gagnâtes à l'Église plus de soixante-dix mille hérétiques,
 Vous qui, après une vie toute d'amour, êtes mort dans l'amour,
 Saint François de Sales, le plus doux des hommes,
 Saint François de Sales, le plus aimable des saints,
 Agneau de Dieu qui effacez les péchés du monde, pardonnez-nous, Seigneur.
 Agneau de Dieu qui effacez les péchés du monde, exaucez-nous, Seigneur.
 Agneau de Dieu qui effacez les péchés du monde, ayez pitié de nous, Seigneur.
 Jésus, écoutez-nous; Jésus, exaucez-nous.
 v. Priez pour nous, saint François de Sales.
 R. Afin que nous devenions comme vous doux et humbles de cœur.

ORAISON

Mon Dieu, qui, pour l'édification des peuples et la gloire de la religion, nous avez présenté dans saint François de Sales le modèle le plus parfait de la vertu véritable, mettez dans nos âmes toute l'onction de sa douceur, toute l'ardeur de sa charité et toute la profondeur de son humilité, afin que nous puissions partager un jour sa gloire dans le ciel et vous aimer avec lui dans tous les siècles.

Ainsi soit il.

LITANIE IN HONOREM S. FRANCISCI SALESII

Kyrie eleison; Christe eleison; Kyrie eleison
Christe audi nos; Christe exaudi nos.
 Pater de coelis, Deus, *miserere nobis.*
 Fili, Redemptor mundi, Deus, *miserere nobis.*
 Spiritus Sancte, Deus, *miserere nobis.*
 Sancta Trinitas, unus Deus, *miserere nobis.*

Sancta Maria constans Francisci adiutrix,
 Sancte Francisce, summa in Mariam pietate,
 Sancte Francisce, ardenti studio in Dei famulatu flagrans,
 Sancte Francisce, Dei voluntati et arbitrio libentissime parens,
 Sancte Francisce, invicte religionis et Ecclesiae vindex,
 Sancte Francisce, oppugnator haeresis et pacifice triumphator,
 Sancte Francisce, admirabilis doctor et pietatis fautor,
 Sancte Francisce, humilis et simplex corde,
 Sancte Francisce, semper vigilans et interioris vitae amator,
 Sancte Francisce, sapiens et sermone dulcis,
 Sancte Francisce, patiens et in agendo fortis,
 Sancte Francisce, novum dulcedinis miraculum,
 Sancte Francisce, occulte mortificationis miram exemplum,
 Sancte Francisce, divitiarum et inanis gloriae contemptor,
 Sancte Francisce, paupertatis et contemptus amator,
 Sancte Francisce, animarum salutis desiderio aestuans,
 Sancte Francisce, obtrectatorum et inimicorum amans,
 Sancte Francisce, securi peccatorum refugium,
 Sancte Francisce, expetitum poenitentium auxilium,
 Sancte Francisce, patrimonium pauperibus apertum,
 Sancte Francisce, certum afflictorum solatium,
 Sancte Francisce, parvulorum et humilium defensor,
 Sancte Francisce, debilibus et imperitorum sodalis,
 Sancte Francisce, omnibus omnia factus,
 Sancte Francisce, dilecte Deo et hominibus,
 Sancte Francisce, pastorum et presbiterorum exemplar,
 Sancte Francisce, vera Jesu Christi imago,
 Sancte Francisce, angelorum puritatis imitator,
 Sancte Francisce, Patriarcharum ex fide vivens,
 Sancte Francisce, spiritu Prophetarum ardens,

ora pro nobis.

Sancte Francisce, Apostolorum laborum particeps,
Sancte Francisce, martyrum coronis inhians,
Sancte Francisce, Confessorum virtutibus praedite,
Sancte Francisce, sanctarum Virginum auctor,
Sancte Francisce, omnium sanctorum gaudium,
Sancte Francisce, nostrae Societatis patrono,

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, *parce nobis, Domine.*
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, *exaudi nos, Domine.*
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, *miserere nobis.*

*Ora pro nobis, Sancte Francisce,
ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

OREMUS

Deus, qui ad animarum salutem Beatum Franciscum, Confessorem
tuum atque Pontificem, omnibus omnia factum esse voluisti, concede
propitius ut, charitatis tuae dulcedine perfusi, eius dirigentibus monitis ac
suffragantibus meritis, aeterna gaudia consequamur.

Per Christum etc.

ora pro nobis.

IV. BIBLIOGRAFIA

Mentre rimandiamo, per conoscenza, al ricco repertorio bibliografico offerto dal Lajeunie (I° Vol. Ed. Guy Victor 1966), qui intendiamo presentare soltanto una bibliografia che rifletta l'argomento trattato: *Don Bosco e S. Francesco di Sales*, in una visione ampia prima e poi particolareggiata.

I - Generale

- CERIA E., *La spiritualità di S. Francesco di Sales*, in *Salesianum* (1939) 129-138.
FAVINI G., *Il Patrono della Società «salesiana»: S. Francesco di Sales*, in *Don Bosco maestro di vita cristiana*, Torino 1949, pp. 93-99.
PEDRINI A., *Pio IX si ispira nella dottrina e nella pratica alla spiritualità di S. Francesco di Sales*, in *Pio IX Studi e ricerche sulla vita della chiesa dal Settecento ad oggi*, La Postulazione Roma, t. VIII (1979) 198-206.
—, *Un Istituto secolare nella Famiglia salesiana: Francesco di Sales nella spiritualità del Servo di Dio D. Filippo Rinaldi*, in *Vita consacrata XVI* (1980) 275-284.
—, *La salesianità del Servo di Dio Mons. Paolo Taroni di Faenza*, in *Palestra del Clero*, 7 (1982) 441-461.
—, *Il Venerabile Bruno Pio Lanteri e la spiritualità salesiana nel Piemonte del primo Ottocento*, in *Palestra del Clero*, (1982) 1236-1247; 1308-1320; 1366-1373.
—, «S. Francesco di Sales», in «Le grandi scuole della spiritualità cristiana», Ed. Teresianum Roma 1983, pp.35.
—, Themen, «Kirche», «Sakramente», in *Kompendium Salesianischer Theologie*, Eichstätt 1983, pp. 10+12.
RICALDONE P., *Salesianità: Prefazione al N° primo di Salesianum* (1939) 19.
VALENTINI E., *La spiritualità e l'umanesimo nella pedagogia di Don Bosco* (= Bibl. Salesianum) Torino 1958.
—, *Un «Livre d'heures» di S. Francesco di Sales*, C. Fantoni Torino 1967, pp. 20.
—, *Due pionieri della spiritualità dell'azione: Francesco di Sales e S. Vincenzo de' Paoli*, in *Palestra del Clero*, 61 (1982) 574-580.

II - Speciale

- ALBERA P., *Il centenario della morte di S. Francesco di Sales: l'apostolato del Salesio e di Don Bosco*, in *Lettere Circolari*, SEI Torino 1965, pp. 552-559.
FAVINI G., *Nella luce di San Francesco di Sales*, in *Alle fonti della vita salesiana*, SEI Torino 1965, pp. 231-248.
GROUPE LYONNAIS, *S. François de Sales et Don Bosco*, in *Introduction à l'étude de S. François de Sales*, Presses du Confluent Lyon 1962, pp. 109-119.
LAVALLÉE Mgr., *Saint François de Sales et Don Bosco*, Lyon 1941, pp. 19 (conférence au cours du Triduum de la Bienheureuse M. Mazzarello: 22 Avril 1939).
PEDRINI A., *La salesianità, carisma di Don Bosco*, in *La Nuova Rivista di ascetica e mistica II* (1977) 15-28.

- , *Il metodo preventivo di Don Bosco come applicazione pratica dell'Amore di Francesco di Sales*: relazione alle Giornate Salesiane Roma 26-30 Agosto 1979, pp. 16 (dattiloscritto).
- , *L'unione con Dio nella dottrina e nella prassi salesiana: Francesco di Sales e Don Bosco*, in *Rivista di vita spirituale* 2 (1982) 189-201; 6 (1982) 576-588.
- Saint François de Sales et Don Bosco*: semaine de spiritualité salesienne: 3-9 Août 1975, Francheville, pp. 9 (dattiloscritto).
- SCOTTI P., *La pedagogia apostolica di Don Bosco e l'ascetica di S. Francesco di Sales*, in *La scuola cattolica* 60 (1932) 193-202.
- STELLA P., *S. Francesco di Sales e Don Bosco*: l'influsso del Salesio su Don Bosco quale risulta dall'esame dell'ambiente e dal confronto degli scritti, Torino 1954, pp. 119 (dattiloscritto).
- VALENTINI E., *Saint François de Sales et Don Bosco*, in *Mémoires et Documents publiés par l'Académie Salésienne, Annecy* 1955, t. XXIX, pp. 29-41.
- , *La salesianità di Don Bosco*, in *Rivista di Pedagogia e Scienze religiose* 1 (1967) 3-47.

INDICE GENERALE

<i>Presentazione</i>	7
<i>Premessa</i>	11

PRIMA PARTE

SAN FRANCESCO DI SALES NELLA VITA E NEL PENSIERO DI DON BOSCO

Cap. I: S. Francesco di Sales in Piemonte all'inizio dell'800. Gli avvenimenti alla luce della Provvidenza	25
1. Un Santo connazionale.....	26
2. Autore rinomato.....	30
3. « Francesco di Sales » nel seminario di Chieri e nel Convitto ecclesiastico di Torino.....	32
Cap. II: Don Bosco sceglie S. Francesco di Sales come patrono per sé, per la sua opera, per i suoi discepoli. Eleganze divine	38
A) <i>Don Bosco sceglie S. Francesco di Sales come suo modello</i>	39
1. Un sogno lo prepara a questa scelta (1824-1825).....	39
2. Nel seminario di Chieri l'« incontro » con il Salesio (1835-1841).....	41
3. Un proposito di capitale importanza nell'ordinazione sacerdotale (1841).....	43
4. Un patrono e modello da tener sempre presente.....	44
B) <i>Don Bosco affida al Salesio le sue iniziative e le sue opere</i>	48
1. Il primo Oratorio prende il nome di S. Francesco di Sales (1844).....	48
2. La tettoia-cappella e la prima chiesa eretta in onore di S. Francesco di Sales (1846-1852).....	52
3. Un progetto che non ebbe seguito: la Pia unione di S. Francesco di Sales (1850).....	56
4. La stampa e il Bollettino Salesiano (1853. 1877).....	60

C) <i>Don Bosco sceglie S. Francesco di Sales come modello e patrono dei suoi figli e collaboratori</i>	63
1. Appaiono i primi « Promotori o collaboratori salesiani » (1845-1852).....	63
2. Nascono i primi « Salesiani » (1854).....	66
3. Nasce la Pia Società di S. Francesco di Sales (1858-1859).....	70
4. Appare nella sua forma definitiva l'Associazione dei Cooperatori salesiani (1876).....	73
5. A tutti Don Bosco insegna e infonde lo « spirito salesiano ».....	76
Cap. III: La devozione di Don Bosco e dei Salesiani verso il loro Patrono. Dall'imitazione alla devozione	82
A) <i>Ogni anno: Festa solenne di S. Francesco di Sales (29 gennaio)</i>	82
1. La festa del Patrono negli Oratori e nelle Case: solenne distribuzione dei premi.....	82
2. Il raduno annuale dei Direttori per la festa (dal 1865).....	87
3. L'annuale conferenza dei Cooperatori (dal 1876).....	89
B) <i>La diffusione degli scritti di S. Francesco di Sales</i>	93
C) <i>Alcuni gesti particolari e significativi di devozione</i>	96
1. L'invito a celebrare S. Francesco di Sales, Dottore della Chiesa (1877-1878).....	96
2. Un altare offerto da Don Bosco e dai Salesiani alla chiesa di Annecy (1880).....	99
3. Una visita in pellegrinaggio alla « Vergine Nera » di S. Francesco di Sales a Parigi (1883).....	100
4. Una cappella al Salesio nella Basilica del S. Cuore a Roma (1887).....	102
D) <i>La morte di Don Bosco</i>	104
1. Come se S. Francesco di Sales fosse venuto a cercarlo.....	104
2. Dopo la morte: i due Santi riuniti nella glorificazione. Una continuità impressionante.....	109

APPENDICE PRIMA

I) <i>Conoscenza della vita e delle opere del Salesio</i>	112
1. Che cosa e quanto Don Bosco ha letto del Salesio?.....	112

2. Che cosa Don Bosco ha scritto su S. Francesco di Sales? che cosa ha citato?.....	113
3. Don Bosco ha derivato da S. Francesco di Sales qualche motto?.....	118
II) <i>Conoscenza di pregi, e stima del Salesio</i>	121
1. Don Bosco ha richiamato S. Francesco nella pratica della vita religiosa e ascetica?.....	121
2. C'è qualche episodio emblematico al riguardo nella vita di Don Bosco?.....	125
3. Come Don Bosco ha stimato S. Francesco di Sales?.....	125

SECONDA PARTE

S. FRANCESCO DI SALES DI FRONTE A DON BOSCO E NELLA TRADIZIONE SALESIANA DEI PRIMI SUCCESSORI

I) <i>I due Santi a confronto: varie convergenze</i>	129
1. Convergenza nei principi dottrinali e spirituali.....	129
2. Convergenza nella pratica di alcune virtù.....	136
3. Convergenza negli atteggiamenti pastorale-educativi.....	140
II) <i>S. Francesco di Sales nella tradizione salesiana: i primi tre successori di Don Bosco</i>	142

APPENDICE SECONDA

I) <i>Gli Stemmi salesiani</i>	152
1. Stemmi di S. Francesco di Sales.....	152
2. Stemma di Don Bosco e della sua Congregazione.....	155
II) <i>Iconografia del Salesio</i>	158
III) <i>Le Litanie in onore del Santo Patrono</i>	162
IV) <i>Bibliografia</i>	167
Indice Generale.....	169